Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 15 Maggio 1932 - Anno X MATTINO Num. 116

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I debiti

NEW YORK, maggio.

La questione della cancellazione dei debiti è di nuovo in prima linea. Essendo uno di quegli ostacoli che non si possono saltare, nè girare, nè fingere di non vedere, ogni programma di ricostruzione economica che non provveda a rimuoverlo, resta annullato in antecedenza. Avviene, qui, che una quantità di progetti vengano elaborati allo scopo di mettere termine al più presto alla depressione: progetti ingegnosi, profondamente studiati nei minuti particolari tecnici, perfetti in teoria, che destano, appena conosciuti, le più vive speranze e i più legittimi entusiasmi. Ma dopo qualche tempo ci si accorge che in pratica non potranno esser mai realizzati. Che è, e che non è: qualche cosa impedisce al meccanismo di mettersi in moto, una forza estranea ne arresta gl'ingranaggi e lo costringe all'immobilità. Quando gli esperti vengono chiamati a scoprire dov'è il difetto, essi si trovano sempre di fronte allo stesso impasse, l'abisso che bisogna colmare se si vuol procedere speditamente e senza pericolo di andare a fracassare alla prossima svolta: i debiti di guerra. Si accenna vagamente alla cosa e si preferisce non farne nulla. Si attende un altro progetto miracoloso cui sia possibile funzionare senza subire l'influenza paralizzante della più insigne mole di egoismo e d'insipienza che le maggiori Nazioni capitalistiche abbiano collocato sul cammino dell'umanità. Ma per i fanatici della « America first », i quali dimenticano tanto volentieri che anche l'America è collocata in questo basso mondo, l'argomento dei debiti non dev'essere toccato. E' ormai una faccenda assodata e rimetterla in discussione equivale a un tradimento contro l'americanismo. Ma di tanto in tanto debbono subire dei bruschi risvegli. Come, per esempio, per la recente notizia che la Gran Bretagna non ha iscritto nel suo bilancio i fondi per il pagamento dei debiti di guerra. E' vero che il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, s'è affrettato a dichiarare che non erano state prese nuove decisioni sulla questione dei debiti. Da quanto apparisce, egli avrebbe lasciato tutto ciò che riguarda le riparazioni tedesche e i debiti di guerra « in sospeso », essendo le decisioni in proposito dipendenti dalla Conferenza di Losanna fissata per il prossimo giugno. In ogni modo, la nuova mossa dell'Inghilterra non ha mancato di produrre, qui, una certa impressione. Vari osservatori si domandano se maggiori tasse non debbano esser imposte ai contribuenti americani per compensare il mancato pagamento di 171 milioni di dollari su cui si contava da parte del Governo inglese. Tale sembra sia proprio il caso, giacchè, come si fa notare, le Nazioni debitrici aspettano di ricevere le riparazioni tedesche prima di pagare l'America e che mancando queste, l'America viene, in ultima analisi, a soffrirne.

La corrente ghiacciata giunta d'oltre Atlantico è un nulla in confronto della tempesta suscitata da un discorso dell'antico Governatore dello Stato di New York, Alfredo Smith, pronunziato a Washington in occasione della celebrazione del « Jefferson Day » dal partito democratico di cui egli è una delle figure più eminenti. La sostanza del discorso di Smith è che l'America dovrebbe « dimenticare » i debiti per almeno vent'anni. L'ex-Governatore, dopo aver fatto notare che le esportazioni americane, a causa dei debiti europei e della tariffa Smooth-Hawley, sono diminuite del 50 per cento, ha proposto che il Paese, pensando al disagio d'ogni indugio burocratico, ponga il problema su basi puramente di affari. Diciamo alle Nazioni d'Europa nostre debitrici — ha proposto Smith — che noi dimenticheremo la faccenda per venti anni: una sola cosa, una che considereremo scontato annualmente sul debito il 25 per cento del valore complessivo dei prodotti da noi acquistati. In altri termini, se una Nazione debitrice comprasse da noi 100 milioni di dollari di cotone, ne defalcheremmo 25 milioni dal suo debito principale. Se un'altra acquistasse per 100 milioni di nostro grano, frutta, tabacco, prodotti manifatturati, noi condoneremmo 25 milioni su quanto essa ci deve. Le cifre usate sono arbitrarie e servono solo a illustrare il principio. Ma il progetto aiuterebbe l'agricoltore e l'operaio; aiuterebbe il proprietario di fabbrica, il manifatturiere; aiuterebbe le ferrovie e l'industria dei trasporti ed, a sua volta, tutte le attività che dipendono da esse, e contribuirebbe a risolvere, in generale, il problema della disoccupazione. Le parole di Smith hanno destato un clamore immenso, sia per la novità e l'interesse della proposta, sia per la figura di chi le ha espresse. Smith oltre ad essere stato il candidato democratico nell'ultima elezione presidenziale in cui rimase soccombente per pochi voti, è attualmente in lizza contro l'attuale Governatore di New York, Roosevelt, per la nomina a candidato presidenziale democratico nella prossima grande convenzione del partito.

Contro le idee di Smith è sorto uno dei più irreducibili oppositori della cancellazione dei debiti: il senatore William Borah dell'Idaho. Il quale, fra tutti gli oppositori, è senza dubbio il più intelligente. Bisogna aggiungere che, disgraziatamente, quasi tutti i leaders politici di una certa importanza sono contrari alla remissione dei debiti. Molti altri senatori si sono uniti a Borah nell'attacco contro i fautori dell'annullamento, e gli argomenti del senatore dell'Idaho sono, per così dire, la sintesi di quanto pensa a questo riguardo la parte che vuol che l'Europa paghi fin l'ultimo centesimo delle sue obbligazioni. Che le Nazioni europee, ha detto Borah, non ricorrano agli Stati Uniti per un alleggerimento dei debiti, finchè non hanno disarmato, sistemato le riparazioni e proceduto alla revisione del Trattato di Versailles. Assalendo direttamente le proposte di Smith, egli ha dichiarato che se gli americani « dimenticano » i debiti per 20 anni, questi saranno considerati praticamente come cancellati. Sarebbe preferibile la cancellazione completa che la cancellazione « indiretta » del piano Smith. Borah, avvalendosi di un argomento di cui ha ripetutamente fatto uso in occasioni precedenti, ha affermato che gli Stati Uniti hanno già cancellato la maggior parte delle somme loro dovute dalle Nazioni europee. Al tempo della sistemazione dei debiti, questi furono ridotti da un totale di 12 miliardi di dollari al presente valore capitalizzato di poco meno di 6 miliardi, una riduzione, cioè, di circa 7 miliardi. Ma queste cancellazioni non avrebbero avuto alcun effetto sulla ripresa economica mondiale. Le somme condonate sono state spese in armamenti. Borah conclude esser cosa futile per gli Stati Uniti rinunziare ai propri crediti finchè le condizioni dell'Europa rimangono identiche. Egli si dichiarerebbe felice se fosse proposto un programma che alleviasse realmente le condizioni d'Europa.

Ma la guerra economica, la guerra finanziaria, non sono, cioè, mai cessate. Finchè i trattati di pace non vengono riveduti e permangono nella forma presente, la guerra intellettuale, spirituale, emotiva si perpetuerà all'infinito, nè vi sarà mai disarmo di alcuna entità ed importanza.

Questi ultimi, sembrano argomenti di formidabile peso, ma la loro debolezza è soprattutto in quello che vien taciuto. Borah parla di « guerra economica » ma qui si allude alle tariffe strangolatorie generalizzate in tutto il mondo, ma non ha una parola di rimprovero per gli Stati Uniti iniziatori e responsabili principali di un sistema di affamamento reciproco.

Furono gli Stati Uniti, cioè la Nazione che più aveva profittato e s'era arricchita con la guerra, a sbarrare l'entrata ai poveri prodotti con cui un'Europa immiserita e sanguinante cercava di rimettersi in piedi e far fronte ai propri obblighi. Anche la chiusura dell'immigrazione fu una forma di guerra economica. La tariffa americana, con l'ostacolare il commercio europeo, rendeva per sempre impossibile il pagamento dei debiti. L'America non dovrebbe cancellare o ridurre i debiti fin quando l'Europa non si sia purgata dei suoi peccati e non abbia attuato una specie di millennio in cui domini la pace universale. Borah e i suoi amici si scandalizzano delle spese militari delle Nazioni debitrici e non dicono una parola sulla somma di 721 milioni di dollari che gli Stati Uniti destineranno quest'anno agli armamenti, una somma assai superiore a quella degli altri Paesi. Ma dove si dimostra l'inconsistenza degli argomenti di Borah è nell'affermazione che fin quando l'Europa non avrà risolto la questione delle riparazioni è inutile parlare di cancellazione dei debiti. In sostanza si pretenderebbe che, allo scopo di restituire al mondo la stabilità economica, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia rinunziassero alle riparazioni senza che gli Stati Uniti sacrificassero un solo dollaro su quanto loro spetta. Si crede veramente che l'Europa possa accettare simile proposta? Solo quando l'America si dichiarasse pronta a rimettere i debiti alle Nazioni europee in cambio della loro rinunzia alle riparazioni tedesche, un passo decisivo verso il riassetto dell'economia mondiale sarebbe fatto. Ma fin quando un'assicurazione simile non sarà stata data, gli americani, in coscienza, non possono attendersi che l'Europa agisca.

AMERIGO RUGGIERO.

Sensazionali rivelazioni di Curtiss e di Condon sul mistero Lindbergh

Il veliero dei rapitori e alcuni dei criminali identificati

Il pubblico americano reclama che il capo della Polizia di New Jersey sia rimosso dal suo ufficio e processato - Una severa inchiesta promossa da un gruppo di senatori - La consegna alle Autorità del carteggio scambiato coi rappresentanti dei rapitori

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 14 notte.

Un disegno riprodotto nei grandi giornali di New York rappresenta oggi lo Zio Sam seduto a capo chino dinanzi ad un tavolo sul quale è deposta la sciabola infranta della Legge e dell'Ordine. Il disegno è intitolato: « Vergogna e dolore ».

Il dolore nazionale per la morte del piccolo Carlo Augusto Lindbergh è espresso in migliaia di telegrammi di Autorità politiche e religiose e di privati cittadini, spediti da ieri in qua ai coniugi Lindbergh, in articoli di giornali e in servizi religiosi celebrati in tutti i templi del Paese alla memoria del disgraziato bambinetto. Mai, nella storia americana, si presentò momento più favorevole per una campagna spietata, magari sanguinosa, contro la malavita e contro tutti gli elementi che le gravitano attorno, che la proteggono e ne traggono vantaggio. L'assassinio del figlioletto di Lindbergh ha aperto gli occhi dell'America e dinanzi a questi occhi che oggi vedono si offre il panorama terrorizzante di una depressione morale che invade tutti gli ambienti e che si è impiantata solidamente nell'organismo nazionale, nell'èra del culto della prosperità e del dollaro. Il capovolgimento prodottosi da ieri in qua nell'atteggiamento del pubblico di fronte alla malavita non è simboleggiato soltanto dalle bandiere che sventolano a mezz'asta sugli edifici pubblici e privati, ma dalla fulminea scomparsa dagli schermi di tutti i cinematografi americani di quelle films che con tanto successo esponevano agli spettatori, ossia alla grande massa della popolazione americana, episodi eccitanti e romantici della vita avventurosa dei gangsters.

Il « virus » della demagogia

Il culto tanto diffuso del gangster, la eroica personificazione di una ardimentosa virilità è annientato dalla tragedia di Hopewell, ma il microbo della decomposizione non è estirpato, e non lo sarà per lungo tempo ancora. Senza ombra di vergogna oggi stesso, a Chicago, alcuni avvocati difensori di una banda di rapitori di bambini, arrestati vari mesi or sono, hanno chiesto il rinvio del processo perchè l'indignazione scatenata dall'assassinio del bambino di Lindbergh ha creato un'atmosfera che rende impossibile l'imparziale amministrazione della Giustizia. Ebbene — incredibile a dirsi! — i Giudici hanno subito accolto la domanda dei difensori, riconoscendo che i giurati non possono pronunziarsi con mente serena, ed ha rinviato sine die il processo. E' ancora e sempre il « virus » della demagogia, della giustizia democratica che appesta le aule di alcuni Tribunali, che ha anche appestato aule di assemblee politiche. Il fatto però che i giudici di Chicago abbiano riconosciuto il mutamento intervenuto in sole 48 ore nell'atteggiamento della pubblica opinione è di estrema importanza perchè fa sperare che esista possibilità di risanamento.

Un'inchiesta della Polizia

Il pubblico chiede a gran voce che il col. Schwartzkopf, capo della Polizia di New Jersey, e i suoi coadiutori maggiori siano rimossi tutti quanti dal loro posto, e processati. Una domanda di inchiesta sulla Polizia di New Jersey sarà fatta da vari senatori, alla ripresa dei lavori parlamentari. Inoltre le associazioni nazionali di agenti di Polizia in ritiro approvano oggi all'unanimità un ordine del giorno di biasimo verso l'operato delle Autorità di New Jersey, ed i giornali che si fanno eco di questa indignazione pubblica accusano la Polizia di incompetenza. Oggi non si nega più, infatti, che, appena scoperto il rapimento del figlioletto di Lindbergh, si inviarono telegrammi a tutti gli uffici di Polizia del Paese, si spedirono migliaia di agenti alle frontiere per sorvegliare l'entrata e l'uscita dei viaggiatori, si interrogarono 13 mila persone, si inviarono detectives attorno al mondo e perfino in Europa, ma nessuno ebbe mai l'idea di stendere un cordone attorno alla foresta che circonda la villa di Lindbergh e di esplorarne i meandri all'interno. Si dimenticò di perlustrare il bosco, ma si informarono i cronisti di tutti i giornali del Paese che l'esplorazione era intrapresa, anzi era stata effettuata a fondo, senza risultato. Per contro si mise in moto l'assurdo macchinario delle investigazioni cosidette scientifiche, e si inscenarono ricerche e interrogatorii grottescamente ingenui, e ancora oggi, quando il Paese intende esigere atti precisi, si tenta di rimetter dell'olio nell'ingranaggio sgangherato del poliziesco.

L'urna di « baby » a Hopewell

A questi tentativi però si è recisamente opposto Lindbergh. Egli freme di indignazione dinanzi a questi conati di attività poliziesca e a questi sfoderamenti di tecnica scientifica. Ieri, dopo aver deciso con la moglie di non recarsi alla Cappella mortuaria per identificare il cadavere del figlioletto — e ciò per conservare intatto il ricordo del bambino quale egli lo vide addormentato poche ore prima della sua scomparsa — Lindbergh mutava idea, saliva in automobile e si recava a Trenton e chiedeva al capo della Polizia di visitare i resti del figlioletto. Su di un tavolo, in una modesta cassa d'abete, erano raccolti i tragici resti. L'agente di polizia di servizio alzò con una mano il lenzuolo che copriva la cassa e scoprì il teschio del fanciullo, al quale erano ancora attaccati biondi riccioli di capelli.

« Toglietе via questa roba » disse Lindbergh, indicando il lenzuolo, e quindi ordinò di essere lasciato solo. Rimase pochi minuti a lato della cassa, poi passò in una stanzetta ove l'attendevano due suoi amici. Era in procinto di cadere svenuto. Venne sorretto e condotto fuori dal sinistro edificio. Sennonchè, appena giunto fuori, si ricomponeva, il suo sguardo si faceva gelido e impossibile. In luogo di salire su un'automobile che lo attendeva alla porta, egli si recava dal capo della Polizia e gli chiedeva che i resti del bambinetto fossero immediatamente inceneriti nel crematorio, ad una trentina di miglia dalla città. Il funzionario vi si rifiutò ed il colloquio fra quest'ultimo e l'aviatore sembra avere assunto forma assai violenta. Gli amici di Lindbergh lo udirono gridare a una voce imperiosa esigere l'immediato trasporto del cadaverino al crematorio. Infine Lindbergh otteneva vittoria: i resti del piccolo Carlo Augusto, ricomposti nella cassa, erano ieri notte condotti al crematorio e inceneriti. L'urna nottetempo è stata trasportata a Hopewell.

Da una dichiarazione fatta dal capo della Polizia, si apprende che quest'ultimo si oppose alla cremazione perchè intendeva che il cadavere fosse sottoposto ad una lunga serie di misure e di controlli. Si voleva misurare il cranio del bambinetto, fotografare sotto tutti gli angoli le fratture ed il foro prodotto dalla pallottola di rivoltella. Contro questi tentativi di impiantar le ricerche dei colpevoli dell'infame delitto su una serie di rilievi anatomici si è ribellato Lindbergh, e per evitare che la Polizia indugiasse in questi giochetti pseudo-scientifici, egli ha chiesto che i resti del suo bambino fossero subito ridotti in cenere.

Un prezioso incartamento

La Polizia non si è data interamente per vinta, perchè oggi ha fatto erigere una muraglia di pietre attorno al monticello di foglie secche sul quale venne rinvenuto il cadavere.

Entro i prossimi giorni si procederà alle solite analisi chimiche e microscopiche, e nel frattempo gli autori del delitto avranno modo di varcare le frontiere e scomparire dalla scena delle loro attività. La eliminazione definitiva del cadavere obbliga poi le Autorità ad avviare su altra strada le loro ricerche. Dichiarazioni sensazionali sono state fatte in giornata dai coadiutori di Lindbergh alla ricerca del bambino. La Polizia venne ieri colta da sospetti nei riguardi di una persona di uno di questi collaboratori, il dottor Condon. Come un volgare delinquente, egli è stato sottoposto ad un interrogatorio serrato e durato all'incirca una ventina di ore. Oggi si annunzia che il Condon è esonerato da qualsiasi sospetto e si aggiunge che le dichiarazioni da lui fatte non lasciano più sussistere dubbi di sorta sull'identità degli autori dell'assassinio.

E' chiaro, ormai, che il delitto è stato commesso da quelle medesime persone alle quali Condon aveva consegnato alcune settimane or sono, a nome di Lindbergh, i cinquantamila dollari. Condon non solo ha rivelato per la prima volta la località ove avvennero i negoziati, ma ha consegnato alla Polizia un incarto — senza dubbio prezioso — contenente le lettere scambiate fra lui e gli emissari dei rapitori.

L'industriale Curtiss, a sua volta, ha recato impressionanti conferme delle dichiarazioni del suo collega. Egli ha scongiurato le Autorità di agire immediatamente.

« Le persone con le quali ho trattato — *egli ha detto* — hanno troppe segrete cose, sono al corrente di tutti i movimenti della Polizia e fuggiranno dal Paese entro le prossime ore ».

Egli inoltre ha confessato che le trattative si sono prolungate senza successo fino a ieri l'altro, perchè i negoziatori rappresentanti di Lindbergh si sono trovati a lottare contro un'ingordigia di denaro insaziabile. Tre giorni fa le trattative, che sembravano bene avviate, dovettero essere interrotte perchè al momento dell'accordo i banditi chiesero che, oltre ai 50 mila dollari già versati, fossero loro consegnati altri duecento mila dollari. Di fronte a una così esorbitante richiesta, Curtiss non potè fare altro che sospendere le discussioni e porsi in contatto con Lindbergh che attendeva l'esito delle trattative a bordo di un yacht al largo della costa di Virginia.

Tre circoli e due spilli

Curtiss poi ha asserito che le prove fornite dagli emissari dei rapitori per dimostrare che effettivamente avevano prigioniero il bambino di Lindbergh sono state non soltanto convincenti, ma impressionanti. Si rivela infatti oggi per la prima volta, col pieno consenso di Lindbergh, che quando fu annunciata la scomparsa di Carlo Augusto, si diramò alla stampa una falsa descrizione del vestito indossato dal bambino. Si disse che egli aveva addosso una camicia bianca abbottonata sulla schiena, mentre era grigia e abbottonata sul petto. Orbene, tanto Curtiss quanto Condon posero ai negoziatori questa domanda: « Descriveteci la camicia del bambino ». *All'uno e all'altro venne data la esatta descrizione, che non corrispondeva con quella messa deliberatamente in giro dalla Polizia. In secondo luogo, un pezzo del vestitino di flanella che Carlo Augusto aveva addosso fu consegnato ai rappresentanti di Lindbergh e inviato immediatamente a Hopewell, ove fu subito identificato.*

Non meno impressionante il fatto rivelato da Condon che al momento di versare i 50 mila dollari agli emissari dei rapitori, chiese loro di ripetere dinanzi a lui, su un foglio di carta, lo strano disegno che era stato posto in luogo della firma in calce alla lettera rinvenuta nella culla del bambino. Esso consisteva in tre circoli i cui due più grandi si intersecavano col più piccolo. I primi erano tracciati in bleu, il terzo in rosso. In un cimitero di campagna, alla luce di una lanterna, uno dei rappresentanti dei briganti tracciò su un foglio di carta esattamente lo stesso disegno e con gli stessi colori. Non si poteva più dubitare delle loro credenziali e la somma fu consegnata. A vero dire, alcuni ambienti americani esprimono dubbi su quest'ultimo punto, e sostengono che la lettera non era segreta, poichè venne mostrata dalla Polizia a qualche giornalista. Chi può garentire che i dettagli del disegno non siano stati trasmessi a varie organizzazioni dei gangsters che hanno tentato di estorcere denaro a Lindbergh?

Condon però ha rivelato un altro fatto importante. Quando si abboccò per la prima volta con i rappresentanti dei rapitori, mostrò loro due spilli da balia e chiese: « Riconoscete questi spilli? ». « Sì, essi servivano a fissare un lembo della coperta alla culla ». *Erano infatti due spilli ritrovati nella culla quando la coperta venne strappata per avvolgere il bambino. Curtiss, più furbo del suo compagno, era però riuscito a ottenere i nomi di alcuni dei negoziatori e li ha oggi comunicati alla Polizia. Quest'ultima, in giornata, è stata pure informata dall'ammiraglio Burrage del nome del piroscafo a bordo del quale si trovavano i banditi.*

Un falso « baby »?

Il Curtiss, richiamato alla Polizia dopo l'arrivo delle informazioni dell'ammiraglio, le ha interamente confermate e in più ha assicurato che il capitano della piccola nave è del tutto innocente.

« Il capitano — *egli ha detto* — è pure prigioniero dei banditi. I suoi capelli sono divenuti interamente bianchi nelle tre settimane durante le quali è stato obbligato a ospitare a bordo della sua nave i delinquenti ».

Curtiss ha poi asserito che a bordo doveva trovarsi un bambinetto poichè lo udì piangere, e si è dichiarato convinto che esso doveva essere consegnato ai rappresentanti di Lindbergh in luogo di Carlo Augusto. La consegna doveva avvenire durante la notte. E così la sostituzione non sarebbe stata constatata, tanto più che Curtiss e Condon non avevano mai visto il figliuolo di Lindbergh.

Munita di queste informazioni, la Polizia si dice persuasa che gli autori dell'assassinio non potranno più a lungo sfuggire alle mani della Giustizia.

La signora Lindbergh si è riavuta dalla terribile scossa di ieri; è in letto ed è curata da due dottori. Sembra però che essa sia fermamente decisa di resistere alla depressione che la colpisce. Uno dei dottori, lasciando oggi la villa, ha dichiarato ai giornalisti:

« *Tanto Lindbergh quanto la sua signora hanno ricevuto il colpo con coraggio, e sono decisi ad affrontare il futuro con fermo cuore* ».

I banditi che il Curtiss ha indicato alla Polizia come responsabili del rapimento e dell'assassinio, sarebbero tuttora, secondo le ultime notizie, a bordo del veliero al largo della costa di Virginia. In base a queste informazioni 75 navi guardacoste hanno ricevuto l'ordine di ricercare e fermare la nave misteriosa la quale, dati i suoi mezzi limitati, non può certo sfuggire a lungo alla caccia. Tutti i posti costieri di sorveglianza hanno ricevuto istruzioni di segnalare al semaforo più vicino le navi che cerchino di avvicinarsi alla terraferma.

A. R.

L'attività legislativa del Regime

illustrata dal Ministro Rocco al Senato

Roma, 14 notte.

Il Senato ha approvato stasera, dopo un chiaro ed esauriente discorso del Guardasigilli on. Rocco, il bilancio del Ministero della Giustizia.

Quando, alle 16, il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta, nell'aula gli stalli affollati. Al banco del Governo notiamo i Ministri Gazzera, Bottai, Rocco, De Bono, Mosconi, e i Sottosegretari Morelli, Fani e Russo. Molto pubblico nelle tribune.

Approvato il verbale della seduta di ieri, viene subito ripresa la discussione del bilancio della Giustizia ed ha la parola il generale SANDRINI, il quale parla dell'inquadramento fascista degli avvocati deplorando che la classe sia organizzata in tre enti diversi.

GIANNETTO si occupa della funzione delle Preture e delle Corti d'Assise. Rileva che si è verificata una grave deficienza di personale. Quanto alle Corti d'Assise, il preteso prepotere del presidente, ne mai esiste, è perfettamente giustificato. Sulla delinquenza minorile, ricorda che non tutti furono d'accordo con lui nel ritenere che a 14 anni il fanciullo abbia già raggiunto un sufficiente discernimento. Formula suggerimenti per ridurre la delinquenza dei minorenni.

MANGO, relatore, rileva l'insufficiente numero di magistrati e si occupa dell'ordinamento della loro carriera. In materia di Corti d'Assise, le più gravi condanne sono dovute al fatto che il Codice penale ha aggravato le pene. Parla poi delle società anonime, dei fallimenti e dei curatori. Risponde ad altre osservazioni degli oratori precedenti. Conclude occupandosi degli ufficiali giudiziari, e delle nuove circoscrizioni e del nuovo ordinamento carcerario.

Il discorso del Ministro Rocco

Si leva quindi a parlare il Ministro ROCCO il quale osserva che la discussione svoltasi sul bilancio e la relazione della Commissione di finanza hanno riconfermato la benevolenza con cui il Senato segue la sua opera rivolta al bene della giustizia. L'attività sia legislativa che amministrativa del Ministero della Giustizia persegue una linea diretta e mira ad uno scopo preciso: fare della Rivoluzione fascista un compiuto sistema di leggi e di istituzioni. Vi era da temere che in un'opera così audace il Fascismo potesse correre troppo rapidamente e bruscamente innovare. Ma tutti devono convenire che, al contrario, la Rivoluzione fascista è stata anche una graduale e sapiente evoluzione ed ha saputo innestare il nuovo nel vecchio senza distruggere quello che del vecchio era pregevole.

L'anno 1931-32 è stato molto importante per le riforme attuate: Codice penale e di procedura penale, sistema penitenziario, ordinamento delle Corti d'Assise. Si tratta di un'opera complessa che è ora alla prova dell'esperienza pratica. Se dobbiamo giudicare dal breve periodo di tempo trascorso, sufficiente per una prima impressione, la prova è riuscita felicemente nonostante le difficoltà che sempre incontra ogni innovazione in materia di giustizia.

E' naturale che un quadro così grandioso presenti qualche ombra. Sembrava che l'ombra maggiore fosse data dal nuovo ordinamento delle Corti di Assise che, criticato da taluni, ha invece riscosso il consenso unanime del Senato. Questo consenso è di conforto all'oratore il quale terrà ferma questa riforma per una serie di ragioni di sostanza e di opportunità. Il Collegio misto ha dato risultati eccellenti; i due elementi che vi partecipano rendono, così uniti, più di quello che renderebbero separati. Aggiunge che mentre la funzione di giurato non era accettata molto volentieri, al contrario è molto desiderata quella di assessore.

Si è affermato da taluno che i giudici delle nuove Corti di Assise sono stati troppo severi. Per gli studi, può affermare che le sentenze sono state quasi sempre giuste e piuttosto miti che severe. In molti casi, è stata accolta la tesi difensiva per l'attenuazione della pena. Rilevante è stata anche la proporzione degli imputati assolti rispetto a quelli condannati. Rileva poi la difficoltà che non tutti i giudici civili possono essere buoni giudici penali.

Le nuove leggi

Se le riforme già fatte in materia di Codici sono importanti, altre non meno importanti restano ancora da fare: quelle del Codice civile, del Codice marittimo, del Codice di commercio e la raccolta delle norme dell'ordinamento giudiziario. Circa il Codice civile, il primo libro presentato dalla Commissione è stato passato ai competenti per un esame che è stato compiuto e i cui pareri stanno per essere stampati. Dopo di che, si procederà alla compilazione del testo definitivo. Anche il Codice marittimo è in esame e per esso si procederà nello stesso modo. Ma in tale materia l'oratore non intende procedere con troppa fretta perchè essa è molto grave e non bisogna fare delle riforme a carattere permanente sotto l'impressione di circostanze transitorie. L'oratore preferisce perciò procedere con ponderazione seguendo il sistema degli assaggi, facendo cioè la riforma totale da riforme parziali.

E' stata invocata la riforma di alcune parti del Codice di commercio e cioè di quelle riguardanti i fallimenti di società anonime. Sono parti così importanti che quasi importano la riforma dell'intero Codice. In materia di fallimenti, si è fatta una piccola legge, già in attuazione, che ha toccato i punti essenziali della questione. Un'altra piccola legge in via di applicazione è stata fatta in materia di società anonime. Si tratta di leggi sperimentali di cui si studieranno gli effetti prima di procedere alla riforma totale. La legge del 1930 riguardante i fallimenti si proponeva di accelerare la procedura, di tutelare i creditori e di salvaguardare la massa fallimentare contro le spese eccessive: questi scopi sono stati raggiunti. Aggiunge che ha chiesto ai capi delle Corti di tenerlo informato su tutti quei fallimenti il cui procedimento dura da più di due anni perchè è assurdo che un procedimento fallimentare si protragga per oltre questo tempo. Con la nuova legge è sparita anche la piaga dei concordati ineseguiti.

Il sen. Ricci, occupandosi delle percentuali concordatarie, ha ritenuto eccessiva la misura del 25 per cento richiesta dalla legge del 1930 per la concessione dei benefici di legge. L'oratore non è di questo parere. Il sen. Ricci ha anche domandato che si abbassi la percentuale del 40 per cento per la concessione del beneficio del concordato preventivo. Ma questo viene concesso a chi lo merita e non si chiede molto al debitore che già gode di questo particolare favore. Tanto varrebbe rinunciare al concordato. Ciò non toglie che la questione possa essere oggetto di ulteriore esame. Tanto più che il concordato preventivo presenta il difetto di partire da un presupposto teorico, che si possa fare in un tempo assai limitato. Sarebbe opportuno adottare un periodo di tempo più lungo per dar modo ai debitori ed ai creditori di accordarsi.

Una delle piaghe è rappresentata dai curatori. Non bisogna generalizzare: ve ne erano moltissimi onesti, ma senza dubbio l'istituto andava male. La legge del 1930 ha opportunamente provveduto riducendo le liste e consentendo al magistrato una scelta migliore e più severa. Se occorrerà allargare nuovamente le liste, ciò potrà essere fatto ma non certamente nell'antica misura.

Il sen. Mango ha lamentato il grande numero dei fallimenti. Se questo fenomeno è indubbiamente patologico, bisogna considerare però che era anche patologico il piccolo numero di fallimenti esistenti 10 o 12 anni fa. Non era questo un indizio di benessere, ma bensì un effetto dell'inflazione.

Quanto alle anonime, è stata richiamata l'attenzione del Governo sul problema delle società a catena, problema che un giorno dovrà essere affrontato. Vi sono casi in cui esso è giustificato, altri invece in cui serve a creare società con capitali fittizi. Molto grave è anche il problema dei bilanci; ma affrontare la riforma delle anonime sarebbe difficile nel momento attuale. Il Governo non può prescindere dalle condizioni economiche e se anche facesse una legge, occorrerebbe differirne l'applicazione a qualche anno.

Altra questione degna di studio è quella che si riferisce al modo come sono costituiti oggi i Consigli di amministrazione, formati in generale di persone che non sanno niente di come vadano le cose. Dove essere studiata anche la questione del voto plurimo che permette la formazione di camarille le quali monopolizzano le società senza che contro di esse possano far nulla gli azionisti. Si tratta di un complesso di problemi che presentano gravi difficoltà e che non è opportuno risolvere nel momento attuale. Dichiara di essere in materia alquanto scettico perchè vi sono tante vie traverse, tante scappatoie che fanno pensare che una legge può essere impotente; più che riformare la legge, occorrerebbe riformare il costume degli uomini. Siamo in un periodo di raccoglimento; occorrerebbe che ogni amministratore di azienda avesse sentito il dovere di prevedere nei tempi buoni i tempi cattivi. (*Approvazioni*).

Per la riforma del Codice di procedura civile, dichiara che gli studi sono già molto avanzati e spera fra non molto di licenziare un progetto preliminare.

L'ordinamento giudiziario

La riforma dell'ordinamento giudiziario dovrà essere preceduta da quella del Codice di procedura civile. Quanto alla separazione delle carriere dei giudici e dei pretori, si tratta di due carriere essenzialmente diverse. Del resto, è sempre possibile, in un certo momento, passare dall'una all'altra. Il risultato della separazione finora è buono. Ora noi stiamo formando un organico di pretori che comprende milleduecentoventisette funzionari. Si desiderava accelerare la carriera dei reggenti di Pretura che devono essere nominati pretori aggiunti. Il Ministro delle Finanze ha voluto che per questa promozione si richiedesse un nuovo esame. Questo esame è stato già indetto e si spera che per il mese di ottobre settecentoquarantadue reggenti di Pretura saranno sistemati. Terrà conto delle raccomandazioni sui Concorsi a uditori di Pretura. Per i trasferimenti dei pretori, non si può sempre rispondere di no a coloro che chiedono di cambiare sede.

I locali giudiziari sono talora assai deficienti, ma è difficile provvedere. La riforma delle Preture unificate era stata insistentemente richiesta dal ceto forense e l'oratore non si sente di disfare ciò che è stato fatto da così poco tempo. Può bastare forse la separazione, nelle grandi sedi, delle Preture civili da quelle penali.

Dopo avere accennato ai vice-pretori onorari, il Ministro si occupa delle promozioni e osserva che, adottando solamente il turno di anzianità, si avrebbe senza dubbio una tranquillità maggiore, ma si allungherebbe di molto la carriera e si avrebbero altre insofferenze per l'eccessiva stasi. Quanto al numero di magistrati distratti dalle loro funzioni, osserva che, su quattromila magistrati, quelli che non esercitano la loro funzione negli ordinari collegi giudicanti sono solo sessantasette fuori ruolo e dodici in ruolo. Soltanto sette magistrati poi sono addetti a funzioni non giudiziarie.

Si è formato un vuoto di circa milleottocento cancellieri. Il Ministro delle Finanze ha acconsentito che si riaprissero i Concorsi per un numero limitato. Di questo nuovo personale si servirà per provvedere alle più urgenti necessità. Circa gli ufficiali giudiziari, si tratta di funzionari pagati dalle parti, ai quali lo Stato chiede un servizio del tutto gratuito: quello delle notificazioni penali.

Sull'opera della Magistratura in Sicilia, dichiara che essa è stata esemplare e ispirata a un perfetto senso della giustizia e della difesa dello Stato. La Magistratura italiana è una delle più elevate per sentimento, per carattere e per coltura e ogni volta che la si confronta con quelle straniere ci dà diritto di esserne orgogliosi.

Il problema della delinquenza minorile esiste ma esso non è più così grave come era dieci anni fa. Oggi abbiamo un elemento che ci apre l'animo alla speranza ed è l'azione che il Fascismo va svolgendo tra la gioventù, soprattutto con l'Opera Balilla. E' questa una grande opera che ci rende orgogliosi e ci fa magnificamente sperare per l'avvenire della gioventù italiana. Meno importante è l'opera di repressione e per questo la nuova Magistratura tende ad evitarla.

Siamo in un periodo in cui le leggi fasciste — quale il Codice penale, le Corti d'Assise, la legge sui procuratori e gli avvocati — sono in piena attuazione. Ora è naturale che, quando riforme così importanti si attuano, sul loro cammino sorgano delle difficoltà ma il Governo fascista ha la sua via nettamente tracciata e la seguirà fino alla fine per fare l'Italia sempre più grande e felice.

Il discorso del Guardasigilli, ascoltato dal Senato con la più viva attenzione e sottolineato nei punti più salienti da segni di approvazione, è alla fine accolto da un caloroso e generale applauso, al quale si associano anche i membri del Governo. Moltissimi senatori si affollano poi intorno al banco del Governo per congratularsi col Ministro Rocco.

Senza discussione si approvano poi i capitoli del bilancio, che è rinviato a scrutinio segreto. Quindi la seduta è tolta. Lunedì il Senato inizierà la discussione del Bilancio dell'Educazione Nazionale e voterà a scrutinio segreto i bilanci delle Colonie e della Giustizia.

Un prestito di 5 miliardi emesso in Francia

Parigi, 14 notte.

Le dichiarazioni del Ministero degli Esteri britannico sul problema del disarmo, e la sua confutazione del progetto francese di [illegible] della Lega delle Nazioni, producono come era prevedibile molto disappunto a Parigi dove, a difetto di un Governo che abbia autorità per svolgere una azione politica positiva stante la stretta limitazione dei suo compito, i circoli ufficiosi e il Ministero degli Esteri non cessano di ispirare una parte della stampa.

Profondo malessere

L'andamento della crisi interna tedesca, la resistenza dell'Inghilterra ad avallare i progetti francesi, l'oscurità regnante circa le prospettive finanziarie della Conferenza di Losanna, l'incertezza della soluzione parlamentare ricercata dai radicali, l'acuirsi della crisi economica, e molte altre cause secondarie di depressione mantengono la generale nell'opinione francese un malessere profondo, che certamente si manifesterebbe in modo più visibile se l'indifferenza invincibile delle masse, che non ha scosso la realtà nemmeno l'efferato assassinio di Doumer, non avesse da tempo [illegible] agli occhi del Paese a la realtà storica. La stampa di destra moltiplica gli squilli di allarme; ma questi alessi eccitanti, di cui della guerra fa poi qui si è tanto abusato a destra ed a manca, non fanno più grande effetto sullo spirito pubblico stanco e disorientato. Le prossime Conferenze internazionali sono attese con sfiducia dal popolo, e gli stessi Partiti che si accingono a prendere il potere in frangenti così difficili non dimostrano fretta alcuna di misurarsi con gli avvenimenti, preferendo lasciare i propri membri allo sbaraglio nei Collegi elettorali dove la febbre dell'8 maggio non è ancora interamente caduta.

Vorremmo dalle stato d'animo francese poter prospettare un quadro più confortante, ma lo scrupolo della verità ci impedisce di vestire di fiori una situazione che giudichiamo, al contrario, del tutto negativa e poverissima di promesse per l'avvenire. I funerali di Doumer hanno creato per un momento il fantasma di una perfetta concordia nazionale, ma, passata l'ora del lutto, la discordia ripiglia come prima, e i partiti ritornano ad atteggiare fra loro [illegible] se le settimane e i giorni non fossero preziosi, e se i più gravi pericoli non comandassero ormai prontezza, fermezza e audacia di decisioni. Riuscirà Herriot, prima del mese di giugno, a sollevare su tanta confusione, e da tanto marasma, una bandiera di governo capace di ricondurre l'ordine negli animi e di ridare alla politica francese, sia mercè la concentrazione sia mercè un'altra formula, una spina dorsale?

Il lancio di un prestito interno

Intanto per ovviare alle difficoltà di bilancio, non meno gravi la Francia che negli altri Stati, il Governo ha deciso in esecuzione delle facoltà accordategli dalla legge sull'esercizio finanziario 1932 di lanciare un prestito interno di cinque miliardi. Cinque miliardi di Buoni del Tesoro verranno offerti al pubblico per la prima volta dopo la stabilizzazione del franco. Il provvedimento è stato reso necessario, come ben si capisce, dal gettito costantemente decrescente delle imposte, o dalla difficoltà di limitare le spese. Gli avanzi fiscali degli anni scorsi si sono mutati in disavanzi.

I 19 miliardi di franchi che ai tempi del Ministro Cheron il Tesoro aveva accumulato sono stati spesi — come è noto — per rimborsi di prestiti esteri, contributi alla Cassa di ammortamento, lavori pubblici, anticipi a banche, prestiti politici a Potenze estere, alle ferrovie, ecc. Il risultato di questa amministrazione è che il Tesoro non si trova più in grado di colmare con i suoi propri mezzi le insufficienze accumulatesi negli introiti finanziari normali. Questo è ciò che la utilizzazione quasi completa dell'avanzo permanente di 3200 milioni, consentito dallo Stato dalla Banca di Francia in virtù della legge monetaria del 1928, lasciava d'altronde prevedere da qualche tempo in qua. Illustrando le ragioni dell'operazione il «Temps» scrive:

«Il rendimento delle contribuzioni dirette è attualmente debolissimo; questo è stato che di un miliardo circa durante il primo trimestre di quest'anno, e non prima di giugno il prodotto delle imposte sul reddito riguardante l'esercizio in corso comincerà ad affluire. Poichè per sovrammercato quello delle imposte indirette è stato in questi ultimi mesi inferiore alle valutazioni, il concorso che il Tesoro deve annualmente fornire al Bilancio in quest'epoca dell'anno sarà senza dubbio più importante dell'ordinario. Salvo durante il periodo di post-stabilizzazione in cui esso deteneva disponibilità, la cui abbondanza eccezionale suscitò d'altra parte molte critiche, è sempre mediante l'emissione di Buoni del Tesoro che sono stati procurati i mezzi necessari per far fronte agli inconvenienti derivati per le finanze statali dalla irregolarità delle riscossioni di imposte dirette».

Il prestito limitato alle Banche

E' fuori dubbio che il prestito sarà coperto immediatamente, e volentieri, in un momento in cui le disponibilità in Francia sono ingenti, data la generale tendenza alla tesaurizzazione come prova l'importanza dei conti correnti privati che, presso il solo Istituto di emissione, raggiungono la cifra di quasi ventiquattro miliardi. Si tratta però di un prestito destinato unicamente agli Istituti di credito, essendo previsti soltanto Buoni da cinquecentomila franchi al minimo, con la media il due per cento d'interesse.

Quello che rimane da vedere è ora quale accoglienza faranno le Sinistre a un provvedimento che, esaurendo d'un colpo le facoltà di emissione di Buoni accordata al Governo nell'esercizio finanziario in corso, ha probabilmente per scopo accessorio di disporre dei miliardi riscossi prima che venga al potere un nuovo Governo, privando quest'ultimo di disponibilità su cui avrebbe avuto diritto di fare assegnamento.

Sulla stampa di partito la polemica circa l'organizzazione della maggioranza continua intanto indefessa, ma senza notevoli modificazioni dell'indirizzo prospettatovi i giorni [illegible]

C. P.

Traffico di monete d'oro in Romania

Bucarest, 14 notte.

In seguito al divieto di esportazione delle valute straniere prospera il traffico clandestino con le monete d'oro. In un solo giorno il prezzo dei napoleoni è salito da 672 a 700, e quello delle sterline da 822 a 855. Si afferma che nelle borse clandestine speculano non soltanto le piccole banche e le banche private, ma pure i grandi Istituti finanziari.

Pentecoste non lieta per il mondo parlamentare tedesco

Berlino, 14 notte.

Tutta la Berlino politica e parlamentare ha preso fra ieri ed oggi il treno verso il riposo di Pentecoste, e la politica tace quindi completamente. Il Gabinetto ha interrotto nel suo ultimo Consiglio dei Ministri di ieri sera la angosciosa discussione finanziaria per riprenderla martedì. Pentecoste breve e non lieta, certamente; deficit senza fine e senza fondo; questione della riduzione delle ore di lavoro, questione del servizio civile, programma di lavoro per i disoccupati, provvedimenti draconiani per il bilancio, fra cui, a quanto pare, nuova diminuzione degli stipendi agli impiegati, sotto l'eufemismo di «inserimento degli impiegati nel sistema della così detta tassa di crisi», raddoppiamento della tassa così detta perfetta, riforma delle assicurazioni nel senso di una [illegible] riduzione del rendimenti di circa il venti per cento; questi i problemi di bilancio che attendono alla ripresa il Gabinetto, ciascuno dei quali rappresenta però una battaglia da superare. Il progetto di bilancio sarà prima presentato al Reichsrat poi al Reichstag, la cui data di riapertura non è ancora fissata, e la cui Commissione del bilancio in ogni modo si riunirà il 23. La Commissione degli Esteri anche, che doveva riunirsi l'altro ieri e davanti alla quale era già stato annunziato un importante discorso del Cancelliere Brüning, non è stata possibile convocare a causa del tumulti e sarà riunita il 24 con l'ordine del giorno: relazione del Ministro degli Esteri sui lavori di Ginevra, su Danzica e Memel. Ma al Cancelliere Brüning oltre a ciò incomberà, appena di ritorno, un compito tutto speciale, e cioè la ricostruzione del suo Gabinetto ridotto ormai ad un troncone.

A questo proposito si comincia ad ammettere anche nei giornali democratici, che finora ne hanno recisamente negata la possibilità e l'opportunità, come probabile che la crisi Gröner non possa limitarsi alla sola crisi del dicastero della Reichswehr; ma debba estendersi anche all'altro Dicastero del Gröner tenuto. Il Gabinetto Brüning ne uscirebbe in questo caso rinnovato, si può dire, quasi al completo.

LA VITA AVVENTUROSA DI IVAR KREUGER

I falsi titoli italiani

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

Stamane mi sono state consegnate le fotografie dei falsi titoli italiani. Prima di continuare il racconto della vita e delle opere di Ivar Kreuger, documenterò questo capitolo che, almeno indirettamente, interessa l'Italia.

I falsi documenti sono tre:

1) Quarantadue obbligazioni 6% (cinquecentomila sterline caduna) per un valore complessivo di venti un milioni di sterline;

2) Cinque tratte, firmate dall'Amministrazione dei Monopoli italiani, di un milione cinquecentoventicinquemila settecento sterline caduna, per un valore complessivo di 7.665.500 sterline;

3) Una ricevuta di deposito rilasciata dal Monopoli Italiani che dichiara di aver avuto in consegna un milione e centottanta mila azioni delle Fabbriche Riunite di Fiammiferi Milano.

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

6% 6%

£ 500,000

quando egli era ritenuto all'apice della sua potenza, è una prova dell'avvoltezza italiana ed ha fatto a Stoccolma — sotto questo punto di vista — molta impressione.

Mentre il magistrato svedese telegrafava da Roma il risultato delle indagini la Commissione d'inchiesta riceveva una lettera dalla nota tipografia di Stoccolma A. Boertzells, la quale affermava di avere stampato i falsi titoli italiani.

Il direttore della Boertzells — sulla cui buona fede non esistono dubbi — ha rilasciato una dichiarazione scritta che riassumo. Nel marzo del 1931 (due mesi prima della presentazione del bilancio) per invito di Kreuger si era recato nella di lui privata abitazione. Il finanziere gli commise l'ordine di stampare le obbligazioni e le tratte. Per il testo italiano, che si limitava alle sei parole: «amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» ed i due stemmi, Kreuger consegnò il ritaglio d'una busta. La tipografia consegnò alcuni giorni dopo delle bozze che furono approvate; Kreuger diede ordine di stampare 200 obbligazioni del 6 % da 500 mila sterline caduna.

In quella occasione Kreuger dichiarò al direttore della Boertzells: «ora mandero queste obbligazioni in Italia per la firma. Si tratta d'un accordo che per ragioni politiche non può essere reso pubblico. Sono molto contento per questa transazione. Finalmente le intese concluse alla conferenza di Ginevra fra le Grandi Potenze potranno trovare una pratica applicazione».

La tipografia Boertzells ha stampato 200 obbligazioni italiane del valore di 500 mila sterline caduna, ma solo 42 sono state rinvenute firmate. Le altre 158 sono state distrutte? Costituivano la riserva di Kreuger per il suo prossimo bilancio? Sono state depositate presso qualche Società sussidiaria in una delle solite complicate partite di giro?

Non è necessario essere perito calligrafo o membro della Polizia scientifica per intuire che questi documenti sono falsi. Tipi di obbligazioni italiane come quelli scoperti nella cassaforte di Stoccolma non esistono; il capo dei Monopoli non può firmare isolatamente delle tratte, e neppure il Ministro Mosconi, delle obbligazioni senza essere autorizzato da una legge speciale.

L'esame del testo dimostra una falsificazione ancor più banale. Nelle tratte il nome di Boselli ha due «s», la curva che unisce l'E. al B. è un disegno tracciato lentamente da mano inesperta e la firma «Mosconi» non è neppure un'imitazione. I periti svedesi hanno affermato che le firme sono state tracciate prima a matita e poi ricalcate e dichiarano nel loro rapporto di ritenere che l'imitazione sia stata fatta personalmente da Ivar Kreuger.

I tre documenti sono stati portati a Roma dal Consigliere di Giustizia svedese Hellner e sottoposti all'esame del Duce, di Mosconi e Boselli che confermarono che le obbligazioni, le tratte e la ricevuta erano false. Il Governo italiano ha inoltre comunicato il testo d'una lettera diretta per ordine di Mosconi a Kreuger il 23 dicembre del 1930. La lettera firmata dal direttore Boselli concludeva:

«*In considerazione delle voci false e tendenziose che sono corse devo comunicarLe che non desideriamo continuare le trattative. Esse devono quindi essere considerate definitivamente rotte*».

Questa lettera era una replica a proposte del *trust* svedese per ottenere il monopolio dei fiammiferi in compenso d'un prestito. Questa risposta diretta a Kreuger nel 1930,

Uno dei revisori dei conti del *trust* ha dichiarato alla Polizia: Ivar Kreuger mi ha fatto vedere il pacco dei titoli italiani, ma ha insistito sulla necessità di fare apparire questo attivo in forma discreta. Soggiunse che la Svenska Taendstick Aktiebolaget aveva ottenuto il monopolio dei fiammiferi in Italia, in compenso d'un prestito, a datare dal 1935, la transazione doveva essere mantenuta rigorosamente segreta. «Immaginate, concluse Kreuger, quale emozione a Parigi se si scoprisse che la Svezia finanzia gli armamenti italiani».

Così si preparavano i bilanci di uno dei più potenti *trusts* del mondo, della celebre *holding* svedese Kreuger and Toll.

VIATOR.

La setta degli «Innocentisti» in Bessarabia

Morti e feriti in uno scontro con la Polizia

Bucarest, 14 notte.

Sette di vario genere in Bessarabia continuano a fare proseliti, e delle loro riunioni si è già più volte parlato, ma la scoperta fatta ieri sera a Petrunja da una pattuglia di gendarmi ha del fantastico. Però l'epilogo è stato tragico.

La mistica assemblea era illuminata da fiaccole. Ai gendarmi non è stato facile ridestare gli estatici, e spiegare loro che [illegible] immediatamente seguirli. Quando gli «innocentisti» hanno capito che cosa si volesse si sono ritirati in fondo alla grotta gridando e cantando salmi.

Allora uno dei gendarmi è andato a cercare rinforzi mentre i colleghi sbarravano l'uscita della grotta; però questa aveva una seconda uscita, dalla quale gli «innocentisti» uscirono per poi andare all'assalto dei gendarmi con pietre e bastoni. La pattuglia ha fatto fuoco prima a salve poi a proiettili uccidendo due fanatici, e ferendone quattro in modo grave. Nel frattempo arrivavano gli abitanti del luogo con l'aiuto dei quali sono stati arrestati circa venti «innocentisti» mentre gli altri rientravano nella loro grotta dove ancora si trovano, decisi a difendersi e difendere i loro ricchi arredi sacri.

Scienziati americani in volo

per osservare «più da vicino» un'eclissi

Parigi, 14 notte.

Un messaggio da Chicago annunzia che parecchi scienziati della «North Western University» hanno deciso di servirsi di palloni e di aeroplani per poter osservare «un po' più da vicino» l'eclissi totale di sole che deve prodursi il 31 agosto prossimo, e che durerà 99 secondi. Sei palloni e numerosi aeroplani recanti gli strumenti più perfetti, verranno inviati a tale riguardo a Freyburgo, nel Maine.

Un velivolo spiccherà il volo, munito di una batteria di quattro apparecchi di presa, per «girare» l'eclissi. Degli aerostati recanti strumenti speciali verranno lanciati per registrare osservazioni concernenti la densità dell'atmosfera nel corso dell'eclissi. Essi saranno sorvolati da aeroplani muniti di alcuni strumenti destinati ad esperienze complementari, concernenti in modo speciale la luce astrale. Un apparecchio costruito appositamente potrà raggiungere una quota di 30 mila piedi, cioè di novemila metri, e porterà così alla massima altezza gli scienziati.

I DELITTI POLITICI IN FRANCIA

L'impressionante elenco delle vittime fasciste

Roma, 14 notte.

L'attentato di Parigi del 7 maggio, ha finalmente richiamato l'attenzione del Governo francese sulla necessità di porre un limite alla tolleranza politica verso gli stranieri che abusano dell'ospitalità loro largamente concessa.

A quanto si annuncia, nuovi provvedimenti si stanno deliberando per una maggiore e più oculata sorveglianza della loro illecita attività.

Occupandosi di tali provvedimenti, il *Giornale d'Italia*, rileva che essi non sono però sufficienti per sanare una situazione che si è lasciata giornalmente peggiorare, in quanto non basta sorvegliare gli stranieri ed i cittadini nei loro viaggi, ma è più necessario sorvegliarli nelle loro azioni e preparazioni, calcolandone tempestivamente i possibili effetti. Quanto poi a porre finalmente un limite alla tolleranza fin qui concessa, pare al giornale che sarebbe tempo che venisse preso in considerazione anche il rispetto che si deve agli altri Stati, secondo le norme del diritto internazionale e quelle non meno importanti dell'onestà dei rapporti fra le Nazioni.

«L'Italia fascista — continua il giornale — che ha partecipato unanime ed angosciata al lutto della Nazione francese, non può dimenticare i suoi molti lutti sofferti in territorio francese per delitti politici compiuti contro i suoi funzionari ed i suoi fedeli cittadini, quale prodotto dell'organizzazione e della propaganda antifascista liberamente vissuta e operante al di là del confine, e non può dimenticare che agli autori di questi delitti, ad involontario titolo di incoraggiamento, sono state inflitte pene irrisorie — vale per tutti il caso dell'assassinio di Bonservizi — mentre i processi contro gli assassini si sono bene spesso tramutati in processi contro l'Italia ed il suo Regime e perciò in una glorificazione degli attentati compiuti. Il micidiale delitto politico ed il lieve castigo, divenuto, come i fatti provano, continuità programmatica di azione e non più fortuito episodio, solleva un problema della difesa dello Stato nei rapporti internazionali che le ultime sciagurate vicende, con i provvedimenti di legge, rendono particolarmente attuale. E' bene fissarlo ancora una volta — conclude il giornale — questo problema con la necessaria caratteristica, perchè Governi e Nazioni lo considerino nella sua entità e nei suoi impensati sviluppi».

Ecco a titolo di documentazione l'elenco delle vittime fasciste italiane seminate in Francia dalle aggressioni politiche di antifascisti:

Silvio Lombardi, morto a Parigi il 2 settembre 1923 all'Ospedale Saint-Antoine. Contro gli aggressori veniva pronunciato un non luogo a procedere.

Gino Jeri, ucciso a Parigi, il 8 settembre 1923, con un colpo di rivoltella.

Nicola Bonservizi, morto a Parigi il 20 febbraio 1924, ucciso da un anarchico: l'assassino veniva condannato a 8 otto anni di lavori forzati.

Pietro Poli, morto a Longwy l'8 luglio 1924: uno degli aggressori venne assolto per amnistia.

Attilio Penna, morto a La Motte D'Avellans, il 8 novembre 1924; i quattro maggiormente indiziati furono arrestati, ma poi rilasciati.

Giuseppe Pont, morto a Clouange il 31 luglio 1925: dei tre attentatori subito arrestati, uno venne assolto, gli altri due condannati a lievi pene.

Conte Carlo Nardini, Vice-Console di Italia, ucciso il 12 settembre 1927 a Parigi: l'assassino è condannato a due anni.

Angelo Savorelli, è ucciso a Parigi il 14 marzo 1929: l'assassino fu condannato a 10 anni.

Ferdinando Tarozzi, nell'agosto 1928 percosso ferocemente in una imboscata: morì dopo sei mesi di sofferenze.

Don Cesare Cavaradossi: fu assassinato il 10 novembre scorso a Joeuf (Francia); il suo assassino veniva arrestato due giorni dopo.

Alberto Vendramini, Pietro Covini, Teresa De Ciantis, caddero vittime il 1.o settembre 1929 a Nizza per uno scoppio di bomba: i colpevoli restano impuniti.

Pietro Forcari e Giovanni Verrecchia, il 14 aprile 1930 a Parigi, furono aggrediti da sconosciuti a colpi di rivoltella.

Leonardo Tullo: fu colpito a rivoltellate da tre sconosciuti a Parigi il 10 ottobre 1930; si arrestò certo Giovanni Ferrini.

FERITI: Don Arnolfo Luera, a Longwy, ferito a colpi di rivoltella; l'attentatore dopo 9 mesi fu tratto in arresto in Italia. — Mario Albertini, a Longlaville, presso Longwy, il 2 maggio 1923, veniva aggredito da circa una trentina di persone e bastonato; i maggiori indiziati riuscirono a riparare in Lussemburgo. — Giovanni Antonini, a Villerupt, presso Longwy, nell'agosto 193., fu gravemente ferito. — Sebastiano Calareu, a Modane, nel settembre 1923, fu aggredito; gli aggressori rimasero impuniti. — Giovanni Magnino, a Roquebrune (Alpi Marittime - Francia) nel gennaio 1924, fu colpito con violenti martellate. — Giuseppe Sacchetto, a Rehon il 19 marzo 1924, fu ferito gravemente al viso con colpi di rivoltella; lo sparatore riparava in Lussemburgo. — Alberto Piloni e Alba Rodolosi-Piloni; la sera del 28 aprile 1924 nella sede del Fascio di Parigi una bomba esplodeva ferendoli gravemente; gli attentatori riuscivano a dileguarsi. — Luigi Berlusconi, a Parigi, nella notte del 1.o aprile 1924, è ferito a rivoltellate da due sovversivi che prendevano la fuga. — A Nizza, il 21 aprile 1924, in una riunione indetta dal Console Generale d'Italia a Nizza e dal Direttorio del Fascio, avvennero aggressioni e tafferugli durante i quali si ebbero una quindicina di feriti; tra i principali aggressori furono arrestati Tali Ramazzotti, Nassi, Bernasconi, e Diana. — Ugo Righi e Rolando Grandini, a Parigi, il 15 luglio 1924, aggrediti e brutalmente feriti. — Mariano Mussoni, il 23 luglio 1924 a Rehon, ferito gravemente alla mano: un aggressore fu tratto in arresto; il suo compagno riparò in Belgio. — Luciano Riggio, la sera del 16 agosto 1924, veniva improvvisamente assalito alle spalle e cadeva colpito al dorso da coltellate; dei feritori nessuna traccia. — Enrico Loddo e Giovanni Mercu, il 22 settembre 1924, presso Longwy, venivano selvaggiamente aggrediti e feriti; gli aggressori furono condannati rispettivamente a tre anni e 15 giorni; 3 mesi, ed un mese e 15 giorni. — Luciano Abbate, il 3 novembre 1924, in un caffè di Marsiglia, ferito al capo da parecchie bastonate; l'aggressore dichiarò di avere così agito in odio al Fascismo. — Lorenzo Quacchio, il 8 novembre 1924, a Ottange, all'uscita da un caffè veniva fatto segno a un colpo di rivoltella che gli perforava l'orecchio destro; la Polizia non ha potuto rintracciare i colpevoli. — Andrea Donisetti, il 24 maggio 1927, in un corteo indetto dalle Associazioni italiane di Parigi, venne ferito alla testa: uno degli arrestati è condannato a tre mesi di prigione. — Ernesto Trepan, il 26 maggio 1927 a Lione, restava ferito in varie parti del corpo con diversi colpi di rivoltella; dei due feritori, uno veniva condannato a due anni di carcere, ed uno assolto.

Giovanni Casati, 22 agosto 1927 a Myeuvre Grande veniva in un caffè aggredito e ferito alla faccia; la polizia rimise subito in libertà gli aggressori. — Luigi Rittoli, il 17 ottobre 1928 ad Alagrange, aggredito a colpi di bastone da una quindicina di individui, riportava ferite al volto e in tutto il corpo. — Attilio Danioli, il 17 ottobre 1928, in Alagrange in una riunione domenicale veniva aggredito a colpi di bastone da una quindicina di individui riportando ferite al volto e in tutto il corpo. — Pietro Casagrande, il 21 ottobre 1928 a Digione, aggredito e ferito dai fratelli Martino ed Eugenio Bailoa. — Cirillo Cavion, il 21 ottobre 1928 in Alagrange, colpito con una scarica di rivoltellate; gli aggressori condannati ad alcune settimane di carcere. — Angelo Attilio Salini, il 28 settembre 1928 a Nancy ferito a colpi di rivoltella; gli aggressori non furono scoperti. — Antonio Quaglia, il 25 novembre 1928 a Parigi, tre pallottole di rivoltella nel petto. — Giacomo Abello, il 20 febbraio 1929 a Montone, colpito alla nuca da un colpo di randello. — Giuseppe Ergeam, febbraio 1929, ad Alagrange transitando in località deserta aggredito da due individui riportò varie ferite alla faccia. — Luigi Battistella e Albino Campagna, il 28 giugno 1929 ad Annecy aggredito sulla pubblica via; il 15 luglio 1929 ad Annecy Albino Campagna venne aggredito e ferito gravemente. — Maria Micheloo, luglio 1929, ad Alagrange gravemente percossa riportò un grave *choc* nervoso. — Ad Alagrange il 1.o settembre 1929 una bomba veniva lanciata contro gli ex-combattenti e loro famiglie. Due rimasero uccisi sul colpo; il mattino dopo moriva all'ospedale anche la signora Teresa De Ciantis; vi furono 14 feriti. — Battista Cantini, il 7 settembre 1929 ad Alagrange, colpito da un colpo di rivoltella alla fronte. — Severino Ongaro, il 21 settembre 1929 a S. Giovanni di Moriana aggredito e ferito di notte in casa sua. — Luigi Padulacci, il 13 ottobre 1929 a S. Giovanni di Moriana colpito da una coltellata alla testa; gli aggressori condannati a tre mesi di prigione. — Giovanni Mocellin e Celeste Forato, il 13 ottobre 1929 ad Annecy furono colpiti con rasoiate; i feritori condannati a qualche mese di carcere. — Angelo e Cesare Vagnello, il 28 ottobre 1929 a Cannes feriti con schegge di bombe alle gambe. — Giovanni Michelion, il 30 ottobre 1929 ad Alagrange, colpito da una terribile bastonata da sette sconosciuti. — Ademo Corti, l'11 novembre 1929 ad Avignone, bastonato alla testa; gli aggressori non furono rintracciati. — Battista Giuseppe Bolis, il 17 novembre 1929 a Saulnes, aggrediti e feriti con colpi di bastone; sospettati due individui, la polizia francese non giudicò utile arrestarli. — Giorgio Fascia, il 22 dicembre 1929 a Longwy aggredito da una rivoltellata che gli perforò il polmone; la polizia operò numerosi arresti che però non mantenne. — Antonio D'Andrea, il 31 dicembre 1929 ad Avignone, ferito a colpi di bastone; dei feritori nessuna traccia. — Dante Colella, il 18 marzo 1930 in Vaulx-en-Velin, aggredito da 7 sovversivi; i principali aggressori furono identificati e due altri individui rimasero sconosciuti. — Carmelo Cosentino, il 15 marzo 1930 a Tolone, aggredito e ferito, rivoltosi alla polizia ebbe in risposta che essa non poteva intervenire che in casi assai gravi. — Giovanni Cascarino, Angelo Cola Abate, Fiorentino De Mascio, il 6 aprile 1930 a Pantin, feriti a colpi di rivoltella; l'inchiesta della polizia non portò alcuna luce. — Gondrando Bugnone, a Knutange il 18 maggio 1930 aggredito con bastonate e rivoltellate; 15 giorni dopo fu vittima di altra aggressione a rivoltellate. — Idillio Giamperi, il 23 maggio 1930 a Marsiglia, assalito con martellate alla testa e ferito gravemente. — Secondo Misuri, il 10 agosto 1930, assalito e ferito gravemente; la polizia non operò alcun arresto. — Giuseppe Achiochet, il 16 agosto 1930, in Alagrange, colpito con pietre all'occhio, la vittima rimase minorata per sempre. — Gaetano Cavallieri, il 17 agosto 1930 in Merlebach per un calcio al basso ventre riportava gravi ferite. — Giuseppe Gatti a Parigi il 29 agosto 1930, aggredito da sovversivi insieme a bambini; uno dei feritori arrestato. — Guzzi Ercole a Cannes il 25 febbraio 1931 in casa sua fatto segno a ripetuti colpi di rivoltella rimase incolume. — Bertozzo Antonio, a Nancy il 12 aprile 1931, aggredito e ferito; i risultati delle indagini non sono ancora noti. — Mauro Levio, ad Annecy il 12 settembre 1931 aggredito e ferito alla testa, al torace e al gomito. — De Luca Carlo, a Digne il 5 ottobre 1931 aggredito e ferito dal noto anarchico Butera; l'aggressore si è ucciso.

Borsa A. Mussolini per il perfezionamento agrario

Milano, 14 notte.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa ha indetto un concorso per l'assegnazione di una borsa Arnaldo Mussolini, istituita allo scopo di favorire gli studi di perfezionamento di agricoltura coloniale, in memoria dell'illustre scomparso Direttore del *Popolo d'Italia*.

La borsa è di L. 12.000 annue e viene riservata ad un giovane fascista d'una delle Provincie lombarde e, preferibilmente, a quella di Milano, laureato all'Istituto Superiore d'agraria di Milano. Il titolare della borsa dovrà risiedere in colonia non meno di sei mesi ed ogni trimestre dovrà inviare al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa un particolareggiato rapporto sugli studi compiuti. Al ritorno in Patria, oppure al termine assegnatogli, sarà tenuto a presentare una dettagliata relazione sull'opera svolta durante il soggiorno in Colonia, sui risultati conseguiti e sulle eventuali proposte in merito a ciò che ha formato oggetto dei suoi studi.

Conferenza del prof. F. Cognasso all'Istituto Fascista di Cultura di Vercelli

Vercelli, 14 notte.

Per iniziativa di questo Istituto Fascista di Cultura, nel salone del Palazzo del Littorio, il prof. Francesco Cognasso ha illustrato, con una dotta lezione, le gloriose vicende di Vercelli sotto Casa Savoia.

L'insigne storico, presentato dal Presidente dell'Istituto, prof. Peretti, ha trattato con grande competenza l'argomento, recando un notevole contributo alla storia di questa città ed è stato vivamente applaudito dal folto pubblico e dalle Autorità presenti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 maggio 1932

TORINO	63	43	81	32	89
BARI	68	11	37	54	18
FIRENZE	46	52	47	59	11
MILANO	56	66	16	87	76
NAPOLI	36	79	51	78	46
PALERMO	34	5	67	57	79
ROMA	40	17	23	61	57
VENEZIA	89	83	63	43	54

La contessina

Mangiarono un boccone, come si fa quando si è per partire e si sporcano meno stoviglie che si può. Sulla tavola, una tovaglietta larga due palmi, ma ricamata; alla fine del pasto la contessa la ripiegò per metterla in valigia: voleva portarsela via. Poi, asciugandosi gli occhi ogni tanto, ella salì a fare un'ultima ispezione nelle camere da letto, a volte fossero rimaste dimenticate nei cassetti vecchie fotografie o qualche lettera del povero conte. E intanto l'Adele, sospirando, rassettava per l'ultima volta la sala da pranzo e la cucina, tenendo sott'occhio l'inventario e interpellando Giulia ad ogni più piccolo dubbio: « Contessina, veda se qui è segnato giusto... Contessina, qui ci dev'essere un errore... » Ma Giulia sentiva in quel momento una specie d'orrore a restare in casa. In ogni stanza che attraversava le pareva che i mobili mettessero all'improvviso voce e braccia per ghermirla al passaggio, per lamentarsi come amici traditi: « Perchè ci abbandoni?... Non ti ricordi più del passato?... ». Se ne ricordava, anche troppo. Nessuno più di lei poteva sapere che cos'era stata di felice la sua fanciullezza in quei lunghi mesi che ogni anno la famiglia passava nella villa, quella serie di giorni raggianti, caldi, beati, fragranti come fiori che si aprono ai raggi di un'interminabile estate. Non pareva allora che la vita sarebbe stata sempre così?... E invece eran venute le difficoltà finanziarie, e papà si era fatto pensieroso e curvo per i dispiaceri, finchè era morto. E adesso?... Adesso al cancello della villa pendeva il lugubre cartello « Da vendere » e bisognava rassegnarsi a stare sempre in città, nelle poche stanze di un mezzanino, con mammà che diventava sempre più debole e nervosa, col fratello Ezio che si era impiegato, povero ragazzo, alla meglio, e con l'Adele che si adattava a far le faccende più grosse. Sì, la ruota della fortuna aveva girato e ora si trovavano all'ingiù. Perciò trattenersi tra quei muri che tra poco avrebbe lasciato per sempre non le pareva sopportabile, meglio uscire in giardino dove traeva un senso di conforto da quel gran sole indifferente che avrebbe continuato a splendere per i futuri nuovi proprietari (immaginava un'elegante gioventù biancovestita giocatrice di tennis là su quello spiazzo dove loro, più all'antica, avevano sempre giocato alle boccie) e da quelle aiuole così fitte di fiori, così ricche, così generose di profumi. Colse una ciocchetta di vaniglia e la respirò. Sempre l'odore di vaniglia le aveva dato una sensazione inesprimibile di tenerezza, come un moto d'amore, riempiendola di un'ebbrezza che la commoveva. Ora le diede anche un soffocamento di lacrime silenziose e come lo spasimo di un'attesa disperata. Si guardò attorno: il giardino era deserto, nessuno veniva. Mise il fiore nella borsetta, tra i fogli del suo « notes » e disse forte, come per farsi coraggio: « Vado a salutare i Morini » aspettandosi di veder comparire alla finestra della cucina poeticamente incorniciata di piante rampicanti, la figura dell'Adele in collera. Infatti comparve. « Ah, è lei, che li va a salutare!... Loro non si scomodano neppure!... Vada, vada da quelle serpi che si è allevate in seno e che adesso gongolano della nostra rovina!... ». Giulia alzò le spalle e infilò il viottolo che conduceva alla casetta dei Morini. L'Adele non aveva mai potuto vedere quella famiglia di antichi contadini del conte e l'aveva addirittura odiata quando il Marini, diventato fattore si era sempre più elevato amministrando... « E rubando! » concludeva l'Adele, implacabile. Soprattutto non aveva mai potuto capire perchè lei, Giulia, avesse fatto dei figli Morini, Rosa e Amedeo, i suoi prediletti compagni d'infanzia. Come era lontano il giorno in cui i due ragazzi erano entrati nel giardino della villa tenendosi per mano, timidi timidi, quasi irrigiditi dalla paura: Amedeo palliduccio e con gli occhi neri sfavillanti e Rosa col ciuffo dei capelli biondissimi stretti a pennacchio da un nastrino rosso. Si erano poi sgranchiti alle feste che lei aveva loro fatto e avevan preso confidenza, guardandosi attorno, ammirando. Bello questo, bello quello!... « Ti piace?... — chiedeva la contessina. — Prendilo!... » Se n'erano andati con le braccia cariche di roba, mentre l'Adele quasi piangeva dalla rabbia. « Ma perchè, contessina, è così?... I suoi balocchi, i suoi libri più belli!... La sua bambola più grande!... ». Anche la contessa la sgridava. « E' una malattia che ha nel sangue, come suo padre. Dànno tutto agli altri. Non sanno attaccarsi alle cose, non sanno possedere ». Era vero, ella somigliava al suo povero papà che era andato in rovina per questo. Anche lui non sapeva possedere, nè attaccarsi alle cose. « Ti piace?... Prendilo!... ». Voleva come lei, spandere intorno la gioia, il calore dell'allegrezza, della gratitudine umana, amava gli esseri lui, non le cose inanimate e ne cercava l'amore. « Ti piace?... Prendilo! ». La roba che era passata dalla villa alla casetta rustica dei Morini! Tutte le bambole, tutti i balocchi, poi i ninnoli avuti in dono, i vestitini, le sciarpe, le collanine, i primi gioielli di signorinetta... Man mano che gli anni passavano, ella si era sentita sempre più legata a quella gente; era con frenesia che aspettava il periodo delle vacanze; anche Amedeo allora tornava a casa. Egli si era fatto un bel ragazzo, serio e taciturno, turbato da malinconie paurose... Studiava in un collegio signorile dove era entrato per la munificenza del conte, quantunque la contessa disapprovasse. (Perchè, diceva al marito, vuoi fare uno spostato di più?...) E Rosa, finite le elementari, andava dalle monache a imparare il ricamo. Era cresciuta anche lei, con le spalle alte e aguzze e la capigliatura troppo abbondante che le faceva la testa grossa. Aveva la fisionomia severa, con un gran naso e gli occhi piccoli e chiari che criticavano e pungevano. Non c'era mai verso di farla ridere e per strapparle un sorriso Giulia le portava sempre qualcosa di più. Perciò adesso la casa dei Morini era piena della sua bella roba, quantunque di fuori apparisse sempre la stessa, una casa di contadini, tra il verde. « Ah, non mi riconosci più?... » Le fece uno strano effetto che il cane le abbaiasse così contro. Si udì un'usciata forte, un rumore di seggiole, poi la Morini madre, una donnetta dimessa e melliflua, venne sull'uscio. « C'è la contessina!... Si accomodi!... » Rosa si alzò e le venne incontro mollemente. « Ah, sei tu!... ». Giulia ebbe un brivido al contatto delle lunghe mani fredde della ragazza, sedette e non sapeva dir più niente. La Morini madre s'affaccendava a servirle un bicchierino di un liquore fatto da lei, con le noci. Giulia guardava la boccia, il bicchierino di cristallo finissimo; roba sua un tempo. E quel piccolo pendolo di valore, quelle tazzine allineate, quel quadretto gaio... (Ti piace?... Prendilo!...) Non rimpiangeva nulla, ma se almeno le avessero voluto un po' di bene là dentro, se Rosa le avesse gettate le braccia al collo, se quella porta si fosse aperta e Amedeo fosse entrato... « Amedeo non c'è » le disse Rosa come se le avesse letto dentro. Giulia trasalì e non ebbe il coraggio di alzare gli occhi su di lei. Da un pezzo aveva l'impressione di essere completamente in balìa sua, forse dal giorno, ormai lontano, in cui Rosa l'aveva scoperta seduta nel giardino accanto ad Amedeo, una sera di luna, mentre il braccio di Amedeo era intorno alla sua cintura. Da quel tempo e man mano che gli affari del conte peggioravano Rosa era diventata sempre più difficile con l'amica, enigmatica e gelida. Ogni anno l'accoglieva peggio, la guardava da capo a piedi. « Non ti vesti più da quel sarto?... Che profumo adoperi?... Non usi creme per la pelle? Sei ingrassata. » E decantava la bellezza, l'eleganza della moglie del podestà, della figlia del medico. Giulia che durante l'inverno si era creduta una signorina graziosa, si sentiva ad un tratto singolarmente sfiduciata e senza coraggio. Ora guardava quelle lunghe mani scheletriche della ragazza. Le avevan preso tutto quelle mani adunche e avide, la roba, la fiducia in sè, i segreti dell'anima... E le pareva di non aver più nulla da dire. Bevve il liquore di noci d'un fiato come se fosse veleno.

« E allora addio... ». E intanto pensava che forse Amedeo sarebbe venuto alla stazione. Ma alla stazione non venne nessuno e le tre donne aspettarono il treno con le valigie ai piedi (mammà piangeva dirottamente sotto il suo velo di vedova) come tre povere abbandonate.

* * *

Qualche giorno dopo il notaio le avvisò che il Morini avrebbe comprato lui la villa a condizioni discrete. La contessa ebbe una crisi di nervi, Ezio, sgomento, rosso in viso come se fosse stato schiaffeggiato, voleva dire, voleva fare. Giulia lottava contro il colpo per non cadere. Era lei che conduceva la barca, con mammà così debole ormai e Ezio ancora ragazzo: doveva essere forte. « Bisogna esser pratici mammà. Da qualunque parte ci venga quel denaro è buono, poichè risolve la nostra situazione ». « Il nostro denaro, singhiozzava la mamma, il nostro! ». E l'Adele approvava con passione... « Ci hanno preso tutto! ». Povera mammà e non sapeva che cosa avevano preso alla sua figliuola oltre alla roba e ai denari: i primi sogni, le più belle illusioni... L'amore per Amedeo era stato il romanzo della sua giovinezza, ella aveva passato innumerevoli notti insonni nei tormenti di quella passione, al pensiero che forse mai i suoi genitori avrebbero consentito a quell'unione, data l'ineguaglianza del loro stato. Lei era la contessina, e lui un povero figlio di contadini!... Non era questo il ritornello di lui, l'arma di cui si serviva per tormentarla? E ora, diceva il notaio, egli sposava la figlia del medico, ricca ereditiera e andava a stare nella villa del conte. C'era quasi da morir dalle risa. « Siamo pratici, via!... » Ma quando trovò nel suo « notes » la ciocchetta di vaniglia già floscia, vacillò, a quell'ombra di profumo, come una canna sbattuta dalla tempesta. Ecco tutto quel che le restava della vita passata, della ricchezza, dei sogni di un amore. Brancicò il fiore nelle mani tremanti, voleva gettarlo ma poi lo mise nel suo libro da messa: una romanticheria, pensò, altri che la praticità a cui voleva dedicarsi. Faceva un gonfio il fiore tra i foglietti del libro, tanto che il fermaglio d'argento si chiuse con un piccolo sforzo. Ma ci sarebbe voluto poco, perchè diventasse secco e piatto, questione di qualche giorno...

CAROLA PROSPERI.

Nella foresta vergine tra i cercatori di diamanti

La Giuditta del Matto Grosso

Dal nostro inviato speciale

IV.

RIO VERMELHO, aprile.

C'è mancato poco che io finissi male e, nel migliore dei casi, perdessi un dito.

— Ringrazia la Madonna di Villa Bella! — esclama Tom. — Altrimenti, ti avrebbero mangiato vivo.

Chi? I giaguari, i boa, i coccodrilli? No. Dei piccoli pesci lunghi poco più di venti centimetri, dai denti aguzzi come aghi e robusti come l'acciaio: le piranhas.

Come dimostrazione pratica, Tom allunga un ramo di legno duro, grosso un dito: la piranha l'addenta, sezionandolo con la stessa nettezza nella scure del legnaiuolo.

— Nota: è stordita e, da mezz'ora, fuori d'acqua. Non lamentarti più se ti abbiamo fatto perdere sei giorni per andare a Villa Bella.

Sei muletti

Ci troviamo sull'altipiano del Matto Grosso, accampati nei pressi del rio Vermelho, a 200 chilometri circa da Cujabà. Lì, i muletti della conduçao, sei muletti di primissima, ci avevano aspettato pazientemente. Il comprarli aveva dato luogo ad una piccola fiera davanti alla locanda, dov'ero alloggiato. Appena si era saputo che intendevo comporre una conduçao per portarmi con la minore fatica possibile e abbastanza in fretta al garimpos di rio das Garças, fu un accorrere di tutti i mulattieri dei dintorni.

— Compera il mio burro, doctor. Tiene pello de rato!

— Osserva il mio, coronel. Tiene cabeça de pato!

Pello de rato, cabeça de pato, orelho de onça, olho de jacaré, perna de gato, pé de calza (pelo di topo, testa di anitra, orecchio di giaguaro, occhio di coccodrillo, gamba di gatto e piede di cerbiatto), ecco le qualità richieste ad un muletto dalla tradizione e dall'esperienza per avventurarsi nel Matto.

— E il tuo? — domandai ad un meticcio, che mi presentava un mulo nero, dal musetto intelligente, dall'occhio fino e con una grossa stella in fronte.

— Fisa no molle e no duro e seu dono teva seguro! (Cammina con piede uguale nel terreno molle e nel duro e il suo padrone non ha nulla da temere).

— Come si chiama?

— Barabba.

Nella mia batteria da montagna, durante la guerra, c'era un muletto che si chiamava così. Ogni mattina, era un'ira di Dio. Ma un buon fracco di legnate lo rendeva, per tutta la giornata, la più docile, mite ed ubbidiente bestia di tutte le divisioni alpine.

— Non farà storie questo Barabba?

— Dei capricci, doctor. Ma i muli sono come le donne: basta batterli per renderli mansueti.

Più tardi, arrivò un fazendero con un placido cavallone bianco.

— Te lo cedo, doctor, per 300 milreis.

— Per farne che cosa?

Il fazendero mi guardò sorpreso.

— La madrinha, doctor. E come puoi andare nel matto senza madrinha?

— E' indispensabile sul serio! — intervenne Bintch. — Questo cavallo dovrà procedere in testa, perchè i muli, al Brasile, seguiranno sempre un cavallo, non seguiranno mai un altro mulo e tanto meno un asino o un bue.

Gli attaccammo così al collo un campanello per dare la sveglia e, la mattina della partenza, nella stalla si sentì: drin! drin! I muli, che dormicchiavano, aprirono un occhio. Il cavallo, fedele alla consegna, scosse ancora la testa e squillò di nuovo: drin! drin! I muli aprirono allora tutti e due gli occhi e alzarono il muso. Contento del successo, il cavallo diede il colpo di grazia: scosse la criniera e gettò un nitrito. Il campanello suonò come un telefono. Di scatto, i muli si levarono, mettendosi in linea di partenza.

In viaggio

Sulla madrinha, Tom faceva da battistrada; dopo veniva Bintch con due muli; io, su Barabba, chiudevo la marcia. A chi rassomigliavo? Col grande cappello di paglia puntato di sghembo sulla testa, la Wincester a tracolla, la Smith alla cintura, avrei potuto venire scambiato per un cow boy chiqué della compagnia di Tom Mix.

Dopo Cujabà, la strada si arrampica subito verso la serra. Le svolte si succedono alle svolte con tale frequenza da dare le vertigini. Si marcia attraverso un susseguirsi di precipizi e canaloni, fra un caos inestricabile di rocce coperte da uno spesso strato di muschio verde-scuro. Poi, d'incanto, il verde scompare. Le colline diventano giallastre, tozze, pelate come gigantesche gobbe di cammelli: un paese di pietra e di granito, dove sembra che nemmeno un insetto possa vivere.

Eppure vivono e prosperano miriadi di zanzare, che la natura ha dotato della perversa facoltà di passare attraverso tutto, dappertutto. Voraci e rabbiose, martirizzano la carne e imperlano l'epidermide di stille sanguigne.

— Non grattarti! — mi avverti il vigile Bintch. — Sono bichos damnados.

— Pericolosi?

— Possono dare la febbre. Prendi del chinino.

E' dopo una breve pausa:

— Qualche volta, qui, una pastiglia di chinino è più preziosa di un diamante.

Un vapore grigio si eleva al disopra del suolo e danza con uno scintillio abbacinante. Attorno, non si vedono che cose vaghe, forme imprecise, spazi vuoti e, di tanto in tanto, gesti di saluto di palme solitarie e, lungo il sentiero, piccole croci di legno: qualcuno si è ucciso o è stato ucciso.

Dopo una nuova, lunga pausa, Bintch riprese:

— Sei mesi fa, Gaudin, un garimpeiro fortunato, offriva un diamante di dieci carati per avere un po' di chinino. A cento dollari il carato, poco su poca giù, quel diamante ne valeva mille.

— E l'ha avuto?

— Nemmeno per sogno!

Una molle calura opprimente si stende su tutte le cose come una spessa coperta di lana. Non un soffio di vento. Nulla si muove nel cielo di ferro, dove si stacca soltanto un urubù nero, disegnato dall'arco sottile delle penne maestre delle ali.

Immenso tappeto verde

Si viaggia così per ore e ore, al passo prudente delle bestie attraverso un paese, che nè la sua povertà, nè la sua ricchezza sanno rendere interessante, ma che, all'improvviso, come talvolta in Africa, sa offrire colpi di scena. Da canaloni strettissimi si sbuca, ad esempio, su radure semplici o boschi aggrovigliati, su vallate paurose o su precipizi. Il più imponente, però, attende il viaggiatore in ultimo, quando egli, da una specie di galleria strettissima, si trova bruscamente di fronte ad un altipiano sterminato.

Davanti ai suoi occhi, interminabile, senza che una collina o uno spazio libero ne smorzino la continuità, estendendosi lega dietro lega, al di là di innumerevoli orizzonti, un oceano verde-scuro si allunga verso nord, mentre, alle spalle, in una depressione paurosa, si allontanano infinite macchie bluastre, migliaia di laghetti luminosi, un irreale paesaggio avvolto nella luce che bagna i fondi dei quadri di Leonardo.

L'immagine stravagante, che avevo sentito dire, è vera. Il Matto Grosso, come forma, rassomiglia all'hall di un grande albergo: un immenso tappeto verde ai piedi di uno scalone, che porta ad un altipiano quasi vicino alle stelle. La parte bassa è il pantanal, che da Porto Murtinho arriva fino all'altezza di Cujabà: migliaia di chilometri quadrati di acqua dolce e di verde, di boschi e di prati, di paludi e di collinette. Sull'altipiano: la matta virgem, la foresta vergine.

La piaia dei garimpos ne costeggia il limite meridionale. La foresta si arresta lì, a 300 metri, come un'enorme colata di lava. Visto dal sentiero, il suo margine estremo appare come un'irregolare parete verde, ravvivata da una stravagante tapezzeria a grossi fiori multicolori. Avvicinatevi. Questi fiori si precisano: catleyas, a larghi petali rossi simili a carne viva, aristolochee lucidi e blu come smalti di Lalique, eucharis diafani di un biancore di neve, vaporosi ed eterei come fiori di sogno e mille orchidee dagli strani profili di bestie, di insetti e di uccelli, dalle corolle carnose e dalle tinte irreali.

Ondate di odori, odori di essenze sottili e fiori marci, di carne giovane e carogne in avanzata decomposizione, di frutta mature e grasso liquefatto, vi avvolgono e vi soffocano. Ne avete il naso, le mani, le labbra impregnate. Per tutta la vita, ovunque, vi faranno pensare, nello stesso tempo, alla putrefazione e ad una vita misteriosa che fermenta.

Stordite dalla luce, succhiando i veleni degli odori nauseabondi ed i profumi soavi, nubi di farfalle volteggiano sopra queste aiuole naturali, che tutto un popolo di uccelli mosca e di colibrì, viventi pietre preziose, anima con i suoi fuochi mobili e variopinti.

Ma, per carità, non credete anche voi che questo paese sia il loro regno. Esso è il regno e l'impero dei bichos damnados.

Il sentiero, di tanto in tanto, taglia le punte estreme della foresta. Gli spazi scoperti si chiudono sopra le teste, formando una specie di galleria verde ostruita, qua e là, da radici che si torcono e si snodano simili a tentacoli di polipi fantastici, da liane, che, veri serpenti vegetali, ondulano, si attorcigliano e si aggrappano, in una stretta mortale e indissolubile, agli alberi giganteschi. Chi passa ha la sensazione di essere all'improvviso rimpicciolito fino a diventare lillipuziano. Un regno della natura, codesto, dove tutto ha proporzioni più vaste, oppure addirittura una foresta dell'epoca mesozoica? si correrà il pericolo di essere assaliti da un brontosauro o da un diplodoco?

No! Non ci sono che miriadi e miriadi di bichos damnados.

All'aperto, il paesaggio non cambia: del verde, sempre del verde, senza rilievo, senza che nulla ne segni la distanza o ne dia la scala umana, sempre la stessa afa molle ed opprimente, sempre gli stessi bichos damnados, che vietano persino quella sonnolenza, che culla le grandi tappe di sole.

Eravamo tre uomini in viaggio verso il miraggio dei diamanti, ma abbrutiti dal sole, martorizzati dalla crudeltà delle zanzare, la nostra mente era tesa soltanto verso un torrente, un rigagnolo per calmare nell'acqua l'arsura dell'epidermide sanguinante.

Così, quando, a metà del pomeriggio, un fiumiciattolo dall'acqua chiara e calma ci venne incontro, tutti e tre fummo, nell'identico istante, a terra, come se una stessa molla ci avesse fatto scattare.

Ma, con mia grande meraviglia, Bintch avverte:

— Vado a cacciare.

E Tom:

— Io dormirò un poco.

I nemici dell'uomo

Senza dire niente a nessuno, io mi tuffo nell'acqua. Oh! la dolce sensazione della frescura sulla carne infuocata. Mi chino per spiarmela sulle pieghe e vedo, fermo ad un metro, un piccolo pesce nero, che apre e chiude velocemente la bocca nell'atto di chi pregusti un buon boccone e guarda a destra e a sinistra come se, stanco di essere solo, cercasse una compagnia, che, difatti non tarda ad arrivare. Due, tre, poi cinque, venti di questi pesci mi chiudono in un cerchio scuro. Nella loro immobilità, vi è qualcosa di inquietante ed aggressivo. Un loro nemico è in vista? Guardo nell'acqua e attorno. Nulla. Nel cielo tranquillo, gli uccelli sembrano volare senz'ali, come in un sogno; sulla riva, di fronte, Tom dorme, un fazzoletto colorato sul volto. Il sole è ancora fermo allo zenith. Non correrà Tom pericolo di insolazione?

— Eh! Amico! — gli grido, gettandogli un po' d'acqua addosso.

Allo spostamento dell'acqua, i pesci, invece di scappare, rinserrano le file e avanzano. Non vi sono più dubbi. Dalla piccola massa nera emana una minaccia nettissima ed io mi sento in un'atmosfera ostile.

Frattanto, Tom si è risvegliato. E' di malumore e, agitando il fazzoletto colorato, borbotta vaghe minacce nei miei riguardi. Ma, appena si accorge che sono nell'acqua, scatta in piedi:

— Fuori! Fuori! — grida come un ossesso, e, afferrato un bastone, mena grandi colpi, nell'acqua, mentre io raggiungo lesto la riva.

— Che cosa c'è?

— Le piranhas! Guardale lì.

In uno spazio di pochi metri, stanno sempre in agguato. Nell'acqua agitata, sembrano l'immagine di una torbida nuvoletta mossa dal vento.

— Ebbene? Non sono coccodrilli.

— Sono più terribili dei coccodrilli.

E' vero. I grandi nemici dell'uomo, in questi luoghi, hanno proporzioni minuscole. Non è il boa constrictor lungo nove metri, ma il serpente a corallo di appena cinquanta centimetri, non la zampa della tigre, ma il pungiglione delle zanzare, non le fauci del coccodrillo, ma i denti delle piranhas. Queste, dopo le formiche, sono gli animali più pericolosi dell'America del Sud. A differenza di tutti gli altri, che attaccano soltanto quando hanno fame, le piranhas, gonfie e satolle, attaccano lo stesso. La leggenda dice che tale voracità costituisca il castigo del loro peccato originale.

Le prime piranhas vivevano felici, mangiando erbe acquatiche. Il dio dei pesci aveva vietato di nutrirsi di carne. Ma il diavolo, una volta, passò sul fiume:

— Siete state ingannate. Mangiate carne! Essa è saporosa e dà una deliziosa sensazione fra i denti.

Le piranhas, come Eva, abboccarono. Il dio dei pesci le condannò a non essere sazie mai.

— Vuoi conoscere la voracità? — mi domanda Tom, quando io mi sono vestito. — Aspetta!

Storie e leggende

Corre all'accampamento, ne ritorna con un pezzo di carne, un cosciotto di daino ucciso da Bintch, e lo butta nell'acqua. I pesci si lanciano in un turbinio. Nell'onda, brilla una terribile lotta; di tanto in tanto, scaglie lucenti appaiono alla superficie: sono piranhas buttate alla luce del giorno dalla spinta delle compagne voraci.

— E' possibile, Tom, esaminarne una da vicino?

— Naturalmente!

Tutto felice di provarmi la sua esperienza del Matto, attacca ad un ramo un nuovo pezzo di carne sanguinante e lo fa ballonzolare sull'acqua. Subito una piranha spicca un salto e viene a cadere sulla riva. Curioso, mi chino allungando la mano.

— Sta attento!

Aprendo la bocca e agitando le pinne, il pesce si è lanciato: per poco non mi addenta un dito. Tom lo stordisce con un bastone, poi, prendendolo con abilità e precauzione, me lo fa vedere. Il corpo bruno-scuro è rotondo e spesso, la testa ha l'espressione grottesca di una maschera giapponese.

— Osserva! I denti entrano gli uni negli altri, tagliando netti non soltanto la carne, ma le ossa delle vittime. Tutto ciò che mordono è sezionato ed inghiottito.

— Mangiano anche l'uomo? — domando.

— Pare di sì! — mi risponde evasivamente Tom e guarda il fiume. — Sai come si chiama?

— No.

— Rio Vermelho.

Ha una breve pausa, poi, mentre si incammina verso il campo:

— Questo nome è recente. La voce popolare battezzò così il fiume dopo una tragica vicenda, in cui le piranhas ebbero l'ultima parola.

Adesso ricordo. E' una storia semplice e patetica, orrida e commovente: una storia di amore e di morte, che, fra cento anni, gli adolescenti si racconteranno con segreta delizia. Io l'ho intesa dire arrivando al Matto Grosso ed ora il vedere scorrere dinnanzi a me il placido fiume su cui essa si svolse, me la riporta in primo piano nella memoria.

Nel '14, molti cercatori di diamanti, che tornavano dai garimpos per rifornirsi, non arrivavano mai a Cujabà. Un bandito appostato nei dintorni del fiume li uccideva per depredarli. Le battute della polizia riuscivano vane.

— Per cinque contos, fra una settimana, vi porterò la sua testa — propose un giorno al prefetto un giovanotto, Manuel da Silva.

Il prefetto glie li promise ed egli mandò innanzi, a preparare il colpo, Lucita, la sua fidanzata. Il bandito, stanco della solitudine, l'accolse a braccia aperte. La ragazza ne approfittò, per mischiare ai cibi un po' di succo di nervorè, la liana che fa dormire. Quando, alcuni giorni dopo, come era convenuto, Manuel arrivò, il bandito dormiva profondamente. Il giovanotto gli tagliò la testa, la mise in un paniere e, con la fidanzata, saltò nella piroga per correre a ritirare la taglia e sposarsi. Ebbene, sapete come è finita? Come nel mito biblico di Giuditta e Oloferne.

Nel momento in cui abbordava un passaggio difficile, Manuel sentì un lungo sospiro alle spalle. Si voltò. Lucita singhiozzava e, tenendo fra le mani la testa mozza, con le sue labbra rosse di essere viva, baciava le labbra violacee e sanguinanti del bandito... Uno scatto di Manuel capovolse la piroga... Le piranhas accorsero, come accorrono ora che il sole al tramonto accende nel fiume splendori vermigli, che sembrano sangue e le ingannano.

— Dimmi, Tom, a Rio das Garças, ci sono i bichos damnados?

— Ci sono.

— Le piranhas?

— Anche le piranhas ci sono.

— E i garimpeiros che debbono stare nell'acqua per cercare i diamanti?

— Si difendono come possono e si raccomandano alla Madonna.

PAOLO ZAPPA.

LA CELEBRAZIONE DI DE AMICIS AD IMPERIA

Saluto ligure ai tempi del "Cuore,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Imperia, 14 notte.

Siamo tornati a questa sponda ligure con l'animo di chi obbedisce ai dolci inviti, ma anche con una specie di accoratezza che vaga fra il rimpianto delle cose che furono ed una gran fiducia nelle opere durevoli dell'umana bontà. E' una pausa, una sosta quasi di sentimenti, sulla via affannosa dei crucci, delle inquietudini, del lavoro che stanca, dei dubbi. Forse è una serenità un po' sciatba, come quella delle ore autunnali, quando i desideri s'acquetano e ci si lascia condurre dal tempo, e ricordi ed immagini perdono forma nei chiaroscuri del fantasticare, nè si pensa più a nulla: comunque, è sempre una pace. Non credevamo — in quest'attesa che domani Imperia celebri la memoria del suo scrittore, che il Ministro dell'Educazione Nazionale parli di lui, che cadano i veli dal monumento che Giorgis ha scolpito per il figlio di Oneglia — non credevamo che Edmondo De Amicis, tanto lontano nei nostri anni, fosse ancor tanto vicino al nostro cuore.

L'eco che fu

Allora non capimmo: eravamo troppo bambini; oggi siamo troppo diversi, troppo mutati di spirito, se non per gli anni, almeno per gli eventi che precipitarono con peso soverchio sulle generazioni nostre, fino a stroncarci nel corpo, fino a farci esperti innanzi tempo. Le tante manchevolezze della pagina scritta balzano agli occhi — triste chiarezza — con fissità lucente ed arida, e smentiscono il sentimento, proprio mentre il sentimento stesso vorrebbe prorompere e abbandonarsi alla soavità di quelle prime, lontane impressioni freschissime. Così, sospesa fra le due età, fra quella fanciullezza che non compresse appieno e questa maturità che ha il malinconico privilegio di saper giudicare, ondeggia come un rammarico di sentire il nostro tempo artistico superiore all'arte dell'uomo buono e caro che amammo. Una dopo l'altra le pagine si sfogliano e volan via leggere; tanti volumi, tanto travaglio letterario diventano una piccola cosa sull'orizzonte ormai fatto più vasto. Ma non tutto si sfoglia e va via.

Qui, in questo alberguccio d'Oneglia, dopo aver sostato nella sala della Mostra De Amicis che domani s'inaugura con il monumento, abbiamo riaperto il libro che avevamo messo nella valigia per uno di quegli innocui compiacimenti romantici coi quali talvolta ci si studia di eludere la realtà. Non credevamo di aprirlo; invece, a caso, lo sguardo è andato al capitolo intitolato *Mia madre*. « In presenza della maestra di tuo fratello tu mancasti di rispetto a tua madre! Che questo non avvenga mai più, Enrico mio, mai più!... Tu, offender tua madre! Tua madre che darebbe un anno di felicità per risparmiarti un'ora di dolore, che mendicherebbe per te, che si farebbe uccidere per salvarti la vita! Senti, Enrico. Fissati bene in mente questo pensiero. Immagina pure che ti sian destinati nella vita molti giorni terribili: il più terribile di tutti sarà il giorno in cui perderai tua madre. Mille volte, Enrico, quando già sarai uomo, forte, provato a tutte le lotte, tu la invocherai, oppresso da un desiderio immenso di risentire un momento la sua voce... ».

Oh, nulla di eccezionale, certo, in questa prosa tanto semplice, tanto trasparente e facile, che un giorno con un po' di fatica, forse con un poco di tedio avevamo dovuto studiare a memoria. Ma, rileggendola adesso, ci siamo convinti che — ecco — allora, proprio non potevamo capirla.

Lo vedevamo allora (e così lo vedeva la maggior parte dei contemporanei) come un educatore che attraverso gradevoli racconti voleva insegnarci ad essere buoni come il Piccolo scrivano fiorentino, eroici come il Tamburino sardo, orgogliosi dell'Italia come il Piccolo patriotta padovano; diffidavamo quindi di lui come i bambini diffidano di chiunque si sforzi d'educarli. Ma in questa vetrina che racchiude lettere e autografi, sta anche una parte del carteggio dei tempi del *Cuore*. Egli aveva pubblicato *Marocco*, *Olanda*, *Spagna*, *Costantinopoli*, con strepitoso successo; in fondo s'era rivelato uno dei primi « inviati speciali » italiani, e all'estero si stampavano edizioni stupende come quella francese di *Marocco* illustrata da Bayard, Biseo, Ussi, come quella anglo-americana d'*Olanda*, di Putnam's Sons, illustrata da magnifiche acqueforti; ma si sentiva esaurito, vuoti l'anima e il cervello, disgustato del lavoro. Scriveva a Emilio Treves: « Riceverai domani le bozze. Ho tardato due giorni perchè mi prese tutt'a un tratto un senso di nausea e di rabbia per il mio lavoro ». Poi, 3 febbraio 1878, il balenare improvviso d'un'idea, la gioia sconfinata della rivelazione di sè stesso: « Caro Treves, Le malinconie sono sparite. Erano già moribonde quando ti scrissi. Ho in testa un libro nuovo, originale, potente, mio — di cui il solo concetto m'ha fatto piangere di contentezza e di entusiasmo, dico *potente* se mi riuscirà di non guastarne l'argomento trattandolo. Ma spero di no, perchè mi è nato proprio nel più vivo dell'anima. Ho pensato molto tempo. Mi son detto: per fare un libro nuovo e forte bisogna che la faccia con la facoltà nella quale mi sento superiore agli altri: col cuore ». Col cuore: già il titolo era trovato.

Due ricordi

Supremo candore d'una confessione. « Qui sono sul terreno mio, son io padrone. E non è un argomento cercato. E' la mia vita, sono tutti i miei segreti d'uomo, la lotta intima che sostengo da anni con me stesso per rendermi migliore e più felice — i sentimenti d'ogni ora — la mia casa — la mia fede — la mia giovanilità — tutti i miei tesori ».

Tutti i suoi tesori, ecco: ma quali tesori? Soltanto la sua sconfinata bontà. Ed era un giovane di trentadue anni che parlava così, con quest'abbandono fanciullesco, facendo della sua casa, di sua madre, il centro della vita, invocando la fede nel lavoro, proclamandosi superiore agli altri per il suo gran cuore. Era un uomo robusto e bello, sano ed ardito quale l'ha effigiato Odoardo Tabacchi nel busto che ha prestato alla Mostra Ugo De Amicis: era uno scrittore popolare, ammirato, lusingato, che ora piangeva di commozione perchè gli era venuto nell'animo di scrivere un libro pei bambini « particolarmente dedicato ai ragazzi delle Scuole elementari, i quali sono fra i nove e i tredici anni ». Allora, sì, allora si può riaprire il piccolo grande libro, e rileggere: « O Enrico, bada: questo è il più sacro degli affetti umani; disgraziato chi la calpesta. L'assassino che rispetta sua madre ha ancora qualcosa di onesto e di gentile nel cuore; il più glorioso degli uomini, che l'addolori e l'offenda, non è che una vile creatura ». E non pare più una prosa troppo semplice, un fraseggiar troppo facile: è scritto per i bimbi; ma, con una umiltà pacata di cui si è perduto l'esempio quasi che di essa si si abbia a vergognare, è scritto anche per tutti gli uomini.

E così sorse il popolo infantile che da Ximenes a Rubino e a Giorgis, agli innumerevoli illustratori, dall'inchiostro delle pagine andò al marmo, al bronzo, al colore, quasi per darci più precise e amabili quelle figurette cui più che un'arte di stilista aveva infuso vita una tenerezza di padre. Così, sorse Garrone per accusarsi al posto dell'infelice Crossi, Garoffi per offrire tutta la sua speranza — quel famoso e misterioso album di francobolli — in cambio del perdono, Franti per farci ancora adesso compiangere sua madre, Stardi perchè ci ricordassimo sempre del suo modesto coraggio. Sono qui tutti, con Derossi, Votini (quello che si toglieva i peluzzi dal vestito), Nobis il superbioso, Coretti, Nelli, Precossi e tutti gli altri, nella scultura dello Ximenes, così brutta — poverina — ch'è persin commovente guardarla, eppure efficace, perchè ci rende quel piccolo popolo di scolari proprio come noi, fanciulli, allora ce lo figurammo.

Ora sappiamo che i bambini sono diversi: un poco crudeli, un poco egoisti, un poco indifferenti: li amiamo ugualmente, perchè son nostri, o delle persone che ci sono più care; li amiamo perchè sono la speranza della vita, e non soltanto l'esperienza. Ma egli non voleva ammetterlo. Una settimana prima di morire, a un mio piccolo fratello che per dire « mandarini » pronunziava « mandrini » (e lui, questo, lo divertiva, e ne sorrideva del suo sorriso tanto luminoso) aveva spedito da Bordighera un cesto di bei frutti d'oro. Ce n'erano ancor nella credenza, quell'11 marzo 1908 quando tornato a casa da scuola vidi mio padre — ed ho la scena adesso davanti agli occhi — impallidire fissando su un giornale della sera, aperto in quel momento, un gran titolo nero: la morte, fulminea, nella sua Liguria, in faccia al suo gran mare. « Ugo, Ugo...! » aveva gridato nello spasimo dell'improvvisa agonia.

Calava il crepuscolo; nella stanza della mia casa borghese le ombre cominciavano ad invadere gli angoli; mio padre taceva. Mandarini... « mandrini »; ero soltanto un bambino, il mondo dei miei giochi era più vasto e possente del vero mondo, quello degli uomini che nascono, vivono, muoiono. Una voce mi disse: « Lascia di giocare: è morto De Amicis ». Avevo letto *Cuore*; ma non mi resi conto che quel signore coi capelli bianchi che conosceva mio padre, non ci fosse più.

Tutto di lui ritroviamo qui oggi, nelle vetrine della Mostra, dai ritratti agli oggetti — il calamaio modesto, la poltroncina di cuoio, le penne favorite, la pipa, le spalline e la sciabola da ufficiale —; dai manoscritti alle edizioni innumerevoli, dagli omaggi di quand'era vivo, alla testimonianza di quel cordoglio immenso per cui tutta l'Italia fu in lutto quando sparve. « E sarà pianto degno della sua gloria: gloria fatta, in parti uguali, di ammirazione e di gratitudine », scriveva un letterato, Arturo Graf. « Finchè gli uomini avranno il culto dell'arte, finchè gli uomini saranno capaci di nutrire una speranza, di sentire una fede, di lottare per un'idea, il nome di De Amicis non sarà dimenticato », scriveva un uomo d'azione, Benito Mussolini. Poi, col precipitar degli anni, prima si fece il silenzio; quindi si cominciò a sussurrare che quella sua fede era stata una rettorica: la peggiore: la rettorica della bontà.

Dalla sua sponda

E intanto le edizioni di *Cuore* si moltiplicavano. Mentre veniva meno la sua fama di artista, il nome suo dilagava pel mondo. Cifre strepitose squillavano con ritmo crescente; milioni di bimbi s'educavano su quelle pagine. Già s'è detto dei centosettantadue volumi che qui riuniscono tutte le firme degli scolari italiani che diedero ciascuno due soldi per l'erezione del monumento. Ma non meno significativi sono i due grandi albi con le firme dei maestri del Brasile e della Repubblica Argentina, dedicati a colui che aveva scritto il *Romanzo di un maestro*. Scuola, fanciulli, educatori: fra questi termini di abnegazione e di gentilezza la sua arte s'era sempre aggirata, li aveva tentati con la schiettezza dei sentimenti più vivi. Eccolo il manoscritto del *Romanzo*. Sono ampie pagine, col segno d'una piegatura nel mezzo, scritte su una sola metà: scrittura fermissima, serrata ma nitida, con poche correzioni. Alzo gli occhi ad altra vetrina: eccolo, ancor lui, seduto al tavolino di quella sua stanza d'angolo dell'albergo del Giomein, che il signor Peraldo gli apprestava con ogni cura, persino stendendo tende e coperte contro porte e pareti perchè lo scrittore potesse lavorare in pace perfetta.

« Ugo è partito per il Cervino; ed io son qui, che non vivo più fino a quando non sarà tornato... »: e guardava fuor dalla finestra quell'erta parete feroce. Poi, sceso sul piazzale, si rasserenò alquanto: il cielo era terso, il sole al tramonto dorava il Château des Dames. Una guida annunziò: « Son già nella Capanna; faranno una bella salita domattina ». E lui allora sorrise, respirò largo, come se un peso enorme gli fosse cascato dalle spalle un po' curve.

L'ultimo incontro. Ora ci ha dato convegno qui, chiamandoci da questa sua sponda dove quasi ogni anno ritornava. Domani si udranno discorsi, si vedrà, a lui dedicato, un nuovo monumento. Ma il convegno — certo — egli, ancora una volta, l'ha dato ai bambini. Tutta la costa è fiorita in questa primavera esultante; tutta la gaiezza ligure sfavilla su quest'arco di mare. Bisogna che qui tornino i suoi bimbi, a salutarlo. Bisogna che dalle scuole di Piemonte e di Liguria vengano a cantare ragazzi e maestri. Per questi e per quelli egli ha vissuto, ha lavorato, ha steso tanto inchiostro sulle pagine. Non bisogna deluderlo, nemmeno adesso che, nella raffigurazione dell'artista, è qui che attende, guardando verso la sua Oneglia natia.

MARZIANO BERNARDI.

La camionabile S. M. T.

Adunanza plenaria del Comitato

presieduta dal Ministro Di Crollalanza

Genova, 14 notte.

E' stato insediato, stamane, a palazzo S. Giorgio, il Comitato tecnico consultivo per l'autocamionabile Genova-Torino-Milano; l'insediamento è stato compiuto da S. E. Di Crollalanza.

Il Ministro dei Lavori Pubblici era giunto a Genova fin da ieri, accompagnato dal segretario particolare comm. Cascella; e, dopo essere stato ossequiato dai membri della Commissione tecnica, aveva già avuto un primo colloquio con il Podestà sen. Broccardi.

Nella notte, erano pure giunti a Genova i rappresentanti delle città di Milano e Torino. Torino era rappresentata dal Podestà conte Thaon di Revel, dal Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, e dal gr. uff. Edoardo Agnelli, Vicepresidente del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Stamane, di buonissima ora, il Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato dai membri della Commissione tecnica, si è recato sul tracciato della camionabile, fino ai punti di valico, per formarsi «de visu», una esatta conoscenza di tutto il complesso del progetto. Questa attiva partecipazione di S. E. Di Crollalanza, in perfetto stile fascista, sta a dimostrare come le direttive per una sollecita, pronta e fattiva opera di preparazione tecnica della nuova importante arteria che unirà Genova a Milano ed a Torino, siano seguite scrupolosamente; e come il Ministro dei Lavori Pubblici, convinto della utilità somma della monumentale strada, ne abbia preso così a cuore le sorti.

S. E. Di Crollalanza si è soffermato in via Francia, di dove dovrebbe partire la futura arteria; quindi è proseguito per la Val Polcevera, spingendosi, poi, fino al Santuario della Vittoria, dove, secondo uno dei progetti, dovrebbe avvenire il valico dell'autocamionabile.

Verso le 9,30, S. E. Di Crollalanza ed i componenti la Commissione hanno fatto ritorno a Genova, recandosi a Palazzo San Giorgio per la cerimonia dell'insediamento.

Il Ministro, ricevuto dal marchese Negrotto Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del porto, ha visitato rapidamente lo storico palazzo, quindi è passato nel salone dei «Capitani del Popolo» ove si è svolta la cerimonia. Alla riunione erano presenti il Prefetto S. E. Vivorio, l'on. Ettore Leale Commissario Federale, il gr. uff. Moresco vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il Podestà sen. Broccardi, il comm. Cailetti presidente del Consiglio dei Lavori pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada, il comm. Fracchia per il Ministero delle Finanze, il gen. Monti per il Ministero della Guerra, il comm. Veroi per il Ministero delle Corporazioni, il comm. Fiore per quello delle Comunicazioni, il comm. Battistini per i Lavori Pubb., il Podestà di Torino Paolo Thaon di Revel, il vice-Podestà di Milano nobile Pini, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, Donzelli, il gr. uff. Edoardo Agnelli, vice-presidente di quello di Torino, Andrea Gastaldi, segretario Federale di Torino, il comm. ing. Ugo Peretti per il segretario Federale di Milano, il comm. Aldo Gardini della Provincia, il Preside della Provincia di Torino, l'on. Corrado Marchi, presidente della Commissione dei trasporti terrestri e della navigazione interna, ed i membri della Commissione: ing. De Simone, Badano, Albertazzi, Sfondrini, Lauro e Pini.

La discussione è durata fin oltre mezzogiorno; nulla è dato di sapere con precisione sull'andamento della seduta e sulle decisioni che sarebbero state prese, poichè la seduta è stata segreta; ma, a quanto è risultato, la riunione è stata un vero esempio di rapidità di discussione e prontezza di decisioni. Aperta dal Ministro dei Lavori Pubblici la seduta, S. E. Di Crollalanza, con brevi parole, ha proceduto all'insediamento ufficiale del Comitato. Subito dopo, ha preso la parola l'ing. De Simone, Presidente della Commissione tecnica per esporre, in una lucida relazione, i risultati dell'opera, che la Commissione stessa aveva condotta a termine. Si è alzato, quindi, a parlare il Podestà del nostro Comune, senatore Broccardi; è seguito l'on. Corrado Marchi, e, infine il gr. uff. F. B. Moresco, Vicepresidente del nostro Consiglio provinciale della Economia. Alla discussione hanno preso parte anche il comm. Metalori, per la provincia di Milano ed il comm. Anselmi per quella di Torino per trattare, particolarmente, dei due rami della camionabile interessanti il Piemonte e la Lombardia. Nel dibattito è intervenuto più volte S. E. Di Crollalanza.

Poco dopo mezzogiorno, il Comitato ha chiuso i suoi lavori. Sembrerebbe che, nella seduta di questa mattina, il Comitato si sia trovato totalmente d'accordo su quello che dovrà essere il preciso tracciato della camionabile, dal punto di partenza fino al punto di biforcazione.

La futura grande arteria, partendo dalle vicinanze del porto, passando per Sampierdarena, piegherebbe, verso Teglia e Bolzaneto per imboccare, nei dintorni di Morigallo, la vallata Secca; il valico avverrebbe ad una altezza di circa 350 metri, dopo Serra Riccò e, precisamente, nella zona del Santuario di Nostra Signora della Vittoria. Lo sbocco nella vallata dello Scrivia avverrebbe in direzione nord; la camionabile proseguirebbe fino al suo punto di biforcazione che sarebbe stato stabilito nelle immediate vicinanze di Arquata, dove si trova appunto una vasta zona di territorio, che si presta per la divisione dei due tronchi: l'uno verso Milano, l'altro verso Torino. Il Comitato avrebbe egualmente raggiunto un accordo di massima sopra i due tronchi Arquata-Milano ed Arquata-Torino; soltanto più resterebbero da risolvere alcuni problemi, riferentesi specialmente allo sbocco della strada, nei suoi due luoghi di arrivo. Il Comitato dell'autocamionabile si riunirà probabilmente ancora una volta, nei prossimi giorni, o a Milano o a Torino, per decidere intorno a quei problemi, che sono tuttora rimasti in sospeso; dopo di che, i lavori per la formazione del tracciato saranno conclusi. Il progetto verrà quindi senz'altro presentato al Capo del Governo.

La produzione di autoveicoli

ridotta a metà in America

Roma, 14 notte.

La Camera di Commercio automobilistica di New York annunzia che la produzione di autoveicoli negli Stati Uniti e Canadà, nel mese di aprile scorso, è stata di 146.684 unità contro 349.932 nell'aprile dell'anno scorso. Nei primi quattro mesi di quest'anno, la produzione è stata solamente del 51 per cento di quella corrispondente nel periodo del 1931.

Lo sviluppo delle Casse mutue

per gli operai dell'industria

Roma, 14 notte.

Come è noto, per gli operai dell'industria, il sorgere di nuove Casse Mutue — il cui sviluppo è uno degli indici più significativi dell'ottimo funzionamento del sindacalismo fascista — è regolato da una convenzione interconfederale, stipulata nel marzo del 1930, che ha anche reso necessaria la trasformazione delle istituzioni già esistenti. In virtù di questo accordo, l'attività mutualistica è stata disciplinata con criteri unitari, la cui applicazione è servita non solo a potenziare vecchi organismi ma anche a dare impulso al sorgere di molte nuove Casse Mutue.

Secondo un censimento recente, fatto dalla Confederazione dei sindacati dell'industria, che per la assistenza sociale in genere e per la mutualità in specie ha creato in questi ultimi tempi nuovi uffici particolarmente attrezzati per indirizzare un così vasto movimento, le Casse Mutue a tutto oggi costituite e trasformate sono 2214, con un numero di associati che la statistica che riproduciamo calcola in 813 mila 635 ma che certamente, dato lo sviluppo quotidiano delle istituzioni, non è oggi inferiore al milione.

Va inoltre rilevato che il censimento tiene calcolo soltanto delle Casse Mutue funzionanti secondo le direttive contenute nell'accordo interconfederale, mentre a fianco di queste svolgono una azione analoga altre Casse Mutue unitetiche. Le Casse Mutue dei lavoratori dell'industria si propongono soprattutto di corrispondere un adeguato sussidio in caso di degenza; molte di queste però provvedono anche alla assistenza di migliaia di casi e un'alta percentuale delle Casse finora costituite assicura agli associati anche assistenza chirurgica ed ostetrica; mentre un numero più limitato fornisce l'assistenza ospedaliera e concorre alle spese necessarie per le cure in stabilimenti idroterapici, climatici, balneari, ecc.

Quasi tutte le Mutue, inoltre, prevedono il sussidio di morte a favore del coniuge superstite o dei congiunti. Le indennità di malattia sono fissate, secondo lo statuto interconfederale, in misura del 50 per cento dei salari effettivamente percepiti, e del 100 per cento per le donne in caso di parto. Sempre secondo lo statuto tipo, la corresponsione dei sussidi ha inizio dopo il versamento di 18 contributi settimanali il cui importo non può in alcun caso superare l'uno e mezzo per cento dei salari. Il medesimo contributo versato alla Cassa dall'operaio viene pure corrisposto dal datore di lavoro.

La statistica del movimento mutualistico, rilevata dal più recente censimento, è la seguente:

Provincie di: Agrigento: numero delle Casse 4, lavoratori tutelati 3350. Alessandria: id. 10, id. 11.575. Ancona: 8 e 8837. Aosta: 10 e 5200. Arezzo: 9 e 4035. Ascoli Piceno: 2 e 2415. Avellino: 4 e 2002. Bari: 6 e 5250. Belluno: 3 e 5600. Benevento: 4 e 077. Bergamo: 23 e 3586. Brescia: 87 e 38.239. Caltanissetta: 0 e [illegible]. Catania: 1 e 180. Catanzaro: 3 e 11.980. Como: 73 e 28.695. Cosenza: 1 e [illegible]. Cuneo: 8 e 1470. Ferrara: 7 e [illegible]. Firenze: 16 e 21.490. Foggia: 1 e 1311. Forlì: 1 e 219. Frosinone: 10 e 2040. Genova: 79 e 25.710. Grosseto: 16 e 7610. Imperia: 3 e 5739. Lecce: 1 e 1500. Livorno: 12 e 13.207. Lucca: 2 e 900. Macerata: 1 e 300. Mantova: 12 e 1188. Massa Carrara: 2 e 2800. Milano: 304 e 203.057. Modena: 6 e 2340. Napoli: 30 e 15.402. Novara: 89 e 24.857. Padova: 33 e 14.000. Palermo: 8 e 16.550. Perugia: 5 e [illegible]. Pesaro e Urbino: 4 e 3316. Pescara: 2 e 170. Piacenza: 1 e 116. Pisa: 21 e 17.634. Pistoia: 12 e [illegible]. Reggio Calabria: 8 e 6500. Roma: 27 e 10.444. Rovigo: 8 e 7763. Salerno: 24 e 23.002. Savona: 3 e 861. Spezia: Casse 5. Taranto: operai 1650. Teramo: 1 e 1309. Terni: 2 e 3070. Torino: 78 e 70.163. Trapani: 5 e 4840. Udine: 7 e 27.366. Varese: 35 e 7576. Venezia: 14 e 20.619. Vercelli: 2 e 1538. Verona: 24 e 5670. Vicenza: 60 e 37.640. Viterbo: 2 e 625. Federazione del Teatro: 1 e 23.000.

Ventimila rurali a Roma

per la Mostra di meccanica agraria

Un discorso di S. E. Serpieri

Roma, 14 notte.

Nelle prime ore del mattino, con 14 treni speciali, sono giunti a Roma ventimila rurali, provenienti dalle provincie di Pesaro, Ancona, Macerata, Pistoia, Firenze, Vercelli, Novara, Savona, Genova, Alessandria, Pavia e Cuneo.

Perfettamente inquadrata e al suono di numerose musiche e fanfare, l'imponente colonna di rurali, agli ordini del console Candolori, si è diretta ai Parioli fra frementi ed entusiastiche acclamazioni al Duce e al Fascismo. Lungo tutto il percorso gli ospiti sono stati fatti segno a cordiali manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

Ad attendere i forti agricoltori alla Mostra di meccanica agraria si trovavano l'on. Angelini con i professori Marchi e Micheli e gli altri membri del Comitato Esecutivo.

Durante tutta la mattinata i rurali hanno lungamente ammirato la magnifica esposizione, manifestando il più vivo interessamento per le numerose e interessanti macchine esposte nonchè per gli altri reparti della Mostra.

Alle 13 i ventimila agricoltori si sono recati a consumare il rancio allo stadio.

Anche stamane sono giunte, accompagnate dalla delegata dei Fasci femminili, 55 Giovani italiane della provincia di Novara, le quali, dopo avere anche esse visitato la Mostra di meccanica agraria e di giardinaggio, sono state dall'on. Fregonara accompagnate alla Camera dei Deputati, dove hanno visitato l'aula e i saloni, con la guida del personale del palazzo.

Le Giovani italiane novaresi si sono quindi recate a Tivoli, per una colazione all'aperto.

Nel pomeriggio, le Giovani fasciste novaresi, di ritorno da Tivoli, si sono recate al Palazzo del Littorio dove, in assenza del Segretario del Partito, sono state ricevute dal vice-Segretario on. Adinolfi, che ha porto loro con appropriate parole un gentile saluto, accompagnandole a visitare i locali.

I rurali piemontesi, intanto, dopo avere a lungo sostato fra i padiglioni della Mostra, si sono recati a visitare la città e molti, in forti gruppi, sono stati a visitare la grande bonifica di Maccarese.

La chiusura del Congresso

Alla seduta di chiusura del primo Congresso nazionale della meccanica agraria, tenutasi nella sala delle riunioni della Confederazione nazionale dei professionisti ed artisti, ha presenziato il Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale, S. E. Serpieri. Il Presidente, sen. De Cillis, ha dato la parola all'ing. Valduca il quale ha svolto il tema «Contributo alla elettrificazione agricola». Apertasi la discussione, hanno parlato il prof. Giordano, l'ing. Cesari, l'ing. Gramigna, l'ing. Gaudenzi.

Infine, ha parlato S. E. Serpieri il quale ha detto fra l'altro che la sua presenza ha essenzialmente il significato di dimostrare e confermare quello che già ebbe a dichiarare il Ministro nella seduta inaugurale del Congresso, e cioè il vivissimo interessamento che il Ministero della Agricoltura e il Sottosegretariato per la Bonifica integrale portano alla soluzione dell'interessante problema della elettrificazione agricola. Egli ha assicurato pertanto che le proposte concrete ed i voti che usciranno dalla discussione saranno presi subito in attenta considerazione dal Ministero. Al punto in cui si è giunti nella discussione del problema, non bisogna fare passi indietro e tornare su posizioni preliminari ormai superate.

Certe questioni in sospeso, come, per esempio, quella del prezzo dell'energia elettrica, esistono ancora. Ma il fondamento della discussione deve essere il problema del coefficiente di utilizzazione agricola della energia elettrica; bisogna cioè dimostrare ai fornitori di energia elettrica per la agricoltura che è possibile effettivamente impiegare questa energia con un coefficiente di utilizzazione relativamente elevato. Dimostrato questo, tutti gli altri problemi sono molto più agevolmente risolvibili.

S. E. Serpieri ha rilevato quindi che tutto il movimento industriale attuale porta a delle grandi concentrazioni di attività in tutti i campi dell'industria. Data questa situazione, il problema dell'intervento o meno dello Stato è un problema ormai superato: il problema che ora si pone è quello delle modalità di intervento dello Stato per l'industria idroelettrica, così come per ogni altro ramo della industria. Invece vi è un problema specifico dell'industria elettro-agricola che è in primo luogo di carattere tecnico: la tecnica dovrà dire le possibilità di utilizzazione dell'energia elettrica nelle campagne. Il Sottosegretario di Stato ha sostenuto a questo riguardo la necessità di esperimenti condotti su alcuni territori tipici dal punto di vista dell'agricoltura con applicazione di energia elettrica nella più vasta misura possibile, in modo da ottenere il migliore coefficiente di utilizzazione di energie. Da questa esperienza, fatta nelle diverse regioni d'Italia, dovrà venire la dimostrazione della possibilità di forme di utilizzazione dell'energia che permettano costi unitari relativamente bassi dell'energia applicata. A questa esperienza il Ministero di Agricoltura si propone di dare tutto l'aiuto.

Esperienze decisive

S. E. Serpieri ha concluso esprimendo la certezza che solo dopo tali esperienze sarà possibile prendere decisamente, per la soluzione del problema della elettrificazione agricola, la strada maestra. Se questa strada maestra potrà essere quella di una larga applicazione dell'energia elettrica all'agricoltura, questo sarà un grande ed indiscutibile vantaggio per l'economia nazionale.

Le parole del Sottosegretario sono state calorosamente applaudite. La discussione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno dell'ing. Valduca, nel quale si fanno voti che venga creata una Commissione centrale per l'elettrificazione agricola incaricata di esaminare lo stato attuale delle macchine elettriche più adatte all'agricoltura, nonchè di organizzare alcuni Consorzi elettroagricoli in località tipiche, che venga promosso un concorso nazionale per le migliori macchine, ed infine che siano concesse opportune provvidenze per l'incremento della elettrificazione agricola.

Hanno parlato poi il prof. Roberti, l'ing. Goldstein, l'ing. Novelli. E' stato infine approvato un ordine del giorno del colonnello Lambert, col quale si fanno voti perchè sia reso, con opportune norme, più facile, pronto ed efficace nella sua applicazione il credito alle macchine agricole di produzione nazionale. Esauriti così i temi all'ordine del giorno, il Presidente, sen. De Cillis, ha pronunciato il discorso di chiusura. Tra entusiastici applausi, i congressisti hanno approvato il testo dei telegrammi inviati ai Ministri delle Comunicazioni, dell'Agricoltura, delle Corporazioni e della Guerra.

Munifica elargizione a Pinerolo

della Cassa di Risparmio di Torino

Pinerolo, 14 notte.

La Cassa di Risparmio di Torino, nel provvedere alla distribuzione della somma stanziata per la beneficenza ha deliberato di elargire la somma di lire trecentomila ai vari enti di Pinerolo.

La cittadinanza ha appreso la notizia con vivo compiacimento.

I PROCESSI

Il Crédit Valdôtain

Cinque condanne

Alessandria, 14 notte.

Nell'aula della Corte d'Assise, prima ancora dell'ora fissata, è convenuta, nel pomeriggio d'oggi, la folla fittissima, che ha seguito lo svolgimento del processo per il fallimento del Crédit Valdôtaine, ansiosa di assistere alla lettura della sentenza, fissata per le ore 16.

Frattanto, nell'ampia sala, hanno preso posto tutti gli imputati, ad eccezione del quasi ottuagenario rag. Luigi Quaini, che non aveva mai presenziato alle udienze, per le sue precarie condizioni di salute.

Gli imputati discorrono con i loro patroni, allorchè entra nell'aula il Tribunale. Il Presidente comm. Bertana interpella a uno a uno gli accusati, e quindi i singoli difensori, per sapere se hanno ulteriori dichiarazioni da fare. Avutane risposta negativa, il Tribunale si ritira per la compilazione della sentenza.

Ma la folla è aumentata ancora considerevolmente, e si discute animatamente. La signora del notaio Olietti si siede presso il marito e lo consola amorevolmente; così pure la sorella dell'avv. Chatrian e i figli del comm. Puccinelli.

Alle 17,30, uno squillo di campanello annuncia che il Tribunale sta per rientrare nell'aula. Cessano i commenti e le discussioni; tutti gli occhi si puntano sul presidente, che tosto inizia la lettura del dispositivo.

Il Tribunale ha ritenuto il rag. Giuseppe Alasi, ex-direttore ed amministratore del Crédit Valdôtaine (imputato di due bancarotte semplici e fraudolenti e di appropriazione indebita, di correità in falsa procura e di furto qualificato di 180 lire, compiuto nei locali della Banca, dopo la proclamazione del fallimento) colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta e come tale lo ha condannato alla pena complessiva di 4 anni e 3 mesi di reclusione, mentre lo ha assolto da tutte le altre imputazioni, per non avere commesso i fatti.

Il rag. Giuseppe Mattio consulente amministrativo e impiegato della Banca (imputato di bancarotta semplice e fraudolenta e di truffa) è ritenuto colpevole di bancarotta fraudolenta e condannato a 3 anni di reclusione; mentre è assolto dagli altri reati, per non avere commesso i fatti, e da quello di correità in truffa, perchè il fatto non costituisce reato.

Il dottor Giuseppe Bellaz, presidente del Consiglio di amministrazione (imputato di due bancarotte semplici e fraudolente, di appropriazioni indebite di titoli, di abuso di fiducia in bianco, e correità in falso in atto pubblico) ritenuto colpevole di bancarotta semplice, viene condannato a 1 anno di reclusione, mentre viene assolto da tutti gli altri reati, per non aver commesso i fatti.

L'avv. Alfonso Chatrian, amministratore e consulente legale del Crédit, imputato di due bancherotte semplici e fraudolente e di altri reati, è ritenuto colpevole di bancarotta semplice e condannato a un anno di reclusione mentre è assolto per tutti gli altri reati, per non aver commesso i fatti.

Il sacerdote don Luigi Lyabel, ex-sindaco, ritenuto colpevole di bancarotta semplice, è condannato a 8 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. Il rag. Luigi Quaini, Feliciano Usel e mons. Giovanni Stevenin, ex-amministratori, imputati di bancarotta semplice, sono assolti per non avere commesso i fatti; e così pure sono assolti per non aver commesso i fatti, gli ex-sindaci geom. Ferdinando Bionaz e Lorenzo Amato Rosset, pure imputati di bancarotta semplice.

Il commerciante Augusto Baldoni, residente a Torino, imputato in correità di truffa, è assolto perchè il fatto non costituisce reato; il comm. Vincenzo Puccinelli, imputato di correità in bancarotta fraudolenta, è assolto per insufficienza di prove. Il notaio dottor Felice Olietti, imputato di falso in atto pubblico, è assolto per non aver commesso il fatto.

La mite sentenza è accolta favorevolmente; i cinque condannati hanno subito interposto appello. Come è noto, il processo si era iniziato davanti alla prima sezione del nostro Tribunale il 12 aprile scorso. Presidente comm. Bertana; giudici avv. Chenna, cav. Marsicano. P. M. comm. Moy; cancelliere Gavotti.

Una contesa fra soci

stroncata da una questione di procedura

Genova, 14 notte.

Alla Sezione VII del Tribunale si è discussa una interessante causa in tema di appropriazione indebita del consocio di una Società commerciale a danno della Società e dell'altro consocio. Il sig. Wax Nelson di Genova denunciava il proprio socio Ermanno Monteo per il reato di appropriazione indebita qualificata affermando che il Monteo si era appropriato della somma di L. 177.000 circa, parte del fondo di una Società costituita per lo sfruttamento di alcuni esercizi cinematografici della Liguria. Il Monteo si difendeva affermando che le somme erano state da lui spese per necessità della azienda e per il rimborso di denaro da lui speso a fine sociale. Il Giudice Istruttore lo rinviava però ugualmente a giudizio sotto l'imputazione (secondo il passato Cod. Pen.) di appropriazione indebita qualificata.

Al dibattimento, in contrasto colla Parte Civile, patrocinata dall'avv. Zapparoli di Genova, i patroni del Monteo, avv. Gino Colla e Luigi Martoglio di Torino, sostennero che nel fatto si dovessero pregiudizialmente ravvisare gli estremi di una appropriazione indebita qualificata per ragioni di azienda e non già di ufficio. Conseguentemente, essendo la qualifica di ragione di azienda, esclusa dal nuovo C. P. e non avendo la Parte Civile presentata regolare querela per appropriazione indebita semplice nel termine perentorio di tre mesi dalla entrata in vigore del C. P. nuovo, la difesa del Monteo richiese che si dichiarasse improcedibile l'azione penale per mancanza di querela, indipendentemente dalle ragioni di merito per le quali il Monteo doveva essere assolto per non avere affatto abusato dell'altrui fiducia. Il Tribunale accolse pienamente la tesi così sostenuta e mandò assolto il Monteo per improcedibilità dell'azione penale per mancanza di querela.

Martellatore della moglie e della suocera condannato a 11 anni

Novara, 14 notte.

La nostra Corte d'Assise ha iniziato, nella nuova e grandiosa sede, una nuova quindicina, sotto la Presidenza di S. E. il comm. Vogliotti.

Il primo processo è a carico di un martellatore, il manovale Pietro Luigi Ferioli, di 34 anni, da Cerchiato, ma residente a Masserano, il quale aveva tentato di uccidere a colpi di martello e di rivoltella la moglie Giovanna Badini, di 34 anni, e la suocera Battistina Scalaferini vedova Badini, di 62 anni, pure residenti a Masserano.

Ma fin dai primi giorni di matrimonio fra il Ferioli e la moglie erano sorti dissidi ed erano scoppiate scenate poichè il marito era geloso della donna per una relazione che essa aveva avuto con un individuo che si era però rifiutato di sposare. Nel 1928 i due coniugi si separavano e la Badini andava ad abitare colla madre, trattenendo presso di sè il figlioletto Giovanni Stefano, di 4 anni. Il Ferioli aveva preteso di tenere con sè il figlio, dicendo di voler riportarlo a Milano; ma la moglie e la suocera si erano opposte risolutamente a tale progetto. Di qui l'origine del dramma.

Il mattino del 25 novembre scorso, il Ferioli, armato di un martello e di una rivoltella, si portava alla casa della suocera per pretendere il bambino. Entrato in cucina, all'improvviso, il piccino, spaventato dalla presenza del padre, fuggiva nella camera da letto. Il Ferioli, allora, impugnato un martello colpiva la suocera e la moglie ripetutamente; quindi passava il martello nella mano sinistra, colla destra impugnava la rivoltella sparando ben tre colpi, che andavano a vuoto.

Il bambino, allora, correndo verso il padre, si aggrappava alle gambe di lui per trattenerlo, gridando disperatamente. Il Ferioli fuggiva tosto, lasciando la moglie ferita e la suocera in grave stato, tanto che, trasportata all'ospedale di Biella, fu in punto di morte.

La Corte ha ritenuto l'imputato colpevole di lesioni personali aggravate, nei riguardi della moglie, e di tentato omicidio aggravato verso la suocera, esclusa la premeditazione; nonchè responsabile di porto d'arma abusivo, l'ha condannato perciò alla pena di undici anni e quattro mesi di reclusione, quattro mesi di arresti, seicento lire di ammenda, tre anni di libertà vigilata, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a quella legale e alla perdita dell'autorità maritale, ai danni e alle spese con una provvisionale di cinquemila lire alle parti lese.

I delitti contro la maternità

(Tribunale Penale di Torino)

A porte chiuse si è svolto ieri alla settima sezione del Tribunale il processo nel quale figuravano come imputati: Ines Galliano di Giovanni, di 25 anni, abitante a Perosa Argentina; la camiciaia Margherita Ferrero in Nasone, di 67 anni, abitante a Pinerolo; il barbiere Giovanni Battista Belinasso di Antonio, di 30 anni, abitante a Villar Perosa e l'operaia Barbara Molinaria di Antonio, di 20 anni, abitante a Pinerolo. Nel febbraio dell'altr'anno, trovandosi in condizioni anormali per una ragazza, la Galliano era ricorsa alla Ferrero la quale aveva ottenuto, mediante manovre meccaniche, l'interruzione del processo di incipiente maternità. Di qui l'accusa, contro entrambe, di procurato aborto e quella di complicità nello stesso reato a carico del Belinasso, col quale la Galliano aveva avuto i rapporti cui era conseguito il suo stato anormale. Per le circostanze particolari in cui tali rapporti si erano svolti, la ragazza ed il giovane furono anche incolpati di oltraggio al pudore. Alla Molinaria, infine, era elevata l'accusa di furto qualificato, per aver sottratto alla Galliano, colla quale abitava, taluni capi di biancheria. Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Sommella, Canc. cav. Luotto) accordando alla Galliano le circostanze generiche, l'ha condannata a undici mesi e tredici giorni di reclusione; ha condannato la Ferrero a due anni di reclusione; il Belinasso, per oltraggio al pudore, a tre mesi e quindici giorni; la Molinaria, per furto, a quaranta giorni di reclusione e 400 lire di multa. Ha assolto, per insufficienza di prove, il Belinasso dall'accusa di complicità in procurato aborto ed ha accordato a tutti, salvo alla Ferrero, il beneficio della condizionalità della pena. Difesa avv.ti Benelli, Gino Borghesio; Grosso di Pinerolo e Gino Obert.

Una condanna

per furto di energia elettrica

(Tribunale Penale di Torino)

Alla VIII Sezione del Tribunale si è svolto il processo contro l'esercente Carlo Zerboni, proprietario di un bar di corso Vinzaglio, imputato di furto continuato di energia elettrica in danno della Società Elettricità Alta Italia, mediante ripetuti allacciamenti abusivi.

Il P. M. cav. Lutri ha chiesto la condanna dello Zerboni a tre anni di reclusione e 2000 lire di multa. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti) ha condannato l'imputato ad un anno e sei mesi di reclusione, alla multa di lire mille ed ai danni verso la parte lesa costituitasi P. C. col patrocinio dell'avv. Annibale Porzio.

Il bimbo arso nella culla

I primi testi a difesa

Firenze, 14 sera.

Dopo un giorno di sospensione, è stato ripreso stamane il processo Majorana.

L'avv. Gorgune, della parte civile, chiede che la Corte prenda atto di alcune circostanze risultanti da un'inchiesta ordinata dal Ministero di Grazia e Giustizia, in seguito alla quale fu accertato che alcune dichiarazioni rese da Carmela Gagliardi erano a conoscenza del prof. Dante Majorana. Il prof. Majorana dà chiarimenti intorno al fatto.

Si discute, poi, intorno ad alcune richieste degli avvocati e si passa quindi all'audizione di un teste, il maresciallo Carmelo Minis di Arcangelo di anni 48, residente a Catania, il quale assistè all'interrogatorio a cui fu sottoposto la Sciotti dal cav. Stagni.

Si dà quindi lettura di alcune deposizioni di testi a difesa del Majorana i quali hanno richiesto di non essere invitati a Firenze perchè indisposti. Si tratta di deposizioni che attestano sull'assoluta moralità dei coniugi prof. Dante e Sara Majorana.

La signora Sara Majorana, a questo punto, chiede al Presidente che siano uditi i suoi confessori, ai quali fin da questo momento ella toglie il suggello del segreto professionale; chiede anche che siano uditi i confessori di Carmela Gagliardi, qualora essa lo autorizzi.

La parte civile e il Procuratore Generale non si oppongono. Quest'ultimo però, accetta soltanto la richiesta dell'imputata Sara Majorana; non può non opporsi a quella che si riferisce ai confessori di Carmela Gagliardi, perchè questa testimone ha fatto le sue dichiarazioni sotto il vincolo del giuramento.

La Corte si ritira in camera di consiglio per deliberare sulla richiesta ed emette un'ordinanza con la quale la richiesta stessa è respinta.

Si passa poi all'audizione di uno dei testimoni a difesa, il primo giunto a Firenze, il cav. avv. Francesco Saverio Pisani, da Catania, attualmente residente a Roma.

Egli dichiara di nutrire affetto e riconoscenza verso il prof. Dante Majorana, che è stato suo venerato maestro. Dice della bontà del professore e della larga stima che egli godeva ovunque. Precisa che il 30 giugno il prof. Majorana si trovava a Roma ed espone le circostanze per le quali egli può avere una memoria precisa di questo particolare.

Il Presidente annunzia di avere ritrovato finalmente il verbale della confessione di Carmela Gagliardi, che si credeva smarrito ma che era citato nella requisitoria del Procuratore Generale Colonnetti.

Risulta che il 26 febbraio 1926 la Carmela inviò al giudice una lettera, chiedendo di conferire perchè aveva importanti dichiarazioni da fare. In ordine a questa lettera la Carmela fu interrogata dal giudice Nizza, l'11 marzo dello stesso anno, e fece la famosa confessione che scagiona tutti gl'imputati da qualsiasi responsabilità. sabilità.

L'udienza pomeridiana è stata dedicata alla lettura delle deposizioni rese dai testimoni di difesa: si sono esaminate, fra l'altro, le dichiarazioni di padre Massarenti, che ha educato il figlio del prof. Dante Majorana, e di suor Virginia Santagostino, che assistette al colloquio, svoltosi nel carcere di Venezia fra Carmela Gagliardi e l'avv. Verdirame, di S. E. Carnazza, del barone Salvatore Bonaiuto, relative alla permanenza del prof. Dante Majorana a Roma nel giugno 1924; e una lettera del signor Vanardia, il quale smentisce di avere incaricato il prof. Sgroy di avvertire il Majorana della presunta relazione fra la moglie di lui e Paolo Cavallaro. Ad istanza dell'avv. Boselli viene data lettura anche della sentenza del Tribunale di Catania, nel processo per diffamazione contro Antonino Amato e per subornazione dei testi Castagna e Bartoli.

Dopo questa lettura, si è concluso anche l'incidente, avvenuto l'altro giorno, fra gli avv. Lattes e Savarese Picciché, i quali, dopo una spiegazione amichevole, si sono stretta la mano.

L'udienza è stata quindi rimandata a martedì. Nelle giornate di martedì e mercoledì saranno uditi tutti gli altri testimoni citati dalla difesa, fra i quali S. E. Vittorio Emanuele Orlando e S. E. Scavonetti.

Trent'anni a un parricida

Trani, 14 notte.

Alla Corte di Assise, è terminato il processo a carico del contadino Saverio Itella, da Andria: egli aveva colpito con una grossa pietra, il proprio padre Riccardo, alla regione temporale sinistra, sfracellandogli il cranio e causandogli la morte.

Il parricida è stato condannato a 30 anni di reclusione. Contro di lui, si era costituita Parte Civile la madre Vincenza, aperta accusatrice del figlio violento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

E' stata emessa senza rinvio dalla Cassazione la sentenza della Corte d'Assise che condannava tale Marino Giannone, imputato di violenza carnale, a sei anni di reclusione.

DA SAVONA

In merito alla condanna dei dirigenti di una vetreria savonese, l'ing. Giovanni Fassio e il rag. Angelo Zunini non sono stati ritenuti responsabili di bancarotta fraudolenta; essi sono stati bensì condannati per bancarotta semplice, mentre sono stati assolti dall'imputazione di truffa, perchè il fatto loro addebitato non costituiva reato, e dall'imputazione relativa all'appropriazione indebita, perchè il fatto loro imputato non sussiste.

DA TORTONA

Per violazione di domicilio e lesioni in danno di certo Luigi Morni, tale Giuseppe Zanardi, di Viguzzolo, è stato condannato a tre mesi e 15 giorni di reclusione, danni e spese.

Il brillante inizio del ventesimo "Giro ciclistico d'Italia,,

La vittoriosa volata di Learco Guerra nel serrato epilogo della Milano-Vicenza

Costante Girardengo nella scia del vincitore - La tappa disputata a quasi 35 all'ora - Ottantatrè corridori hanno lottato allo « sprint » - Geyer, Heimann, Moineau e Di Paco in ritardo - L'entusiastica dimostrazione della folla al campione del mondo e alla carovana del giro

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Entusiasmo di popolo e valore di atleti

Vicenza, 14 notte.

Il Giro d'Italia ha compiuto venti anni questa mattina alle 9,20, quando i centonove corridori hanno lasciato Loreto per pedalare, tutti in gruppo, sulle magnifiche strade della pianura lombarda.

Venti anni! Gran bella età, fonte di tutte le gioie e di tutti gli ardimenti. Fra i corridori naturalmente ve ne sono parecchi che hanno di gran lunga superato questa prima e giocondissima tappa della vita, ma neppure questi sembrava stamane se ne accorgessero. Sulle spalle di tutti la fanfara di un Battaglione di Bersaglieri schierato al traguardo della partenza, ha gettato le strofe di *Giovinezza* e le ha gettate con tanto impeto e sveltezza, che ognuno si è lusingato di aver ricevuto fra le scapole un bel paio di alette, sicchè il gruppo si è messo di puntiglio. C'è andata quasi un'ora per uscire dalla calca veramente spettacolosa che dall'Arena, luogo di riunione, si era schierata fino a Loreto; poi, finalmente, lo stuolo è sgusciato quasi con un balzo da tutta quella folla lanciandosi nel respiro fresco e pieno dell'aperta campagna.

I piemontesi atleti quadrati

Adesso sarebbe ora di parlare della giornata, del cielo sereno, del sole alto sull'orizzonte e delle « prime » battute della sfolgorante stagione primaverile. Facciamo conto che tutti se ne siano accorti dell'arrivo quasi improvviso della bella stagione e non discorriamone più.

Lasciatemi subito dire che nella macchina a bordo della quale farò tutto il Giro d'Italia due grandi intenditori si sono messi a discutere sulle conseguenze dell'alta temperatura. Gli stranieri, gli svizzeri e i tedeschi in modo speciale, soffriranno indubbiamente del caldo che promette di accompagnarci durante i tremila e più chilometri della grande competizione; i belgi poi, che hanno confessato di aver veduto quest'anno per la prima volta il sole, non si troveranno certamente a loro agio. Quelli che ne soffriranno di meno, dicono sempre gli intenditori, saranno i piemontesi. Io non so spiegarmi questo fenomeno. Forse gli atleti piemontesi sono i più resistenti alle fatiche, i più temprati agli sbalzi di temperatura e i più pazienti. La cosa ha una certa importanza e vedremo se i ciclisti settentrionali avranno ancora il coraggio di sorridere, per esempio, durante la tappa Foggia-Napoli.

Chiudo subito questa parentesi per aprirne un'altra, forse meno importante, ma necessaria, anzi, doverosa. Tutti o quasi tutti dimostrano un certo pudore nel confessare di fare una cosa per la prima volta. Io no. Confesso perciò subito di essere una « recluta » del Giro d'Italia, e, come tutte le reclute, ho cominciato da questa mattina a spalancare gli occhi e a drizzare le orecchie. Sarei felice se i lettori fossero tutti come me perchè ci capiremmo meglio. In sei ore di corsa vi ho imparato una infinità di cose che prima non sapevo; ho penetrato piccoli e grandi misteri; ho vissuto contemporaneamente lo spasimo di un centinaio di volontà e mi sono illuso di scendere almeno un poco nella coscienza e nello spirito degli atleti della strada. Cosa complicatissima. Ho subito capito, per esempio, che i cervelli di questi magnifici uomini sono precisi come cronometri, cronometri che hanno il loro nitido movimento coperto da una doppia calotta che ben difficilmente si apre per lasciarsi scrutare e sorvegliare. Uomini speciali, insomma, di fronte ai quali non mi ero mai trovato e che mi fa piacere, finalmente, di incontrare. Vedremo se, in seguito, giorno sopra giorno, ora sopra ora, sarò in grado di parlarne con competenza. Quello che certo si è che ne parlerò con onesto entusiasmo.

Intanto il primo entusiasmo, la prima commozione che nasce nel cuore di quello che partecipa a una competizione come questa, è di indole superficiale. Il cosidetto « colore » mi tende davanti agli occhi un velo ingannevole dal quale in seguito bisognerà liberarsi. Tutte le cose già dette da altri colleghi, già sentite, già vissute da altre sensibilità vengono naturalmente a galla, affiorano alla memoria, vengon su da uno stato d'animo non originale nè personale, ma creato in precedenza da centinaia di « servizi speciali » e da corrispondenze lette in mille colonne dedicate a tale argomento.

Cinematografica successione di quadri

Salendo in automobile, ho dovuto quindi, per prima cosa, mettermi in guardia contro questo tranello teso dalla esperienza altrui e che sonnecchiava in me sorniona e traditrice. Ho osservato prima di tutto come il mio collega Ambrosini si preparava alla sua fatica. La *Fiat Super-Sport* con la quale compiremo il Giro d'Italia, è stata da lui mutata in una piccola sala di redazione. Carte topografiche ben disposte contro al cruscotto, occhiali di diverse dimensioni e potenza agganciati alla reticella, quaderni per gli appunti e itinerari sui sedili a portata di mano. Poi, macchina da scrivere e cestino per i viveri negligentemente appoggiati sui miei piedi. L'automobile assume l'aspetto di un ponte di comando dal quale l'ospite osserva i varii e più piccoli movimenti dei corridori.

Devo per forza lottare contro la volontà che mi assale qui di « descrivere » il gruppo quanto mai pittoresco; i colori delle maglie indossate dai corridori, i loro berrettini bianchi, i mezzi guanti che calzano per le prime ore, le strane rigonfiature dei loro petti e delle loro schiene che mi fanno venire in mente la sagoma della Baker quando eseguisce la danza dello struzzo. Prendo degli appunti e getto le cartelle: tutte cose già viste e già dette. Sarebbe bello parlare di come si avvicinano a noi i centonove corridori quando, superatili, possiamo finalmente vederli di faccia. Si sente benissimo il fruscio delle gomme che tracciano sull'asfalto come delle striscie di carta velina e il sole, battendo sui raggi, li cancella e li confonde in un'unica trasparenza, sicchè si ha l'illusione che gli uomini scivolino su un'onda trasparente nella quale sono tuffati fino a metà della cintola. Anche questo non vale, anche questo è vecchio.

A un certo momento resto preso come dal panico, dal panico di che cosa dovrò dire e mi rivolgo al pubblico che si assiepa quasi senza interruzione lungo tutto il percorso; interrogo ansiosamente tutti quei visi che la velocità si diverte a cancellare e a ricomporre come in una di quelle sovrapposizioni cinematografiche. Certamente da quei visi protesi, da quegli occhi scintillanti, da tutte quelle mani che si allungano e schiaffeggiano l'aria nell'applauso, potrebbe venirmi l'ispirazione. Le donne, le vecchie donne specialmente, hanno un gesto così commovente che è necessario fermare nella memoria: esse congiungono le mani e piegano il capo come se pregassero. Pregassero per chi? per che cosa?

Guardo i corridori che passano vicino alla macchina. Sono così piccoli, diventano così piccoli nel pensiero se si considera che essi sono all'inizio di una strada lunga tremila e più chilometri. Avete mai veduto qualche cartellone-réclame raffigurante le rotaie di un treno che attraversa, per esempio, tutta l'Europa? Le due piccole rotaie bianche in sfondo nero cominciano fini fini come un filo, poi si allargano, si dilatano come una sinfonia ineggiante alla velocità, diventano prepotenti, anelanti di possesso e lo sfondo del cartellone si fa tutto bianco, tutto pieno delle rotaie animate dal senso della velocità. Ecco qui i corridori. Essi sono piccoli uomini, piccoli a confronto della fatica e dello spazio da superare. Davanti a loro v'è la grande strada pianeggiante, ma nel loro cuore c'è già la visione degli ostacoli che dovranno superare: gli Appennini con le dure salite e le vertiginose discese, le allucinanti strade che costeggiano il mare, il vago spettro di tutto quello che essi dovranno chiedere alla loro resistenza fisica, la fame e la sete.

A tu per tu con gli « assi »

La nostra Fiat non si attarda dietro il plotone di coda per portarci sui primi uomini di testa e per lanciarsi a 120 all'ora sui rettilinei e fermarsi a un traguardo.

Conosco qualcuno, gli « assi »: questo, tutto piccolo e « coricato » sul manubrio, è Girardengo; quell'altro è Binda, e poi Guerra e poi Belloni. In testa vi sono le maglie bianche e azzurre dei francesi capitanati da Magne, i tedeschi, i belgi, gli svizzeri... No, nessun nome per adesso. Il collega Ambrosini ha per tutti una parola, un sorriso, una esclamazione, una frase di incoraggiamento. Io non posso salutare nessuno. Mi accontento di tenere le valigie sulle ginocchia, di prendermi sui piedi, a ogni sobbalzo, la cesta dei viveri.

Questa prima tappa di 209 chilometri ha un respiro di sollievo a Desenzano. Automobili e biciclette si tuffano verso la frescura del lago, in mezzo al quale una grande barca specchia nell'acqua la sonnolenza bianca delle vele dispiegate.

Arriviamo come bolidi al luogo di rifornimento, sulla piazza di Desenzano. Prestano servizio d'ordine gli avieri addetti all'idroscalo dei « velocisti ». Trovo degli amici, cari amici piloti, che, bontà loro, si stringono attorno alla mia macchina. Questi li conosco: io potrei dire di loro molte cose e soltanto a guardarli negli occhi mi viene un piccolo nodo alla gola.

Ma non c'è tempo per emozioni fuori programma. Bisogna acciuffare il sacchetto dei viveri che i commissari lanciano ai concorrenti e a noi. I concorrenti scendono dalle macchine, scivolano fra l'indescrivibile confusione delle ruote, si fanno piccini per scattare con un salto verso l'involto che vola nell'aria, scansano la folla, evitano gli abbracci, rifiutano i mazzi di fiori che le brave e belle ragazze hanno portato per donarli. Il sole e la stanchezza e la fame hanno già lavorato nel loro cervelli: ora bisogna richiamarli al dovere, rimettere a punto il delicato meccanismo del ragionamento.

Uno sportivo stravagante

In tre minuti la distribuzione è finita, le arance colano il loro succo nelle bocche assetate dei corridori, bucce di banane volano nei prati, acqua minerale scende a spegnere l'arsura di tutte quelle gole.

Guerra è stato il più lesto di tutti in questa nervosissima fase del rifornimento. Non ho il tempo di osservarlo nei suoi movimenti vertiginosi, che egli ha già finito il sacchetto ed è risalito in sella. Calmo, preciso distributore di ogni suo gesto, è stato invece Costante Girardengo: afferrata la sua provvista di viveri con un colpo, la ha fermata come un piccione in volo, e, distribuendola fra le varie tasche della sua maglia, è ripartito in mezzo al gruppo filante a 35 all'ora. Anche gli isolati, i pochi isolati dal berrettino rosa, sono stati, naturalmente, invitati al banchetto.

Ciclisti e automobilisti riprendono la corsa lungo il lago; i « tifosi » del Giro hanno lanciato il loro cuore sulla strada, l'hanno lanciato disegnandolo col gesso sull'asfalto e scrivendovi sotto il nome del corridore prediletto. Centinaia di cuori bianchi, di cuori di gesso, segnano le tappe di questa passione ansiosa, di questa passione di popolo che andrà crescendo di intensità durante i 23 giorni del Giro d'Italia.

A un certo punto superiamo una stranissima automobile. E' una automobile insolitamente grande, venerabilmente vecchia. E' la « Lancia » del barone Löventhal, sulla quale lo sportivo internazionale ha compiuto i viaggi più stravaganti, compreso il giro del mondo. Stanno a provare il milione di chilometri compiuti da questa casetta ambulante una infinità di medaglie incastonate nel cofano e nella carrozzeria. Nell'interno della vettura c'è anche un letto: chi fa il giro del mondo ha diritto a qualche comodità, compresa quella del letto. La passione della corsa mi fa perdere di vista l'automobile del nobile straniero.

Come si sia svolta questa prima tappa, quali siano stati gli episodi salienti che l'hanno caratterizzata, ve lo dirà il mio collega Ambrosini. Io, da vero novellino, mi sono messo a fare il « tifo » per questo o per quell'altro corridore, per i più disgraziati e per i più deboli, naturalmente.

Di deboli, però, non ve ne sono stati. Partiti da Milano in 109, sono arrivati in 109 a Vicenza, dove ha avuto luogo al Campo Marzio la volata su pista.

Mentre scrivo, il popolo acclama nella strada i corridori, e, con più emozione, il vincitore della tappa di oggi, il campione d'Italia e del mondo, Learco Guerra, il quale, appena tagliato il traguardo, un attimo prima di Girardengo, si è gettato fra le braccia del padre.

Questa sera e domani prenderò un contatto maggiore e più diretto coi corridori, cercherò in qualche modo di liberarmi dall'incubo della valigia, che come recluta ho il preciso dovere di sopportare sulle ginocchia, soltanto sulle mie ginocchia, e di godere più intensamente l'ebbrezza di questa meravigliosa competizione.

ERNESTO QUADRONE

A passo di "record,, dalla Lombardia al Veneto

Le promesse con le quali si è presentato alla ribalta delle previsioni questo Giro d'Italia sono state pienamente mantenute dal suo inizio. E, prima di tutto, quella della sua irresistibile attrattiva sull'anima popolare, della sua potenza suscitatrice di entusiasmi roventi, del suo sonoro richiamo alle competizioni ciclistiche della strada e all'ammirazione per i suoi più illustri campioni. Lungo le belle strade della Lombardia e del Veneto, abbiamo sentito ancora intatta, direi quasi più sensibile ed espansiva, quest'anima di popolo che da decenni vive a ogni primavera la manifestazione che più la tocca, la interessa, la esalta. E nel momento in cui scrivo, mi giunge il clamore della folla pigiata sotto le finestre del vincitore che ha mandato in delirio un quarto d'ora fa gli spettatori della sua irresistibile volata al Campo Marzio.

Dimostrazione imponente, interminabile, nella quale sta culminando questo prologo del Giro e che ci assicura della sua trionfale marcia per le vie d'Italia. Non so a quanti anni addietro debba risalire per ritrovare nella mia memoria tracce così profonde, sensazioni così violente e grate come quelle che mi vengono dalle sei ore di corsa da Milano a Vicenza, dalle accoglienze calorosissime di queste popolazioni, dal successo, insomma, sotto tutti i punti di vista, di questa prima tappa del Giro.

Il successo della prova

Buona, grande parte del quale successo è dovuta alla schietta sempre pronta sportività delle masse e alle virtù immanenti dello sport ciclistico. Ma che per il resto va attribuito agli sforzi e all'abilità degli organizzatori che hanno saputo ridare vita nuova alla loro più bella creazione e portarla al sommo delle attrattive e dell'interesse tecnico e sportivo. Anche questo è stato, ripeto, pienamente soddisfatto: Non vi tragga in inganno il fatto che alle porte di Vicenza pochi erano quelli che si erano sperduti o attardati per via, e che i distacchi segnati dal cronometrista sono minimi fra un centinaio di uomini. Di solito, quando capita qualche cosa di simile, si è indotti a credere che la gara si è tramutata in una passeggiata, che i corridori se la sono presa con calma e si sono guardati bene dal battagliare.

Non è proprio così questa volta. Anzitutto c'è un dato che vi dice che la Milano-Vicenza non è stata una marcetta da turisti-routiers; la media, 34,900 all'ora, non sono pochi per la prima di tredici tappe. Anche se si tiene conto che le strade erano quasi sempre perfette e nel pomeriggio alitava una brezza che, oltre a smorzare il caldo estivo, prendeva un po' di fianco e di dietro facilitando la marcia. E se è vero che poco più di duecento chilometri non sono molti per dei professionisti o coloro che aspirano a esserlo, è anche vero che essi erano i primi dei tremila e più che comporta il Giro. E non si poteva pretendere che coi po' po' di lotta che si profila all'orizzonte fra le squadre più agguerrite e gli uomini più in vista, ci fosse chi si buttasse a corpo morto a fare spreco di energie; ciò avrebbe significato il poco serio proposito di tornare anzi tempo a casa, perchè la corsa a tappe e i suoi attori non debbono e non possono essere giudicati definitivamente in base a ogni singola corsa, ma vanno messi nel quadro generale della competizione in rapporto a quello che si è lasciato dietro le spalle e a quello che ancora rimane di fronte.

Non dirò quindi che ognuno ha dato tutto quello che poteva dare, che sarebbe stato difficile realizzare su questo percorso una velocità maggiore, che abbiamo assistito a fasi di combattimento estremamente serrate e sostenute. Nessuno prevedeva e sperava tanto. Ma c'è stato quello che basta per poter affermare che nel centinaio e più di corridori che sono partiti stamane da Milano, molti hanno fatto sfoggio di brio, palesando temperamento e stile che non credevamo così ardito e vivace, e condizioni di forma perfetta, adatte alla gara che stanno affrontando.

La cronaca vi dirà che la corsa non ha avuto una linea tattica imposta da nessuna squadra, che nessun episodio ben definito ha durato più di dieci minuti, che più che divisa in fasi intonate a un piano, è stata spezzettata in piccole azioni che spesso neppure si ripercuotevano da un capo all'altro del gruppo, che erano presto soffocate per tornare a riaccendersi poco oltre e poi immobilizzarsi senza ottenere alcun sensibile risultato, oltre a quello di colorire e ravvivare la situazione quando questa accennava a languire.

Questo aspetto, nuovo almeno nella sua accentuazione, di una corsa su strada è stato indubbiamente provocato, direttamente o indirettamente, dalla presenza degli stranieri, i francesi specialmente, di fronte ai quali i più irrequieti dei nostri non hanno voluto essere da meno, non fosse altro che per dimostrare che non si accettavano le lezioni di quello stile loro particolare di cui si è spesso e molto parlato. Ispirazione e gesti individuali, però, chè non mi è parso di interpretare, nel complesso, un'intenzione di manovra collettiva, un gioco di squadra. Se questo v'è stato, è venuto nella difesa, specie per parte dei grigi, la rappresentativa più stretta, più pronta e più individuata.

Guerra ha avuto sempre a sua disposizione il vigoroso Bergamaschi e il fido Rinaldi. Ed è stato continuamente all'erta, per parare ogni sorpresa.

Della squadra di Binda, invece, non si è fatto vivo si può dire che Pesenti; lo stesso ex-campione del mondo, forse non credendo alla serietà dei tentativi, se ne è stato quasi sempre appartato in mezzo o in coda, fino in vicinanza dell'arrivo. Nè i bianco-celesti, gli svizzeri e i tedeschi si sono fatti maggiormente notare, mentre i belgi hanno fatto le cose a mezzo, ma piuttosto poco che molto. Il merito maggiore di questa vivacità è stato di Rovida e Firpo, di Barral e Bianchi, di Bergamaschi, che è andato anche alla controffensiva, di Pierre Magne e Moineau, dell'ignoto Scimia, che deve essere un italiano residente a Lione.

Pure vista in questa sua fisonomia generale, la gara non è stata uguale dal principio alla fine; è stata iniziata forte, poi si è andata quietando fino a Chiari e a dare la sensazione di una svogliatezza insidente, però poco dopo il controllo di Desenzano si è tornata a ravvivare, ma più per velocità che per vivacità, chè l'una, in genere, è antidoto dell'altra, perchè quando già si marcia a trentacinque all'ora non c'è modo e voglia di fare scatti e di tentare fughe. Cosicchè la media è tornata a crescere progressivamente e, in sessanta chilometri, ha aumentato di oltre tre punti.

Finale furioso

Il finale poi, da San Bonifacio all'arrivo, è stato addirittura furioso; il tachimetro segnava in permanenza, negli ultimi quindici chilometri, i quarantacinque all'ora. Era la speranza di poter sfuggire alla volata finale, che ha fatto andare alla baionetta Giuntelli, Negrini, Scorticati, Pesenti, Magne, Merviel, Zuffi. Ma il gruppo ha saputo resistere intatto fino alle prime case di Vicenza, quando, dopo aver perso Di Paco, che ancora si morde le dita per una foratura che gli faceva crollare tutte le sue speranze, lasciava a terra, in gruppo accatastati, fra gli altri Moineau, Giuntelli, Geyer, Folco, Heimann.

La rotonda pista, in terra più o meno battuta, di Campo Marzio ha visto per primi i bianco-celesti, ma Guerra e Gira si sono imposti di decisione e hanno preso le prime posizioni.

E Guerra ha vinto alla sua maniera preferita: attaccando da lontano l'azione di velocità, respingendo prima l'attacco di Battesini, che ai duecento metri lo minacciava al largo, e portandosi sulla sua ruota Girardengo, il quale era rinvenuto forte, Meini e Stoepel, mentre Binda, finito in una striscia di terra smossa, poteva appena resistere a Mara.

Se dicessi che l'arrivo è stato una perfezione non sarei sincero; non perchè qualcuno abbia commesso delle irregolarità, ma perchè la pista non era davvero l'ideale. D'altra parte l'organizzazione ha le sue necessità e la folla le sue esigenze. Gli sportivi di Vicenza avevano il diritto di assistere all'arrivo della tappa e nessun'altra sede più spettacolare si sarebbe potuta scegliere. Inoltre dirò che non so chi oggi avrebbe potuto battere Guerra; lo ammetteva dopo anche lo stesso Binda, non riconoscendosi più la freschezza che un giorno costituiva l'elemento principale della sua velocità agli arrivi.

Guerra, ho sempre sostenuto, non è uno sprinter; ma è tale la sua potenza e resistenza allo sforzo, quando è in possesso dei suoi mezzi, che rimontarlo è impresa troppo ardua per chi dispone solo dello scatto del velocista. E oggi, il mantovano è splendido di salute e di forma e ha il morale alle stelle. Questa corsa non è certo sufficiente per dimostrarlo al massimo del suo rendimento a chi non l'ha in vista, ma la sua continua vigilanza, la sua sicurezza nei contrattacchi, anche se non impegnativi, la sua perfetta autorità in ogni momento della gara, denotano in lui l'atleta fisicamente e spiritualmente a punto.

Girardengo, correndo col senno che l'età affina e con la volontà che gli anni non piegano, non si è mischiato nelle scaramucce, ma ha saputo al momento buono tenere duro e destreggiarsi nel turbinoso finale, prendendo la ruota amica e un posto che deve allietarlo e inorgoglirlo. In tappe non dure, non sarà facile disfare il duo maestro-allievo, e averne ragione in questi episodi conclusivi.

Meini e Stoepel hanno confermato le buone doti di velocità che sapevamo. Binda ha corso come se per lui questa fosse una tappa di attesa; e penso che questo suo atteggiamento durerà finchè non gli capiterà sottomano l'occasione di giocare una sua carta.

Degli animatori della corsa ho già detto sopra, e tutti scompaiono nel folto degli « ex aequo » al settimo posto. Fra i ritardatari sono da notare Di Paco, Geyer, Heimann, Moineau, tutti più o meno gravemente infortunati quando riparare alla malasorte non era più possibile.

Il fatto che tutti i 109 partenti sono arrivati (e ha chiuso la serie Gerbi che avrà maledetto i quasi 35 di media), che di essi 83 sono a pari tempo col primo e che dal vincitore al centesimo sono passati solo quattro minuti, può bastare a dimostrare che anche i modesti isolati, le reclute del Giro e, in genere, gl'indipendenti, sono bene agguerriti di mezzi e di preparazione per le fatiche successive.

La tappa di domani sarà più breve ancora e non meno facile; dovrebbe essere un'allegra galoppata fino a Udine e un'altra giornata riservata agli uomini veloci. Solo la ventura settimana faremo conoscenza con le montagne.

Fantastica adunata di folla

Solo chi stamane ha goduto il fantastico spettacolo offerto da Milano sportiva alla partenza del Giro d'Italia, può rendersi conto della perenne rigogliosa vitalità del nostro ciclismo, della travolgente forza fascinatrice della più preziosa gemma del patrimonio organizzativo dello sport nazionale.

Quanta gente è convenuta stamane attorno alla massiccia mole dell'Arena e si è schierata lungo il viale e le strade che ci hanno portato fuori della città al punto di partenza? Quanti ciclisti hanno fatto attorno a noi corteo, in questa lenta, tumultuosa marcia in cui ci sembrava di dover da un momento all'altro rimanere soffocati nello stretto cerchio che la staffetta apriva a grande fatica nella marea umana?

A dire che siamo sfilati dinnanzi a 300 mila persone non si esagera davvero, tutte appassionatamente, pazientemente e ordinatamente in attesa da ore pur di salutare i partenti, e liete di aver visto la faccia di Binda o di Guerra, di Girardengo o di Di Paco.

Anche ai vecchi di questi convegni e ai veterani di questa compagnia ciclistica (e mi trovo purtroppo a dovermi mettere anch'io tra costoro), questo spettacolo è apparso eccezionale, miracoloso, e ha dato la netta sensazione di un inizio trionfale del Giro, e di questa magnifica manifestazione spettacolare e sportiva.

Si parte

In un angolo del prato dell'Arena caldo e luminoso di sole estivo, si adunano man mano i corridori e vi convengono ufficiali, giornalisti (ce ne sono anche di francesi e di belgi), fotografi. E' l'adunata della pittoresca carovana che si appresta al lungo viaggio, alla non lieve fatica.

Dieci minuti prima delle nove è finito l'appello. Hanno risposto 48 aggruppati e 61 isolati. Mancano gli iscritti Cainani, indisposto, e Devaere e Gori. Al loro posto sono stati ammessi Tramontini, Montessoro e Fassio. Preceduto e seguito da non so quante automobili, il gruppo sfila per la cancellata, nella strettoia di due braccia di folla, si snoda, si avvicola, avanza lento per i viali Mombello, Marche, Lunigiana, Brianza e sbocca, finalmente, al sotto-passaggio di Loreto per riordinarsi ai cenni dello starter comm. Spositi, segretario dell'U.V.I.

Sul clamore popolare domina lo squillare bellicoso della fanfara dei bersaglieri ciclisti, il cui battaglione, tutto schierato in armi sul marciapiedi, fa barriera con le biciclette. Echeggiano le note di « Giovinezza ». La bandierina si abbassa; sono le 9,22.

Siamo in marcia. Si parte in volata sulla strada liscia, pulita come un pavimento e già calda di sole alto: l'impeto si esaurisce in pochi chilometri, si trasforma in un sussultare nervoso della testa del plotone appena ripercosso in coda come se un elastico facesse da ammortizzatore agli scossoni che Rovida e Pietro Magne insistono a dare al gruppo ammassato dei 100 corridori. Fanno da vigile guardia ai due irrequieti animatori, Pesenti, Scorticati, Di Paco. Anche tutti gli altri rispondono con prontezza alle puntate degli scattatori.

In complesso si marcia forte, a 35 chilometri di media, come controlliamo a Cassano, dove Scorticati guadagna il traguardo. Poi anche Belloni e Barral danno il loro colpetto. Più serio è quello di Firpo e più ancora quello di Bergamaschi, che riesce a precedere di un centinaio di metri, finchè Morelli e Guerra riallacciano la fila, tenuta poi alla frusta dai grigi, per alcuni chilometri.

A un tratto, dal galoppo di carica si scende al passo di salute, e sono rari e fiacchi gli accenni a vivacità. Così che a Chiari (chilometri 67), la media è discesa a poco più di 30. Ma ecco che Rovida è raggiunto da Pesenti trascinante con sè Moineau, Bergamaschi e Rinaldi. Basta la traversata del paese per far dare ai quattro un paio di centinaia di metri di avanzo; ma solo Pesenti e il francese si accaniscono attorno alla offensiva, mentre i due grigi stanno lì a fare la guardia.

Gli altri intanto organizzano l'offensiva. Geyer, Menegazzi, Gremo sono i più lesti a inseguire, e in tre chilometri riprendono i fuggitivi; poi sopraggiunge il grosso capeggiato da Ucheddu. A Ospitaletto la fiammata è spenta e si torna ad andare tranquillamente. Il sole incombe al suo zenit e salgono dalla campagna vampe soffocanti che intorpidiscono e assonnano.

Un tentativo di Rovida

Geyer e Uccheddu non danno fastidio a nessuno con la loro guida moderata e regolare e passano a Brescia (km. 90) alle 11,50, cioè alla media di oltre 31. Ancora un po' di calma dopo la città, finchè Rovida ne fa una delle sue: sgattaiolando fra un camion e un'automobile, che si sopravvanzano, il garibaldino se la dà a gambe levate; gli altri rimangono lì come increduli e trasognati e non reagiscono. Rovida riesce così a scomparire alla vista; un chilometro buono è fra lui e il plotone, che allora si desta, allarmato dalle sorprese che il tentativo nasconde.

Bergamaschi e Rinaldi sono i battistrada nell'inseguimento, che non dura a lungo data la disparità delle forze in contrasto. In otto chilometri la partita è chiusa; Rovida scompare nel folto del gruppo. Solita conseguenza è l'ammorzamento del tono di marcia, cosicchè sono tutti insieme, in amichevole compagnia, quando si affacciano all'improvviso allo specchio cilestrino del lago a Desenzano.

Ma l'incantevole vista non distoglie certo dalla preoccupazione e precipitazione del rifornimento, che è sulla piazza. V'irrompe per primo Guerra, che ghermisce al volo il sacchetto dei viveri e passa via volando; corre l'allarme da un capo all'altro della compagine, che nello scappa scappa va in tante briciole. Marchisio, che da un pezzo andava con la ruota anteriore sgangherata, deve fermarsi per cambiare e poi insegue con Barral e Grandi.

Poco alla volta gli anelli della catena si riallacciano e ritorna la compattezza e la calma; ritorno propizio alla consumazione del pasto che nessuno tenta disturbare. Un po' di animazione sul traguardo di Castelnuovo, che rimane a Battesini, poi regolare ma più sollecita marcia di avvicinamento a Verona, aperta dai grigi. Qui abbiamo fatto 157 chilometri a 34,400 di media. Sono ancora insieme novantacinque uomini, nessuno dei migliori escluso.

Poco prima della città cadono in fascio Moretti, Zuffi e Thierbach. I due ultimi si feriscono a un braccio; molto sangue ma poco male; il tedesco riprende insieme a Buse. Giriamo attorno a Verona per la strada di circonvallazione alla guida di Menegazzi. Tornati sulla strada in asfalto, assistiamo alla ripresa delle ostilità. La inizia un illustre ignoto che ha un nome che non disdice al suo modo di pedalare: Scimia, ma i duecento metri che egli riesce a prendere di sorpresa gli sono di nuovo tolti a opera di Bergamaschi.

La vista dei colli Euganei annuncia che non manca molto all'arrivo. Sia questo, o la presenza fra noi dell'on. Gorelli, Presidente dell'U.V.I., cui a ognuno fa piacere mettersi in vista, fatto sta che a uno scatto di Giuntelli ne segue uno di Negrini, a uno di Scorticati, un altro di Pesenti, a uno di Pierre Magne e Merviel, gli ultimi di Zuffi e Rovida.

La vittoriosa volata di Guerra

E' un crescendo di combattività e anche di velocità: si fila incredibilmente forte, ma quasi nessuno molla. Di Paco è messo a terra da una gomma, addio bei sogni di vittoria! E addio anche alla stretta di mano (e qualche cosa di più anche) di una bella fanciulla che attende... Nel sobborgo di Vicenza una decina di uomini in pieno lancio va a gambe levate; nessuno di essi farà più in tempo a riprendere e tanto meno Moineau che, da un mucchio di macchine, tira fuori la sua con una ruota rotta. All'entrata al campo Marzio sono in testa Bovet, Morelli e Mara, ma poi Guerra e Gira si fanno padroni della situazione: Battesini, Stoepel, Binda e Mara premono da presso; all'ultima curva Battesini attacca al largo, avanza e prende un paio di lunghezze di vantaggio, ma a cinquanta metri dal traguardo gli cede la gomma della ruota posteriore e deve desistere: Girardengo tiene la scia del campione d'Italia ormai sicuro vincitore; Binda ha uno scarto e un arresto. Meini e Stoepel vengono a prendere il terzo e quarto posto. Delirio per Guerra che il padre non riesce a strappare dalla stretta degli ammiratori; straripamento dell'enorme folla sulla pista.

Erano nella tribuna delle Autorità il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale dott. Nino Dolfin, l'on. Cariolato e il Podestà cav. rag. Cebba.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ordine d'arrivo

1) GUERRA LEARCO, di Mantova, alle ore 15,20'50", che impiega ore 5,56'50" a compiere i 207 chilometri del percorso alla media di chil. 34,873;
2) *Girardengo Costante*, di Novi Piemonte, a ruota;
3) Meini; 4) Stoepel; 5) Binda; 6) Mara.

Seguono a pari merito, in ordine alfabetico collo stesso tempo: Barral, Bianchi, Balmaroion, Battesini, Bellaudi, Belloni, Bergamaschi, Bertoli, Binda Albino, Blatmann, Bonacina, Bovet, Bonino, Buse, Camusso, Cacioni, Canazza, Codazza, Carulsel-li, Cavallini, Cipriani, Decroix, Demuysère, Dell'Arsina, Erba, Fatticcioni, Ferioli, Firpo, Fossati, Frascarelli, Gestri, Giacobbe, Grandi, Giuntelli, Gori, Godinat, Gremo, Improta, Iori, Lalle, Lessona, Luiscai, Louviot, Magne A., Magne P., Masini, Mori, Moretti, Menegazzi, Mammina, Morelli, Molinar, Marchisio, Merviel, Negrini, Nobile, Orecchio, Parati, Pesenti, Piemontesi, Praderio, Puleo, Piretta, Rinaldi, Rovida, Scorticati, Scacchetti, Simoni, Thierbach, Tramontini, Uccheddu, Vitali, Vervaeke, Zucchini, Zanzi, Zuffi, Wullschleger.

84) Giuntelli in ore 5,57'38"; 85) Magagnini, in 5,57'45"; 86) Bianchini, in 5,57'49"; 87) Geyer, in ore 5,57'52"; 88) Fornari, in 5,58'; 89) Galloni, in 5,58'13"; 90) Cignoli, in ore 5,58'15"; 91) Del Conte, in ore 5,58'50"; 92) Heimann, in 5,58'53"; 93) Valente, in 5,59'; 94) Liguori, in 5,59'5"; 95) Perna, in 5,59'10"; 96) Scimia, in 5,59'12"; 97) Moineau, in ore 6; 98) Folco, in 6,0'24"; 99) Montessoro, in 6,0'35"; 100) Lavazza, in 6,1'10"; 101) Vincenzi, in 6,1'13"; 102) Magni, in 6,2'2"; 103) Di Paco, id.; 104) Semprini, id.; 105) Reina, id.; 106) Ricco, in 6,13'50"; 107) Ranieri, in 6,19'15"; 108) Fasolo, in 6,36'30"; 109) Gerbi, in 6,56'.

Un grande Concorso pronostici

La Stampa della Sera ha indetto un grande Concorso pronostici in occasione del Giro ciclistico d'Italia, che si è iniziato ieri.

Il Concorso è dotato di ricchissimi premi del valore di oltre 12.000 lire, fra cui una motocicletta « Piana », un apparecchio Radiomarelli « Corribante », un orologio « Duo Plan Jaeger », due biciclette « Perla », macchine fotografiche, ecc.

Il regolamento del Concorso, congegnato in maniera originale, con un numero di classificati in ogni tappa, per la finale, pone tutti i concorrenti in identiche condizioni ed offre a chiunque la possibilità di vincere i premi in palio, anche iniziando la partecipazione al Giro d'Italia inoltrato.

Per la prima tappa del Giro, sono pervenute a La Stampa della Sera parecchie migliaia di tagliandi; ma il numero dei concorrenti è destinato ad aumentare nelle tappe precedenti.

Il campionato di calcio

Juventus contro Torino

Juventus contro Torino: le due Società cittadine che scendono in campo l'una contro l'altra armate. E' un annuncio che fa spiccare il volo ai ricordi, a stormi ed a frotte.

Chè, la serie degli incontri fra granata e bianconeri, rappresenta, come sostanza, l'intera storia del calcio torinese e corrisponde come durata all'intera storia del calcio italiano. S'accapigliarono quando nacquero, i due enti: precisamente come fanno i buoni fratelli. Anzi, se per atto di nascita degli enti stessi, prendiamo quello dei colori sociali, dobbiamo riscontrare che essi già facevano a cazzotti prima di nascere.

Distesi nel tempo, gli incontri fra i due rivali occupano infatti oggi venticinque anni e risalgono puramente al 1907, per l'unica ragione che prima di tale anno, uno dei contendenti aveva altro nome e vestiva altri colori: prima del dicembre 1906, il Torino, cioè, non si chiamava Torino ed i suoi giuocatori non portavano maglia granata. Football Club Torinese era allora la denominazione, e giallonera la casacca: e suddivisi equamente fra i soci — giuocatori ivi compresi — erano i debiti di cui era ricca la gestione, si potrebbe aggiungere. Ma questa è un'altra questione.

All'anno 1899 risalgono quindi i primi incontri fra i due antagonisti: la bellezza di trentatrè anni or sono. Quanti nomi, quanti giuocatori, quanti dirigenti, quante figure energiche di uomini che avrebbero dato la vita per il successo, e quanti aspetti pallidi di persone che caracollavano per ambizione personale, racchiusi in questa lunga serie di stagioni!

Vi fu chi pensò ad un dato punto di fondere i due enti in un corpo solo. No: la sua potenza ed efficienza il calcio torinese le attinge appunto da queste due forze che cercano continuamente di migliorare e di soverchiarsi.

Juventus e Torino si ritrovano oggi di fronte per la seconda volta nella stagione, per la cinquantottesima se quando hanno ambedue l'attuale nome, per la settantesima forse da quando esistono comunque. Il risultato odierno, considerato così nel gran quadro dell'attività dei due rivali da quando essi esistono ad oggi, non ha importanza. Non si tratta che di una ulteriore tappa in una marcia che è vita e linfa per lo sport italiano.

Sitano e Giudicelli giuocheranno

Oggi, in occasione dell'incontro Juventus-Torino, Sitano farà il suo ritorno in squadra. L'atleta « granata », trattenutosi nei giorni scorsi a Torino e sottopostosi ad una cura intensiva, è ora completamente ristabilito e si appresta a riprendere il suo posto, in possesso di tutti i suoi mezzi.

Anche Giudicelli, sulla partecipazione del quale all'incontro odierno si erano manifestati dei dubbi, sarà sicuramente in campo.

CRONACA CITTADINA

La imponente assemblea dei Combattenti torinesi

Ardenti manifestazioni al Re e al Duce

Nella palestra della Casa Littoria si è svolta ieri sera l'annunciata assemblea della sezione torinese dell'Associazione combattenti. Circa tremila reduci di guerra, la più parte operai, gremivano l'immensa sala.

Sul palco, accanto al presidente colonnello Giriodi-Panissera di Monasterolo, erano il vice-presidente capitano Corbelli, e i membri del direttorio colonnello Perrone di San Martino, capitano Alessandro Orsi, capitano Pietro Gianolio, tenente Pensa di San Damiano, tenenti Barilatti, Picco, Balzanelli e Chiovando. Erano pure presenti il primo capitano Moschetti segretario della Federazione. L'ing. ten. Giovanni Bertoldo rappresentava la Federazione fascista; il ten. colonnello Gigante per il Comandante del Corpo d'Armata, il colonnello Valerani e il cap. Spinola per l'Associazione Mutilati.

Aperta l'assemblea, il col. Giriodi — rivolto un fervido saluto ai commilitoni e inalzato un reverente, applauditissimo omaggio a S. M. il Re ed al Duce — ha proposto di eleggere un presidente di assemblea nella persona del generale Bertelè. Questi, lungamente acclamato, ha ringraziato ed elogiato il colonnello Giriodi per l'opera così intelligentemente dedicata all'Associazione.

Il ten. Chiovando ha quindi letta una densa efficace relazione sull'attività assistenziale, per la quale sono state espletate nel corso dell'anno passato ben 6303 pratiche di varia indole; quanto all'assistenza sanitaria, sono stati visitati e curati 867 ex-combattenti; inoltre la Sezione ha trovato lavoro a 453 disoccupati ed ha distribuito [illegible] ai combattenti bisognosi per lire 13.776, nonchè 700 pacchi della Befana fascista donati dal Segretario federale Andrea Gastaldi; 78 bimbi sono stati inviati, l'estate scorsa, alle Colonie marine ed alpine. Infine, riferendo sul tesseramento, il relatore ha informato che le tessere distribuite nell'anno ammontano a 4608.

Approvata all'unanimità la relazione Chiovando, ha preso a parlare il rag. cav. Angelo Morello che ha letta la relazione sulla situazione finanziaria sociale, anch'essa approvata con vivo plauso.

Parla il Presidente Giriodi

Accolto da fervidi battimani ha parlato quindi il presidente Giriodi che ha ricordato come la Sezione, in tutte le salienti manifestazioni cittadine, abbia mostrato di tenere degnamente il posto che le sue altissime finalità le imponevano sia per disciplina che per comportamento, sia per passione che per fervore di intenti, dando costante prova di una maturità politica conforme al suo grande passato ed al sicuro affidamento che la Nazione rinnovellata dal Regime in essa ha riposto. Pronta e serena nei compiti affidatele dalla città e dalla Provincia così nei Patronati Scolastici come nell'Opera Maternità ed Infanzia e nel Comitato per gli Orfani di Guerra, così nei Comitati rionali come nelle quotidiane opere di assistenza locale, si è dimostrata degna attraverso la scelta dei suoi uomini e la loro profonda adamantina coscienza di ogni maggior considerazione e di ogni maggior riguardo; e di questo al cav. Corbelli in modo particolare ed ai solerti Fiduciari dei Circoli Rionali va data la più ampia ed incontestata lode.

Il calendario della Sezione ha segnato alcune date che l'oratore succintamente ricorda per lo speciale valore ideale ed etico che esse hanno:

10 Maggio 1931. — Pellegrinaggio unanime di adorazione alla S. Sindone con speciale ed apposito intervento di S. E. Mons. Arcivescovo e del Podestà dottor Di Revel. — 24 maggio 1931: Offerta da parte della Sezione del Gagliardetto al Comando del Fascio Giovanile di Torino a significare il trapasso delle glorie di Vittorio Veneto alle nuove generazioni fasciste. — 31 maggio: Larghissima adesione al Convegno Federale di Lanzo, onorato dall'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e dalle massime autorità della città di Torino e della Provincia. — 6 luglio: Partecipazione a schiere compatte al trasporto della Salma di S. A. R. il Duca d'Aosta colla presenza gentile delle Dame della Croce Rossa temporaneamente presso la Sezione. — 2 novembre: Omaggio di saluto a S. A. R. il Principe di Piemonte, ed offerta all'augusto Principe da parte del Direttorio di un Album contenente le firme di tutti i combattenti iscritti alla Associazione. — 4 novembre: Celebrazione della Vittoria e pellegrinaggio alla Gran Madre di Dio organizzato per espresso ed unanime consenso dalle autorità cittadine dalla Sezione Combattenti di Torino, e rievocazione nelle Scuole della storica data, fatta da tesserati combattenti su diretto invito del Provveditore agli studi. — 6 gennaio 1932: Commemorazione al Teatro Regio di S. A. R. il Duca d'Aosta per concorde iniziativa del Podestà, del Segretario federale e del Presidente dei Combattenti. — 28 febbraio: Consegna al Gruppo Brigata « Lombardia » del labaro offerto dalle città di [illegible] e sua benedizione a Palazzo Civico nell'augusta presenza delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Pistoia. — 21 aprile: Offerta nel Natale di Roma delle « Fiamme » donate dai Circoli rionali alle organizzazioni giovanili dei Gruppi rionali del Fascio di Torino.

Si aggiungano, a titolo d'onore, le visite fatte alla Sezione dalle LL. EE. i Segretari del Partito Giovanni Giuriati ed Achille Starace nei mesi di novembre e di febbraio ed il loro significativo e così caldo saluto.

Invito ai Reduci di guerra

Oltre diecimila combattenti della nostra città di Torino — ha proseguito l'oratore — sono ancora lontani da noi in un'ora nella quale la crisi della disoccupazione bussa alle porte del fratello di ieri e gli anni e la mancata resistenza fisica incominciano a pesare sulle attività singole di ognuno. « Da questa palestra, che è simbolo di ogni più alta spiritualità, io lancio ancora l'appello più caldo perchè Torino, culla del Risorgimento, si stringa ancora una volta intorno alla nostra Bandiera.

Concludendo, il col. Giriodi — dopo aver rivolto un fervido saluto alle gerarchie locali, da S. E. il Prefetto Ricci, al Segretario Federale Andrea Gastaldi, al Podestà Di Revel, all'on. [illegible], al prof. Brogila, ai senatori [illegible] e Di Bernezzo, per l'appoggio morale di cui circondano l'Associazione e per il concorso finanziario che attraverso i loro Enti le hanno in ogni occasione portato, e ringraziati fervidamente i suoi diretti collaboratori — ha esortato i committenti a intensificare sempre più l'attività sociale, consapevoli delle supreme idealità della grande famiglia combattentistica, fiduciosi nel certo domani che il Duce infallibile prepara per la grandezza della Patria e per la gloria del Re.

Il discorso, interrotto più e più volte da frementi applausi, è salutato alla fine da una lunga, appassionata ovazione e da grandi acclamazioni al Re e al Duce.

Aperta la discussione hanno parlato brevemente, tutti assai applauditi, i signori Mezzanotte, Gorboldi e Canonica, il quale ultimo ha proposto — acclamatissimo — un o. d. g. di incondizionato plauso al presidente Giriodi e l'invio di messaggi di riconoscente devozione e fedeltà a S. M. il Re ed al Duce.

La inaugurazione al Valentino dell'Esposizione della Promotrice

Ieri mattina si è inaugurata, nel Palazzo del Valentino, la 90a Esposizione della Società Promotrice, in quarta del Sindacato Fascista di Belle Arti. La cerimonia inaugurale, pure breve e semplice, si è svolta in un'atmosfera raccolta e gioiosa insieme, favorita dalla soleggiata giornata primaverile che faceva risaltare la bellezza armoniosa e ridente del Valentino.

Alla cerimonia è intervenuta la Principessa Maria Adelaide di Savoia, che è stata ossequiata dalle Autorità e dalle numerose personalità cittadine fra le quali si notavano quasi tutti gli artisti di Torino. Numerosa ed elegante la folla degli invitati.

L'Augusta Principessa è arrivata al Palazzo della Promotrice alle 10,30. Ad attenderla erano S. E. il Prefetto Ricci col vice-prefetto marchese Di Suni, il Vice-Podestà [illegible], l'ing. Orsi, Vice Segretario federale, S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il comm. Maiola, Procuratore del Re, il gr. uff. Aroca, Avvocato Generale, il Presidente della Promotrice conte Salvadori di Wiesenhof col segretario del Sindacato Artisti prof. Guerrisi ed il segretario avv. Buffaglia, l'on. Olivetti, l'on. Vasallo, il prof. Pivano, Rettore Magnifico, il professor Marro, i componenti del Comitato ordinatore, Biscarra, Deabate, Da Milano, Mensio, Maggi. Altri artisti, fra i quali quasi tutti gli espositori, erano pure presenti. Ricordiamo fra gli altri, pittori, scultori, architetti, il prof. Ferro, presidente dell'Accademia, Bozzalla, Falchetti, Deabate, le signorine Schiaroni, il conte Calvi di Bergolo, Guarlotti, Emprin, Durante, Fillia, Menyey, Valinotti, Martelli, Chicco, Vellan, Quaglino, Garnero, Terzuolo, Pisano, Riva, Paolucci, Almone, Giani, Montezemolo, ed altri ancora.

La Principessa Maria Adelaide si è recata subito nella grande sala dove ha avuto luogo la cerimonia. Il Presidente della Promotrice, conte Salvadori di Wiesenhof, ha brevemente parlato delle caratteristiche della mostra, illustrando le finalità che si propone questa periodica rassegna dell'arte torinese la quale rappresenta oggi una delle più belle e cospicue manifestazioni cittadine.

La mostra è stata così aperta. La Principessa Adelaide, accompagnata dal conte Salvadori e dall'avv. Bozzalla e seguita dalle Autorità e dagli artisti espositori, ha quindi iniziato la visita alle diverse sale, [illegible] a lungo in ciascuna e prendendo vivo [illegible] di tutti i lavori esposti, mentre il Presidente e gli organizzatori della Mostra le fornivano tutti i ragguagli relativi alle varie opere d'arte.

L'Augusta visitatrice si è trattenuta nella sua visita, tutto osservando e di tutto informandosi. Quindi, verso le 12,30, ossequiata dai componenti il Comitato e dalle Autorità, ha lasciato il padiglione della mostra ed ha fatto ritorno a Palazzo Chiablese.

LA RELAZIONE DEL PODESTA' ALLA CONSULTA

Costruzioni edilizie e lavori pubblici

Come sarà sistemato il Palazzo Municipale — Il 28 ottobre 1933 dovrà essere aperto il primo tratto di Via Roma

Dalla relazione del Podestà sull'attività della civica amministrazione stralciamo i punti di maggior rilievo del capitolo « edilizia e lavori pubblici » facendoli precedere dall'accenno ai lavori di restauro ed alla nuova sistemazione del Palazzo Municipale, che è contenuto nel capitolo « Amministrazione ».

Il Palazzo Comunale

Il problema di dare al Municipio una sede idonea e decorosa è all'ordine del giorno da molti anni. Finora le precedenti Amministrazioni comunali, qui succedutesi si erano limitate a provvedimenti di carattere parziale. Ma in un momento in cui la città si sta trasformando, in cui giustamente si pretende la ricostruzione di numerosi isolati per ragioni di igiene, e in cui si sta preordinando tutto un programma di risanamento del centro della città, diventa indispensabile che il Municipio incominci a dare il buon esempio nell'applicare a sè stesso quelle norme edilizie che esso richiede siano rigorosamente applicate dai privati cittadini.

Scartata l'idea di costruire un palazzo municipale completamente nuovo e fedele alla tradizione che fa dell'attuale palazzo monumentale del Lanfranchi un centro di attività cittadina che non sarebbe opportuno spostare, la podesteria ha ritenuto di risolvere il problema con un triplice ordine di provvedimenti:

a) allontanamento di tutti i servizi d'igiene dall'attuale palazzo municipale; essi troveranno sede in un apposito palazzo il cui progetto è ormai pronto e che verrà iniziato nel prossimo mese di ottobre su parte dell'area risultante dalla demolizione dell'ex-convento della Visitazione;

b) abbattimento dell'ala del palazzo municipale verso la via Bellezia, in modo da rimettere in luce verso il piazzale che risulterà da tale demolizione, l'antica facciata retrospettiva del palazzo del Lanfranchi, oggi nascosta in un cortile interno. Tale opera, oltre ad essere necessaria per ragioni igieniche e in parte anche di stabilità, consentirà l'allargamento di via Bellezia da m. 5-6 attuali, a m. 15 agli imbocchi ed a m. 24 al centro dell'isolato;

c) annessione al Palazzo Civico di tutti gli edifici fronteggianti la piazza Palazzo di Città, facendo di quest'ultima un cortile d'onore.

La sobria grandiosità degli edifici che sulla piazza Palazzo di Città fanno fronte sui lati di mezzogiorno, levante e notte, dovuti al piano dell'architetto conte Alfieri e muniti a terreno di portici, la cui maestosità appare evidente nel tratto già liberato da banchette e baracchetti, bene si armonizza col palazzo del Lanfranchi e può costituire un complesso degno della sede della Municipalità di Torino.

Mentre la demolizione dell'ala del palazzo municipale verso via Bellezia darà luogo ad una diminuzione di locali, oggi adibiti ad uffici, per una superficie di mq. 2430, la sistemazione predetta consentirà di acquistare ad uso ufficio mq. 7562, con una differenza attiva di mq. 4132, alla quale si deve aggiungere l'intero nuovo edificio per gli Uffici d'Igiene.

Come si costruisce

Non da oggi il Comune di Torino ha regolato la propria politica dei lavori pubblici in relazione alle esigenze economiche sociali della metropoli e della città.

Emerge principalmente la ricostruzione di via Roma ormai in pieno corso di attuazione. Dei sei primi isolati compresi fra piazza Castello e piazza San Carlo, quello di S. Damiano prima iniziato per merito della Società Anonima « La Fondiaria » è già alla sommità degli ultimi tetti. Alacremente si lavora negli isolati di S. Giovanni Battista, per opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di S. Federico per opera della Società Anonima Edilizia [illegible] e di S. [illegible] e S. Vincenzo per opera della Società Anonima Isolato S. Vincenzo.

Il 24 marzo c. a. è stata firmata la convenzione tra il Comune e la Società Reale Assicurazioni per la ricostruzione dell'isolato di S. Emanuele; fra pochi giorni avrà inizio la demolizione di parte di esso [illegible] i lavori per il prossimo 15 giugno. Quanto all'isolato di S. Pietro, che comprende il teatro Carignano, esso venne espropriato direttamente dal Comune, che eseguirà l'abbattimento della parte che non è monumentale; se ne sta trattando la ricostruzione su progetto di massima predisposto dal Comune per garantire al teatro Carignano la nuova sistemazione decorosa e consona alla dignità del nostro massimo teatro di prosa. Il programma dell'Amministrazione comunale mira alla riapertura integrale del primo tratto di via Roma per il 28 ottobre 1933.

Entro la fine del prossimo anno dovrebbero aver inizio i lavori del secondo tratto e in questi giorni si stanno definendo gli accordi colla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali per la ricostruzione dell'isolato di S. Cristina. A rendere questa possibile il Comune ha intanto già definito colla Provincia, mercè l'interessamento di S. E. il Prefetto di Torino, la costruzione della nuova Questura che sorgerà in corso Vinzaglio accanto al palazzo dell'Intendenza, su area venduta dal Comune. Il progetto è già allestito e se sarà fra breve iniziata la esecuzione; si è così ottenuta la soluzione di un altro annoso problema torinese, quello di dare alla Questura una sede degna e decorosa. Per gli altri cinque isolati, la Podesteria torinese persegue studi e trattative per concludere e garantire la loro tempestiva ricostruzione.

Nuovi edifici scolastici

Altre opere di risanamento affrontate direttamente dal Comune sono pure in corso quali quelle per l'abbattimento dei fabbricati della Visitazione, per far luogo al nuovo edificio dei servizi d'igiene, quelle di via Porta Palatina per l'ampliamento della Scuola Torquato Tasso e quelle dei fabbricati ex S.T.I.G.E. in corso Savona per la costruzione di altri edifici municipali.

Ma oltre a queste notevoli altre masse ingenti di lavori attestano dell'attività municipale nel campo edilizio.

Nel 1931 sono state ultimate importanti costruzioni parte delle quali erano iniziate fin dagli anni precedenti. Di tali opere è degno di particolare menzione un notevole gruppo di edifici scolastici costruiti « ex novo » con particolari criteri di modernità che comprende il Liceo-Ginnasio Cavour in corso Tassoni, le scuole elementari Re Umberto I e Vittorio Amedeo II rispettivamente in regione Osterietta e Sassi, la Scuola materna Anna Maria Cavaglià nella regione Lionetto-Parella, nonchè l'ampliamento della scuola elementare Pietro Baricco in regione Pozzo Strada. Nè devono essere dimenticate le opere alacremente condotte a termine per la sistemazione del mercato del pesce e delle grandi tettoie in piazza Emanuele Filiberto.

Fra i lavori di carattere edilizio tuttora in corso ed in gran parte iniziati nell'anno ora chiuso, vogliensi ricordare quelli di adattamento del Palazzo Madama a nuova sede del Civico Museo d'Arte Antica, quelli per la formazione del grande Ossario nella chiesa della Gran Madre di Dio che riunirà in una sede degna ed austera i gloriosi resti dei Caduti per la Patria attualmente tumulati nel nostro Cimitero Generale, il consolidamento della Mole Antonelliana per ridonare sicura stabilità all'insigne e caratteristico monumento torinese, nonchè quelli per la sistemazione del Palazzo Civico e della Curia Maxima, per la costruzione di lavatoi e bagni in Borgo S. Paolo e di un edificio ad uso servizi vari in via Campana; ad uso didattico la costruzione della scuola in regione Barca, della stazione sperimentale di agricoltura alla Cascina Continassa di Lucento, di una palestra per le scuole medie in via Bidone, ecc. Si sono infine iniziate in questi giorni le opere per la sistemazione dei fabbricati del Ginnasio ricreativo Genero e per la costruzione della nuova scuola elementare in regione Parella.

Questo complesso di opere ha potuto assicurare lavoro durante i passati mesi, nonostante i rigori dell'inverno, a una massa di lavoratori che ha oscillato da 2271 nel mese di gennaio a 2647 nel mese di marzo.

Le strade

Dopo le opere edilizie, il Podestà enumera ed illustra gli altri lavori di arginatura, ponti, cavalcavia, sottopassaggi, ecc., e ricorda la galleria di comunicazione fra corso Porta Marzio(?) e corso Girgenti, in regione Lingotto, la sistemazione delle sponde cittadine della Dora e il ponte sulla Stura in regione Barca, che già da noi furono ampiamente illustrati ai nostri lettori.

Quanto ai lavori stradali, le nuove strade sistemate nel 1931 hanno complessivamente una lunghezza di circa ventidue chilometri ed una superficie di metri quadrati 340.000. Le nuove pavimentazioni permanenti eseguite misurano circa mq. 135.000 ed i trattamenti superficiali con catrame o bitume vennero estesi ad altri 500.000 metri quadrati circa di strade già esistenti.

Uno speciale accenno meritano i lavori relativi alle nuove radiali Torino-Moncalieri e Torino-Venaria già in corso di esecuzione, che hanno permesso di dare impiego a importanti squadre di operai contribuendo ad alleviare la disoccupazione. Altra opera importante già approvata e che verrà iniziata prossimamente è la strada Superga-Pino, che permetterà di attuare rapidamente un'arteria panoramica che servirà a valorizzare in modo completo la nostra collina.

Dopo un accenno allo sviluppo delle alberate e delle zone verdi della città, il Podestà conclude:

« Si è raggiunto da un lato il risultato di dare lavoro a una massa di operai che sono variati nei mesi scorsi da settemila a settemilasettecentocinquanta. Tali cifre rappresentano un'alta quota di occupazione da parte del Comune, tanto che le cifre di Torino poterono al riguardo essere costantemente superiori a quelle di Milano e Roma, pur esse molto ingenti; e ciò senza tener conto delle masse operaie occupate nei lavori di via Roma e in quelli per la costruzione del nuovo Policlinico, che rappresentano pure lavori predisposti indirettamente dal Comune ».

Commemorazione cinquantenaria

Come sono sorte le Figlie di Maria Ausiliatrice

Nel teatrino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in via Maria Ausiliatrice n. 1, ieri, alle ore 15, è stata tenuta la solenne cerimonia commemorativa della Serva di Dio Madre Maria Mazzarello, prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel cinquantesimo anno della sua morte. Il salesiano prof. don Alberto Caviglia ha svolto il tema: « L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello ». Alla cerimonia ha assistito l'Arcivescovo Monsignor Fossati. Il numerosissimo uditorio ha applaudito calorosamente l'oratore.

Di Suor Maria Mazzarello, come è noto, si sta discutendo la causa di beatificazione. Fu nel 1911 che, per assecondare i voti dei molti ammiratori della vita edificantissima della Suora, si iniziò il processo diocesano informativo per la causa di beatificazione, nella Curia di Acqui (Suor Maria Mazzarello è morta a Nizza Monferrato); la causa venne accettata a Roma nel 1925 e l'anno dopo la stessa Curia Arcivescovile di Acqui iniziò il processo apostolico, che sembra volgere ora al suo termine, con la proclamazione della nuova Beata.

Vera figlia di Don Bosco

Il prof. don Caviglia disse ieri degnamente di lei, di questa creatura tutta pietà e operosità che, cresciuta nell'atmosfera creata dalla santità e volontà di Don Bosco, ricorda per alcuni aspetti il suo maestro e padre spirituale, dalle origini popolari all'amore per l'infanzia, dall'umiltà alla tenacia dell'operare. Nata nel 1837 a Mornese, piccolo villaggio della Diocesi di Acqui, sotto la guida dei pii genitori dimostrò fin da bambina sentimenti di fede e divozione, e crebbe virtuosa e modesta. Si racconta che, giovanetta, prima di calzare un paio di stivaletti nuovi di vernice, parendole di far peccato di ambizione, ne parlò al suo confessore, e li calzò dopo averli unti di grasso, per toglier loro quel lucido, così bello ma immodesto.

Ammalatasi di tifo per aver volontariamente curato di tale malattia un congiunto, ne uscì con la salute malferma, e, dovendo abbandonare il lavoro dei campi, imparò il mestiere di sarta; poi in unione ad un'amica, Petronilla Mazzarello, affittò una stanza e accolse fanciulle ad insegnare il cucito e la maglia, e in pari tempo istruirle nei doveri di religione. Fu questo l'umile inizio di una grande opera. Nel loro laboratorio-oratorio le due amiche, per consiglio del parroco don Pestarino, accettarono di accogliere stabilmente alcune orfanelle, che divennero le « interne ». L'opera venne incoraggiata e benedetta da Don Bosco, amico di don Pestarino, venuto nel 1864 in Mornese, coi suoi alunni.

Più tardi don Pestarino, d'accordo con Don Bosco, fondò su un suo fondo un collegio destinato ai giovanetti, che viceversa, per varii motivi, non vi poterono essere accolti. Ciò Don Bosco aveva in animo di fondare un istituto di religiose, che facessero per le fanciulle ciò che i Salesiani facevano per i ragazzi, e che avrebbe chiamate « Figlie di Maria Ausiliatrice ». Così, d'accordo tra i due sacerdoti, nel collegio entrarono nel 1872 alcune delle « Figlie dell'Immacolata » (così si chiamavano le buone ragazze di don Pestarino) che avevano accettato di far parte della Congregazione religiosa vagheggiata da Don Bosco. Poco dopo il Vescovo di Acqui dava l'abito sacro a quindici giovani, di cui undici coi voti semplici per tre anni. Fra queste era la Mazzarello, che per volontà di Don Bosco fu Superiora della nascente istituzione, col nome di Vicaria. Esse vennero istradate nella vita religiosa da due Suore dell'Istituto di Sant'Anna di Torino, mandate da Don Bosco.

In tutto il mondo

Intanto crescevano le postulanti che desideravano far parte dell'Istituto; si istituivano le Scuole elementari, e le Suore conseguivano l'abilitazione all'insegnamento. Suor Maria era la buona « mamma » di tutte, Suore e postulanti, e il suo affetto e la sua dolcezza facevano sormontare le molte difficoltà, fra cui erano anche le strettezze materiali. Un grande avvenimento fu l'apertura della prima Casa a Borgo San Martino nel 1875, che venne seguita nel '76 da quelle di Bordighera, di Torino, di Sestri Ponente, di Alassio, di Biella e di Lu Monferrato, e, nel '77, da quelle di Nizza Marittima e Lanzo Torinese; così che dopo dieci anni dalla fondazione la Congregazione già contava dieci Case.

Nel '78, altro memorabile avvenimento: le Suore intraprendono le missioni d'America, con un primo gruppo che si stabilisce a Villa Colon, nell'Uruguay. Intanto un'altra Casa viene istituita in Chieri ed un'altra in Nizza Monferrato, e questa, debitamente ampliata, diventa la Casa-madre. Anche all'estero si trasferivano le Figlie di Maria, dietro le molte richieste che pervenivano a Don Bosco; e si rinnovavano i contributi alle Missioni. Tutte queste Suore che andavano, come i Salesiani, in tutto il mondo, erano, si può dire, le figlie spirituali di Suor Maria, da lei forgiate e plasmate. Ed essa era veramente la buona e dolce mamma. Specialmente amava le giovanette, le sue « figliette », come le chiamava, e queste la volevano tanto bene che molte volte, non potendo altrimenti manifestare la loro devozione, portavano in trionfo la seggiola su cui la Superiora aveva seduto.

Nel 1881 essa accompagnò le sue Suore della terza spedizione in America, a Genova e Marsiglia; nel viaggio di ritorno si ammalò; ma riavutasi potè raggiungere la Casa-madre, come ardentemente desiderava. Spirò nel maggio dello stesso anno.

La memoria di lei, della sua santa vita e delle sue qualità di organizzatrice, è tuttora vivissima fra le Figlie di Maria Ausiliatrice, non solamente alla Casa-madre, ora trasferita a Torino, ma ovunque esista una famiglia della benemerita Congregazione, che divide con i Salesiani l'orgoglio di continuare le tradizioni educative di Don Bosco. In occasione della commemorazione cinquantenaria, dal Brasile è giunto alla Casa-madre di Torino un busto di Suor Maria, in segno di inestinguibile ricordo e amore. E la Casa-madre si è arricchita, proprio in questi giorni, di una pregevolissima tela del pittore Crippa, che riproduce le sembianze della prima Superiora. Di questo ritratto le buone Suore salesiane hanno già preparato un'infinità di minuscole copie, che diffondono con filiale devozione. Saranno presto sacre immagini: le immagini della nuova Beata...

Consistenza dei crediti commerciali all'estero

La Ditte della Provincia sono invitate a denunciare d'urgenza al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa la consistenza attuale dei loro crediti commerciali sui Paesi che hanno adottato misure restrittive nella concessione delle divise per pagamenti all'estero, ovvero nel realizzo dei crediti stessi, specificandone l'ammontare per ogni singolo Paese e distinguendo i crediti scaduti da quelli a scadere, con indicazione per questi ultimi del mese di scadenza. Tale segnalazione, nella forma prospettata, dovrà pervenire al Consiglio non oltre il 18 corrente.

Una lettera anonima minatoria che chiede 50 mila lire

L'arresto del vicino di casa

E' stato internato nelle nostre carceri un contadino benestante di Giaveno, e precisamente certo Feraud Ciandel Luigi, il quale è accusato del tentato ricatto di 50 mila lire in danno di certo Domenico Bertinetto. Il Ciandel era stato arrestato qualche settimana fa dai Carabinieri di Giaveno ed era stato tradotto alle carceri di Avigliana in attesa che fossero ultimate le indagini condotte inizialmente dai Carabinieri e proseguite dalla Cancelleria di Avigliana. Quest'ultima perveniva a raccogliere e a completare gli elementi d'accusa contro l'arrestato; elementi che venivano quindi trasmessi alla Procura del Re di Torino.

L'arresto del Feraud era stato molto commentato dagli abitanti di Giaveno, dove il contadino era conosciutissimo. La strana vicenda si presenta preceduta da una serie intricatissima di questioni che da tempo avevano messo, l'una contro l'altra, le famiglie del Feraud e del Bertinetto e la causa iniziale di ciò sembra dovuta a contrasti sorti per motivi di confine. Infatti il Bertinetto, la cui cascina confina, con quella del Feraud, poco dopo il suo ritorno dall'America dove, lavorando, era riuscito a raggranellare una discreta fortuna, aveva provveduto a far demolire un pilastro in muratura che sorgeva fra le cascine stesse. Naturalmente il lavoro di demolizione era avvenuto senza che venisse chiesto al Feraud il permesso, poichè il pilastro, pur trovandosi sulla linea di confine delle due cascine, era di proprietà del Bertinetto. Il Feraud insorse contro questo nuovo fatto e, deciso di rivendicare un suo ipotetico diritto, intentò contro il vicino, una causa civile reclamando il risarcimento di danni. Ma la causa non sortì l'effetto desiderato, ed il Feraud fu condannato alle spese. La faccenda sembrò aver termine; senonchè la moglie del Feraud, punto paga dello scacco subito dal marito, cominciò ad istigare costui perchè tentasse con altri mezzi a rivalersi sul Bertinetto. Ma il Bertinetto non era uomo da lasciarsi intimorire troppo facilmente e ben presto i Feraud si convinsero di battere la testa contro il muro.

Ciò, assai probabilmente, indusse il Feraud ad escogitare un piano che doveva condurlo all'arresto. Ecco come si svolsero i fatti. Una mattina, un familiare del Bertinetto, rinvenne nel cortile della propria cascina sotto di una grossa pietra, una busta contenente una lettera indirizzata al Domenico Bertinetto. Quella lettera, la cui calligrafia incerta rivelava che colui che l'aveva scritta non aveva troppa familiarità con la penna, era senza francobollo. « Il Bertinetto, appena l'ebbe fra le mani l'aperse e, estrattone un foglietto di carta rigata lesse fra il più grande stupore: « Se vi è cara la vita, mettete oggi stesso cinquantamila lire sotto la pietra dove avete trovato questa lettera. Non cercate di sapere di più. - Firmato: il Capo della banda ».

Contrariamente a quanto probabilmente aveva creduto colui che aveva compilato quella strana missiva, la lettera non fece alcun effetto al Bertinetto, il quale, terminata la lettura, prese il cappello, si infilò il pastrano e si recò senz'altro alla locale stazione dei Carabinieri a denunciare il fatto. Le indagini vennero così iniziate. I militi provvidero dapprima a piantonare il luogo in cui la lettera era stata trovata. Il piantonamento durò qualche giorno ma non diede alcun esito. Probabilmente colui che aveva combinato il tiro e non aveva avuto altro scopo che di intimorire il Bertinetto oppure aveva subodorato il pericolo in tempo e si teneva al largo. Fatto sta che le indagini stavano per essere abbandonate quando il Bertinetto stesso, esaminando meglio la lettera ricevuta, parve di ravvisare in certi particolari della grafia, la scrittura del suo vicino: il Ferraud. Egli fece parte dei suoi sospetti al comandante della stazione dei Carabinieri e questi invitò senz'altro il Feraud nel suo ufficio. Appena il contadino fu nell'ufficio del maresciallo, venne invitato a scrivere su di un foglio di carta alcune frasi, e la scrittura venne confrontata con quella della misteriosa lettera. Il Bertinetto non aveva avuto torto. La caratteristica di alcune lettere delle parole scritte dal Feraud, corrispondeva esattamente a quella della lettera incriminata. Appariva evidente però che il Feraud, sospettando il motivo per cui era stato invitato a presentarsi ai Carabinieri, nell'atto di scrivere, aveva cercato di dare un altro andamento alla sua calligrafia. A buon fine venne interrogato il figlio del Feraud il quale, in un primo tempo, dopo aver preso visione di alcune parole della lettera ricevuta dal Bertinetto, non esitò a dichiarare che quella era la calligrafia del padre, ma poi, compresa tutta la gravità della sua dichiarazione, finì col concludere che « non era ben certo ». In base a questi ed altri risultati, il Feraud veniva, come è stato detto, tratto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria per tentato ricatto.

In memoria di Paolo Boselli

La Città di Torino nell'intento di rendere duraturo omaggio alla memoria dell'illustre concittadino di elezione S. E. il Cav. Paolo Boselli, ha preso le seguenti deliberazioni: 1) di contribuire con L. 10.000 alla formazione della Biblioteca dedicata a S. E. Paolo Boselli e offerta ai Sindacati Fascisti dell'Industria in occasione del 25.o anniversario di fondazione del Consorzio Nazionale per Biblioteche; 2) di istituire una Borsa di studio col reddito del capitale di L. 10.000, al nome di S. E. Paolo Boselli, da assegnare al migliore fra i licenziati di ogni anno dalle Scuole secondarie comunali di avviamento professionale, secondo le norme che verranno in seguito stabilite.

La Mostra della Moda che sarà inaugurata stamane

La inaugurazione della Mostra della Moda e dell'Ambientazione che avrà luogo stamane alle ore 10,30 nel Palazzo del Giornale sarà onorata dalla presenza di S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia Genova.

Il Comitato prega gli invitati di volersi trovare sul posto non più tardi delle 10,15. Comunica inoltre che nella giornata d'oggi e di domani l'orario di apertura al pubblico è dalle ore 14 alle ore 20. Da martedì incomincerà l'orario normale. Martedì sera si svolgerà la prima delle grandi manifestazioni.

Convegno pediatrico interregionale

Stamane, domenica, alle ore 10, nell'Istituto della R. Clinica Pediatrica Universitaria (corso Bramante, 20) avrà luogo la seduta inaugurale di questo convegno scientifico organizzato dal prof. G. B. Allaria, Presidente della Società Italiana di Pediatrica, di concerto coll'on.le Podestà e col Magnifico Rettore. Al convegno parteciperanno numerosi pediatri di parecchie Università italiane e verranno discussi temi di importanza fondamentale.

Una festa della « Dante »

Giovedì 19 maggio, alle ore 21, avrà luogo al Circolo San Secondo (via S. Secondo, 51) un ballo organizzato dal Sotto-Comitato Studentesco torinese della Dante Alighieri; i biglietti d'invito debbono essere ritirati nella sede, in via Carlo Alberto, 8.

Bollettino demografico di Torino

14 Maggio 1932-X

NASCITE	21
MORTI	20

La vita in Pretura

Inconvenienti della filantropia

Un imputato di eccezione è comparso ieri dinnanzi al Pretore-capo cav. Scarpelli, nella sezione Penale della Pretura: l'avv. Guido Bocca che aveva fatto opposizione ad undici decreti di contravvenzione per avere eseguiti lavori edilizi senza la regolare autorizzazione degli uffici municipali competenti.

L'avv. Bocca si è presentato, colla sua simpatica irruenza, armato di numerosi incartamenti, come se invece di sedere sul banco degli accusati, avesse dovuto, come sua abitudine, assidersi al tavolo dei patroni. E questo suo contegno era del resto ieri naturale, poichè doveva difendere il più prezioso dei suoi clienti: se stesso. A malgrado di ciò, egli si era munito di un altro valoroso difensore, nella persona dell'avv. Chauvelot.

All'interrogatorio del Magistrato, l'avv. Bocca dovette, salvando la modestia, tratteggiare un quadro di se stesso, sotto l'aspetto del benefattore.

— In sostanza, signor Giudice — esclama l'avv. Bocca — io seggo di fronte a lei nella veste poco lusinghiera di imputato, perchè colpevole di filantropia.

— Come?

— Perfettamente: io sono colpevole di aver fatto lavorare diciassette operai, diciassette muratori, diciassette...

P. M. — Abbiamo capito: giocheremo al lotto il 17 primo estratto.

Avv. Bocca. — Sono colpevole, dico, di avere dato lavoro a diciassette padri di famiglia, senza il permesso dell'Autorità Municipale. Confesso la mia colpa, ma, che volete?... l'istinto del benefattore è più forte di me. E' così forte che è diventato il mio debole...

Pretore: — Le faccio le mie congratulazioni, ma vorrei mi dicesse perchè non intende pagare le undici contravvenzioni da cui è stato colpito per aver iniziato, nei suoi stabili di Cavoretto, lavori edili senza l'autorizzazione dell'ufficio municipale competente.

— Perchè, se ho avuto la pazienza di attendere quella autorizzazione per mesi interi, quando i lavori interessavano me, proprietario di casa, non l'ho più avuta quando i lavori venivano eseguiti a scopo di beneficenza.

— Giacchè fa tanta beneficenza, perchè non paga anche la contravvenzione?

— Non faccio il benefattore del Municipio.

Avv. Chauvelot: — Il mio cliente possiede immobili a Cavoretto, dove si è reso benemerito per l'importanza e la quantità delle opere in muratura fatte eseguire...

Avv. Bocca: — ... e per un valore ingentissimo. Da quando la prima volta ho salito la rampa di Cavoretto col sudore della mia fronte (allora non c'era l'elettrobus) ho pagato con parecchie centinaia di migliaia di lire il sudore della fronti altrui. Si può dire che mi sono servito della mano d'opera edile, per mesi e mesi, ininterrottamente. L'estate scorsa avevo sospeso i lavori perchè la parte più importante di questi era ultimata. Ma poichè continuavano a giungermi da ogni parte le richieste dei miei operai affinchè non li lasciassi privi di lavoro, non ho saputo dir di no.

— Non le sarebbe costato nulla attendere l'autorizzazione municipale.

— Ciò avrebbe significato iniziare la mano d'opera con alcune settimane di ritardo, e in quel frattempo come avrebbero mangiato i miei operai e le loro famiglie? Lei non sa, signor Pretore, che cosa significhi la burocrazia di certi uffici competenti! Per farla breve, da quel momento, sono stato bersagliato da una pioggia di contravvenzioni: un vero fuoco tambureggiante.

P. M.: — E' stata una pioggia o un fuoco? Si decida.

Avv. Bocca: — E' stato un segno di incomprensione del modo in cui vanno applicati certi regolamenti.

Dopo le conclusioni del P. M. che, in vista dell'alto scopo filantropico per cui il... delitto è stato commesso, e in considerazione della nessuna volontà di delinquere nell'imputato, chiede una sentenza di assolutoria; l'avv. Chauvelot, nella sua rapida e brillante difesa, spezza una lancia contro l'assenza d'ogni forma d'intelligente interpretazione delle norme vigenti in alcuni Sherlok-Holmes cittadini addetti al servizio contravvenzioni, e dimostra che nel caso specifico su undici contravvenzioni, dieci debbano considerarsi decadute.

Per queste il Pretore dichiara estinta l'azione penale, mentre per l'undecima ritiene l'avv. Bocca responsabile del reato ascrittogli, condannandolo all'ammenda di L. 150.

— Sarà l'ultima beneficenza che lei farà in questa circostanza a favore dei suoi operai! — commenta il Pretore, rivolgendosi sorridendo all'avvocato.

La festa di Pentecoste in Duomo

Orario delle sacre funzioni alla Metropolitana. — Ore 10: Canto di Terza, coll'intervento di S. E. rev. mons. Maurilio Fossati. — Ore 10,30: mons. Arcivescovo celebra la Messa Pontificale. Si eseguirà dalla Schola Cantorum del Duomo, sotto la direzione del canonico Stefano Bertola una nuovissima messa a 4 voci pari del m. R. Carlaio. S. E. l'Arcivescovo dirà l'*Homilia infra Missam*.

La festa del Monte dei Cappuccini

Oggi al Monte dei Cappuccini viene celebrata la tradizionale festa del miracolo. Nel pomeriggio, alle ore 16, vi saranno i Vespri, quindi Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, terrà il discorso di circostanza e prenderà parte alla processione del SS. Sacramento. La funzione terminerà colla benedizione solenne.

Farmacie aperte oggi

Masino, via Maria Vittoria, 3 — S. Lucia, via Roma, 43 — S. Simone, via Garibaldi, 13 — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Frejus, corso Francia, 53 — S. Giuseppe, via Santa Teresa, 20 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — S. Secondo, via S. Secondo, 9 — S. Salvatore, via Nizza, 27 — Mosca, via Mazzini, 31 — Norzi, via Po, 20 — Delbecchi, via Ezzine, 6 — Fillia e Nallo, corso Regina Margherita, 110 — Guidetti, via Santa Giulia, 35 — Orida, via Cibrario, 58 — Bussi, corso Casale, 305 — Fossa, corso Re Umberto, 38 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 44 — Campanino, via Nizza, 183 — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Cooperativa VIII, corso Altacomba, 49 — Bursia, piazza Gran Madre, 1 — Varvello, corso Palermo, 92 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 236 — Milanese, via Verneca, 30 — S. Agnese, strada di Settimo, 281 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Renzo Ricci). — Ore 16,15 e 21,15: « Roulette » di L. Fodor.
ALFIERI (Comp. Paoli-Marescalchi). — Ore 15,15: « L'ultimo Lord » di U. Falena; ore 21,15: « Fiori di lusso » di Armond e Gerbidon.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 15,15: « Baciatemi » di Bernard e Mirande; ore 21,15: « Il fu Toupinel » di A. Bisson.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15,15: « Bohème » di Puccini; ore 21,15: « La forza del Destino » di Verdi.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. piemontese Pirassa). — Ore 15,15: « La verduriera d' Porta Palass » di F. Garelli; ore 21,15: « L'avvocat difensor » di M. Morais; « L'antisia » di A. Mariani.
ROMANO: Ore 18 e 21: Rivista (Novità).
« **IL FARO** » (via Pietro Delpiano, 14). — Mostra personale del pittore Dario Gobbi. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA: Mostra sociale: ore 14-19 e 21-23, entrata libera.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Rotaie », Kate von Nagy.
VITTORIA: « Francia dell'avventura » e Compagnia di Riviste « Farfalle d'oro ».
ITALIA: « L'agguato del sottomarino ».
SPLENDOR: « Sotto i tetti di Parigi ». Domani: « Figaro » e la sua gran giornata ».
IDEAL: « Fantasma dell'Opera », G. Giachetti.
ALPI: « La modella », Greta Garbo.
STATUTO: « Passione cosacca », Tibbett.
BORSA: « La vecchia signora », Capolavoro con Emma Gramatica e Arturo Falconi.
PRINCIPE: « Ripudiata » e comica sonora.
SAVOIA: Sua Altezza comanda e Topolino.
RAFFEL: De Valencia; film Match Carnera.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Messa cantata dalla Cattedrale di San Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino — 11,30: Consigli agli agricoltori: Tignola dell'uva e della frutta » (dott. Carlo Raya) — 12,30-14,30: Concerto variato — 16: Notizie sportive — 16,10-18,15: Concerto variato col concorso dell'orchestra e pianoforte « La Filarmonica » diretta dal M.o Amadei - Negli intervalli: Notizie sportive e Notiziario artistico — 18,15: Giornale radio - Not. sportive — 18,25: Radio giornalino di Spumettino — 19: Giornale radio e risultati sportivi — 19: Com. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: Musica riprodotta — 20,30: Trasmissione dell'opera « Le Villi » di Puccini, diretta dal M.o Ugo Tansini - Dopo l'opera: Concerto orchestrale - Negli intervalli: Luigi Antonelli: « Meraviglie in scatola » (lettura) - Notiziario teatrale - Dopo il concerto: Giornale radio.

STATO CIVILE

14 maggio 1932-X

NASCITE 21: maschi 14, femmine 7.

MORTI 20: Cordero di Montezemolo Margherita fu Giulio, d'anni 80, di Napoli, agiata, via della Rocca, 49 — Marcianò Ernesto di Michele, di mesi 16, di Trivero, via De Bernardi, 2 — Perona Francesca m. Gentinetta, d'anni 78, di Valperga, agiata, via Chiabrera, 42 — Fulgaro Maria di Pasquale, id. 2, di Torino, via Fontanella, 5 — De Marchi Luigia ved. Morello, id. 78, di Asti, casalinga, piazza Vitt. Veneto, 14 — Pesenti Antonio di Eugenio, di mesi 6, di Torino, via Franco Bonelli, 4 — Fiecchia Carlo fu Luigi, di anni 76, di Vercelli, pensionato, via Tresa, 17 — Costaro Francesco di Giacomo, id. 3, di Torino, via Tripoli, 15 — Fasella Maria ved. Succella, id. 79, di Aquila, casalinga, corso Francia — Bertinetti Luisa m. Abate-Daga, id. 64, di Torino, agiata, via Nizza, 53 — Borghese Giovanni Giuseppe, di mesi 1, di Torino, via S. Donato, 36 — Giovanelli Clemente di Cesare, di giorni 14, di Torino, via Lessolo, 4 — Dagnola Maria ved. Balbone, d'anni 84, di Castiglione di Stradella, casalinga — Costerno Giovanni fu Giovanni, id. 44, di Torino, calderaio — Massara Maria m. Pieguin, id. 56, di Moncrivello, casalinga — Giacomelli Giovanni Batt. fu Antonio, id. 46, di Carrù, ferroviere — Vaile Caterina m. Actis, id. 34, di Bardissone, casalinga — Lami Angelica suor Clotilde, id. 44, di Castiglione d'Adda, suora — Pedrazzi Francesca ved. Pasotti, id. 70, di Milano, stiratrice.

La Legione Milizia Universitaria « Principe di Piemonte ». — Tutti i militi dipendenti che non hanno versato presso il Magazzino della Legione i fez avuti in dotazione, per il cambio con cappello alpino, sono tenuti a farlo entro lunedì 16 corr.

Al teatro della Casa Balilla, alle ore 15,15, avrà luogo una rappresentazione a favore della 286.a Legione Balilla Moschettieri. Verranno rappresentate le commedie: « Tempi nuovi » e « Il Balilla delle Alpi ».

I Volontari di Guerra sono convocati per le ore 21,15 di lunedì 16 corr., nella sede dell'Associazione dal Reggente la Sezione di Torino, Piero Gianolio.

L'Opera per gli invalidi della Guerra (via Andrea Provana, 5), accetterà, fino al 30 maggio corrente le domande di quegli invalidi affetti da forme di tubercolosi polmonari lievi e chiuse, che desiderassero usufruire di un breve periodo di cure climatiche estive nella Colonia Montana di Trinità dei Monti in Provincia di Reggio Emilia. Il numero dei posti disponibili è limitatissimo.

Per la gita dei parrucchieri, domani al Santuario di Belmonte, per le iscrizioni, oggi, dalle 15 alle 19, restano aperti gli uffici della Mutua, in via Giovanni Prati, 5.

ULTIME NOTIZIE

Il prestigio dell'Italia in Cina

Le intenzioni di Cian-Tso-Lian, il caduto signore della Manciuria

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 14 notte.

Ho già detto quale sia il posto che l'Italia si è guadagnato, in questi ultimi anni, nel commercio della Cina ed il maggiore prestigio del nostro Paese derivato dall'intelligente attività della rappresentanza diplomatica italiana a Sciangai.

Noi auguriamo sinceramente che questo Paese possa uscire dall'inaudita miseria attuale ma siamo anche pronti a non perdere alcuna occasione per rimanere nel rango delle grandi Nazioni, decisi a difendere e sviluppare i nostri interessi economici e morali. Abbiamo nel Nord una piccola Concessione — quella della metropoli di Tien-Tsin — che per la retrocessione alla Cina o per l'abbandono, delle Concessioni austriaca e russa, è rimasta isolata nel «mare magnum» della città cinese. Ma sull'avvenire della Concessione di Tien-Tsin, in rapporto al nostro aumentato prestigio in Cina mi riservo di parlare prossimamente. Per oggi mi preme soprattutto rilevare che la stessa impressione di un'Italia che occupa una posizione di primo piano in Cina, si percepisca a Sciangai.

Una notte d'eccezione

Tale impressione ho raccolto anche a Ciang-Ciung e a Pechino; anzi, nella venerabile Capitale del Nord, ho vissuto una notte d'eccezione, quella che la Cina riserba a coloro i quali, pur essendo consci dell'immensa sofferenza del suo popolo, sanno che essa è il solo Paese al mondo capace di presentare gli aspetti più genuini dell'Asia gialla o meglio della Terra Fiorita dei successori immediati di Kubilai che signoreggiarono l'impero, chiusasi la parentesi dell'ordine che essi mantennero per un paio di secoli.

Gli aspetti cui accenno consistono nella percezione personale del nababbico fascino nel quale vivono coloro che l'Occidente conosce come i despoti della Cina: signori della guerra civile, capi di territori che contano dozzine di milioni di sudditi. Costoro, quasi tutti, sentono per l'Italia un'attrazione vivissima. Essi sono spesso divisi da odii inconciliabili o rappresentano influenze e tendenze diversissime, ma quanti seguono le vicende della politica mondiale sono accomunati nell'ammirazione per il Fascismo che spicca ai loro occhi tagliente come il destino sull'amore per le vane ideologie caucasiche che investono da secoli la Cina.

Perchè tale concetto potesse affermarsi, perchè l'Italia fascista grandeggiasse sulla complessa mentalità cinese, era necessario che qualcuno ne diffondesse il seme. Noi dobbiamo dire oggi che in Cina essere italiani significa trovarsi in condizioni di prestigio per lo meno uguali a quelle degli inglesi, che nella scala della considerazione cinese verso gli stranieri occupano i più alti gradini.

Nella metropoli rimasta più cinese tra tutte ho vissuto assai vicino con Capi ancora potenti. Ho avvicinato pure delle loro donne, giovanissime, tutte regine della bellezza cinese o mancese, coperte di tesori di gioielli. Il dottor Filippo Anfuso, segretario della nostra superba Legazione di Pechino, aveva riunito nella sede della Legazione stessa le principali personalità cinesi perchè io potessi avvicinarle a mio agio.

In prima linea era il Maresciallo Cian-Tsu-Lian, ex-capo della Manciuria, detronizzato dai giapponesi, ma, sino a prova contraria, padrone di Pechino e della sua immensa provincia. Gli era vicino un Maresciallo non ancora ventenne; i soli smeraldi che pendevano dalle loro orecchie potevano valere cinque milioni di lire.

Attorno a Cian-Tso-Lian

Vi ho già detto da Mukden che Cian-Tsu-Lian ha perduto, con l'occupazione nipponica, il suo dominio in Manciuria, poichè questa è diventata autonoma. Continaia di milioni, che rappresentavano la sua fortuna personale, sono andati così perduti, ma gliene rimangono ancora a sufficienza per apparire immensamente ricco, senza contare i venti milioni di dollari depositati nelle banche americane, ragguardevole conforto per l'eventualità che l'avverso avvenire lo costringesse a fuggire in esilio. Per tale evenienza sono pronti due aeroplani privati che lo trasporterebbero al sicuro.

Vivere pericolosamente è costume originale di ogni grande Satrapo della Cina, e Cian-Tsu-Lian ha qualcuno dei suoi colleghi, capi delle provincie nordiche, che volentieri gli farebbero fare la fine di quel generale che, viaggiando in ferrovia, venne fatto scendere dal suo sontuoso vagone e venne fucilato, per ordine di Nanchino, nella stazione stessa. Ma oggi Cian-Tsu-Lian è ancora forte.

Facevano corona il Maresciallo Cian-Ciung-Haug, ex-capo della ricchissima provincia di Sciangtung, oggi spodestato in favore di un altro Maresciallo, capo di un esercito di cinquanta mila uomini. Cian-Ciung-Haug vive a Pechino con numerose mogli; ha una faccia spiccatamente da mongolo mentre i lineamenti di Cian-So-Lian sono più regolari.

Ho anche visto un fratello di Cian-Tsu-Lian, Cian-Tsu-Min, e la signora Wellington Koo moglie del famoso delegato cinese alla Commissione ginevrina in Manciuria. Tutte queste personalità frequentano poco la società occidentale facendo eccezione per la Legazione d'Italia.

Un'intervista col Satrapo

La poco banale riunione era stata preceduta da una udienza particolare concessami da Cian-Tsu-Lian nel suo palazzo. Il palazzo del Satrapo è di pure stile cinese cioè formato da molti grandiosi padiglioni sfavillanti di luce e tutto adorno di preziosi tappeti e di vasi di inestimabile valore.

Gli ho chiesto se meditava veramente una spedizione punitiva in Manciuria. Egli mi ha smentito ogni intenzione bellicosa contro i giapponesi e mi ha chiesto invece particolari sul lavoro della Commissione che è in Manciuria. Egli si è mostrato così soddisfatto del mio racconto, che seduta stante mi ha donato una sua grande fotografia in tenuta di Maresciallo con una lusinghiera dedica in caratteri mandarini.

Dopo il colloquio egli mi ha fatto accompagnare con la sua auto attraverso Pechino notturna. Nessuna città possiede la bellezza di Pechino primaverile. Vederla e visitarla significa viverla. L'auto si muove con infinita grazia per le sue ampie vie, lungo le alte cinture sanguigne dei venerabili palazzi imperiali.

ARNALDO CIPOLLA.

La partecipazione del Brasile alla commemorazione garibaldina

(Per marconigramma del n/ corrispondente)

San Paolo, 14 notte.

Si è svolta oggi l'annunciata riunione per fissare il programma e le modalità della partecipazione del Brasile alla commemorazione garibaldina in Italia. Erano presenti, oltre ai membri del Comitato d'organizzazione, il Ministro degli Esteri, il Ministro Fasciolo e il nostro Ambasciatore. Il Ministro degli Esteri brasiliano, ha dichiarato che non potendo il Brasile inviare in Italia, in occasione delle feste del prossimo giugno, una sua nave da guerra, ha disposto per la nomina di una speciale ambasceria presieduta dal capo della Delegazione brasiliana a Ginevra, José Carlos de Macedo Soares, e composta da numerosi ufficiali delle forze di terra, di mare e dell'aria.

Il Capo del Governo, ha aggiunto il Ministro degli Esteri, dichiarerà il 2 giugno giornata festiva per tutto lo Stato. Una lapide commemorativa verrà posta sulla banchina Pharoux dalla quale Garibaldi iniziò la sua leggendaria campagna in America.

Su proposta dell'Ambasciatore d'Italia verrà scoperta un'altra targa commemorativa nella località della costa prospiciente il luogo del naufragio della nave Rio Pardo presso la foce dell'Araranguà, ricordo dei compagni dell'Eroe periti nel naufragio, e in conformità ad un voto espresso dallo stesso Eroe nelle sue memorie.

Le feste, per volontà del Governo brasiliano, assumeranno carattere popolare. Su proposta del Ministro Fasciolo, in tutte le scuole dello Stato avranno luogo, nel pomeriggio del 2 giugno, convegni e conferenze commemorative illustranti la vita di Garibaldi e di Anita. Sono stati inoltre dati dal Governo provvisori studi relativi alla storica battaglia di Dos Farrapos nella quale hanno preso parte tanto l'Eroe quanto la consorte. Per iniziativa del Ministro della Marina il capitano Oscar Xavier terrà una conferenza sul tema: «L'azione militare di Garibaldi».

Il 2 giugno si avrà anche un corteo di tutte le scolaresche municipali con la partecipazione di contingenti delle Scuole Navale e Militare; alla sera si svolgerà una solenne celebrazione presso l'Istituto che sarà presenziata dal Capo del Governo, del Corpo diplomatico, delle più alte autorità locali, dei membri della colonia italiana e di numerosi invitati. Il nostro ambasciatore terrà un discorso su Anita; il Ministro Oswaldo Aranha su Garibaldi.

A Rio Grande, sul monumento eretto ad Anita, verranno deposte corone di fiori. A San Paolo, per iniziativa del Console Mazzolini, il noto e brillante oratore avv. [illegible] terrà una orazione commemorativa nel teatro Municipale. Sarà anche pubblicato un numero speciale della Rivista Latina, tutto dedicato alla memoria di Garibaldi. Altre commemorazioni, che si preludono grandiose, si avranno a Campinas, Santos, e a Barretos promosse dalle locali colonie italiane.

BELLUCCI.

Doppio ascensore in una miniera che precipita da 800 metri

Berlino, 14 notte.

Una grave disgrazia mineraria è avvenuta nella miniera Dorstfeld, nella regione di Dortmund. Questa mattina alle 6.20, poco dopo l'ingresso delle maestranze, si è improvvisamente spezzata la gomena di un ascensore doppio, di modo che due ascensori sono precipitati nel pozzo profondo 800 metri. Per fortuna, essendo l'ingresso del turno di lavoro già compiuto, gli ascensori non erano pieni, e soltanto quattro operai si trovavano in quello che saliva e sono periti. [illegible] Tutti e cinque i disgraziati vi hanno perso la vita.

I cadaveri non sono stati estratti essendo l'ascensore affondato per la violenza della caduta nel fondo dell'acqua sottostante. Non si è potuto accertare la causa della disgrazia, essendo il meccanismo degli ascensori stato accuratamente controllato e trovato in ordine appena ieri.

I Principi di Piemonte acclamati alla loro partenza da Tripoli

Tripoli, 14 notte.

L'ultima giornata di permanenza dei Principi di Piemonte in Tripolitania si è conclusa con una grandiosa dimostrazione di tutta la cittadinanza metropolitana con una numerosa partecipazione di quella indigena.

Il carattere privato della visita degli Augusti ospiti aveva consentito alla popolazione di avvicinare ben sovente i Principi Sabaudi durante i loro frequenti passaggi per le vie cittadine ed ogni volta erano state manifestazioni di affettuoso entusiasmo da parte dei presenti. Non vi è stata sera che molta folla non abbia atteso per lungo tempo il passaggio di ritorno delle automobili da gite nell'interno per acclamare le LL. AA. RR. Umberto e Maria e la Casa Savoia. Oggi la popolazione ha voluto testimoniare loro, con una manifestazione particolarmente vibrante e calorosa, il suo devoto affetto e la sua riconoscenza per la loro venuta in questa terra che rinasce per il lavoro italiano.

In mattinata, i Principi di Piemonte si erano recati ancora sulla costa occidentale, visitando qualche concessione. Nel pomeriggio mentre il Principe Umberto si recava oltre Azizia a visitare la diga di sbarramento dell'Uadi el Hira, la Principessa Maria visitava Such el Giuma, Tagiura e qualche altro angolo di Tripoli. In serata, alle ore 19,30, tutte le organizzazioni fasciste con i gagliardetti delle associazioni, si sono riunite in piazza Castello donde, con la musica in testa, hanno percorso il Corso Vittorio portandosi al Palazzo Governatoriale ove i Principi dovevano recarsi, ospiti del Governatore. Il lungo corteo della popolazione seguiva le organizzazioni ed infine venivano le cavie arabe. Presso il palazzo, il corteo si è diviso in due ali per lasciare il passaggio alle macchine, ed ha acclamato intensamente i Principi quando hanno fatto il loro ingresso nel palazzo. Quindi, si è ricomposto il corteo che, con una grande fiaccolata, è entrato nel parco del palazzo portandosi sul lato posteriore ove, con grandi acclamazioni ed evviva, ha invocato i Principi che sono apparsi sull'ampia veranda fra deliranti applausi e sventolio di cappelli e di fazzoletti. I Principi hanno sostato a lungo rispondendo, visibilmente commossi, alla vivissima dimostrazione; quindi si sono ritirati ma hanno dovuto riapparire alcune volte in seguito agli insistenti applausi della folla che diceva con il suo entusiasmo agli Augusti ospiti che si augura di riacclamarli sovente sulla Quarta sponda. I Principi sono partiti in nottata a bordo del piroscafo *Città di Trieste* direttamente per Siracusa.

La sistemazione bancaria in provincia di Brescia

Brescia, 14 notte.

Attraverso la liquidazione dell'Unione Bancaria Nazionale, si è studiata un'integrale organizzazione bancaria nella nostra provincia.

Allo scopo di assicurare il più rapido realizzo delle attività dell'Unione Bancaria Nazionale per il pagamento delle percentuali concordatarie, il commissario giudiziale e gli organi direttivi dell'Unione Bancaria Nazionale hanno preso accordi con un gruppo di Banche nella maggioranza popolare per il rilievo a determinate condizioni del portafoglio e dei conti-correnti delle singole zone. Così per la provincia di Como gli accordi sono stati presi con la Banca Popolare di Como, col Banco Lariano e con la Banca Popolare di Lecco; nella provincia di Cremona con le Banche popolari di Cremona, di Crema e di Soncino; per la provincia di Lodi con la Banca Popolare di Lodi; per la provincia di Mantova col Credito Commerciale e con la Banca Nazionale dell'Agricoltura; per le provincie di Milano e Pavia con la Banca Nazionale dell'Agricoltura; per le Provincie di Verona e Padova con le rispettive Banche popolari in accordo con la Banca Antoniana; per la provincia di Bergamo con la Banca Popolare di Bergamo in accordo col Piccolo Credito Bergamasco; per la provincia di Trento con la Banca Popolare di Rovereto; sono in corso le trattative per le provincie di Venezia e Belluno rispettivamente col Credito Marittimo e con la Banca di Novara.

Ma più importante di tutte si presentava la sistemazione nella nostra provincia, centro dell'attività dell'Unione Bancaria Nazionale con circa 340 milioni di depositi. La sistemazione è stata studiata in uno spirito di piena e cordiale collaborazione fra i due massimi istituti di credito locale, Credito Agrario Bresciano e Banca San Paolo, sotto la guida del commissario on. Giorgio Porro Savoldi e con l'appoggio costante, riconfermato ieri dal comunicato ufficiale, di tutti gli organi centrali. E' noto come le direttive del Governo e della Direzione generale della Banca d'Italia siano per una concentrazione degli organi bancari che li consolidi sempre più, evitando nell'attuale periodo di deflazione le concorrenze, le interferenze e le spese eccessive e superflue. A tali criteri si sono ispirati il Credito Agrario e la Banca San Paolo, confortati, come si è detto, dalla guida dell'on. Porro Savoldi e dal consenso della Banca d'Italia e delle gerarchie centrali e locali. La chiusura dell'Unione Bancaria Nazionale, della Banca Cooperativa e della Banca San Filastrio ha portato alla chiusura in città e provincia di 115 sportelli; ora, Credito Agrario e Banca San Paolo hanno deciso di procedere in questa occasione anche a una revisione organica della loro azione in provincia, eliminando gli stessi doppioni propri e provvedendo invece a richiedere l'apertura di nuove filiali a nome dell'una o dell'altra nelle località più opportune e dove la chiusura degli sportelli dell'Unione Bancaria Nazionale riuscirebbe di grave disagio alla popolazione.

Inutile aggiungere che tutto ciò non importa alcuna interferenza o restrizione ai minori istituti che operano in provincia (Banca di Val Camonica, Banca Popolare di Chiari, Banca popolare di Salò, Banca di Desenzano, Banca di Palazzolo, Banca Valsabbina di Vestone, ecc.) che continueranno la loro vita in assoluta autonomia.

I nuovi parroci di Dogliani

Dogliani, 14 notte.

In seguito a rinuncia del Teol. Giovanni Cipellotti, la Parrocchia di San Paolo era, sin dal 21 del novembre scorso in vacanza; e con la nomina di mons. Cristoforo Gastaldi ad Arciprete della Parrocchia di Ormea, la Parrocchia di San Lorenzo era pure senza il suo Pastore. Tale stato di cose ha permesso di por fine a non recenti questioni, riguardanti la divisione territoriale delle due Parrocchie, e di poter liberamente addivenire ad una giusta ripartizione, che assegna ad ognuna una ben definita zona, la più comoda per la popolazione dell'una e dell'altra Parrocchia.

In seguito a concorso Canonico il Teol. Dott. D. Pietro Delpodio, da 12 anni Priore a Bagnasco, è stato nominato Parroco della Parrocchia di San Paolo, e don Alessandro Neri, Viceacurato a Garessio, a Parroco di San Lorenzo.

La cittadinanza ha appreso con gioia le due nomine, e si appresta a degnamente ricevere i due novelli Pastori, il cui ingresso avverrà con grandiosa cerimonia, alla fine del prossimo giugno.

SPORT

Elegante serata di scherma in onore del maestro Colombetti

La finale della Coppa Guasti

Pubblico sceltissimo quello che ieri sera ha affollato l'elegantissima sala del Club di Scherma di via Ospedale, dove hanno avuto luogo, fra i migliori schermitori piemontesi, incontri accademici di fioretto, spada e sciabola e le finali della Coppa Guasti. La serata ha avuto essenzialmente il duplice scopo di mettere di fronte, sulla pedana, vecchi e scaltriti schermitori, e giovani ma non meno agguerriti maestri.

Attorno al maestro comm. Colombetti — del quale un apposito Comitato d'onore con a capo il Podestà conte Paolo Thaon di Revel ha voluto festeggiare la recente nomina *Motu proprio* di S. M. il Re, a commendatore della Corona d'Italia — si sono raccolte le vecchie glorie della scherma e i più noti campioni e maestri tra i quali i fratelli Comovi di Torino, Bernardo Olivieri di Milano, il maestro Rossimbeli e l'avv. Gianolio, vice-Podestà.

Il successo della serata si è delineato fino dai primi assalti. Dimostrazioni di stile, di agilità, di rapida intuizione, di combattività, di forza e di eleganza, si sono avute via via che le coppie si susseguivano sulla pedana.

Una bella serie di incontri

Fra gli altri incontri, due specialmente suscitavano l'interesse del pubblico: quelli che, per dimostrazioni accademiche, mettevano di fronte il maestro Colombetti a Augusto Turati; il maestro Bonioli e il Podestà conte Thaon di Revel. La serata è incominciata con un incontro al fioretto fra i signori Tassera e Scordo; sono quindi saliti sulla pedana, per un incontro accademico di sciabola, i signori Laguzzi e Bobbio. In ordine si sono susseguiti: il capo manipolo Sacchi e il signor De Marchi (Spada); il conte Salvi del Pero e il comm. Giachetti (sciabola); la signora Mangiarotti, vincitrice del torneo di Firenze 1931 e la signorina Zanetti, segretaria della Federazione Atletica Femminile. Questo incontro femminile, l'unico del genere della serata, ha avuto una particolare distinzione per la grazia e l'armonia dei movimenti delle schermitrici. La sig.ra Mangiarotti è rapida e combattiva e ha di fronte, nella sig.na Zanetti, una degna competitrice assai avvantaggiata nel luogo «a fondo». Particolarmente applaudita è questa coppia. Vengono poi il console Garda contro il capo-manipolo Grato; il maestro dott. Schepini contro il maestro cav. uff. Bonioli (fioretto), insegnanti del Club di Scherma, i quali danno una magnifica dimostrazione di stile e di forma; il maggiore Corvino, campione piemontese 1931, e centurione Sormano, campione piemontese 1932 (sciabola); il maggiore Moricca, ex-olimpionico, e il signor Ludovico Canova (spada); il marchese San Germano e il signor Trevisan, campione piemontese 1931 (fioretto).

Hanno quindi luogo i tre assalti finali della gara di sciabola fra i maestri residenti in Piemonte diplomati nel 1918 per la Coppa Guasti donata dal Circolo Schermistico Torinese ed organizzata dal Comitato piemontese della Confederazione di Scherma. I maestri iscritti sono cinque, ed il girone comporta dieci assalti. Nella giornata sono già stati effettuati 7 assalti coi seguenti risultati: maestro Palmeri, del 53.o Reggimento Fanteria di Vercelli, 3 vittorie; maestro Renna, del 5.o Artiglieria da Montagna di Venaria, 2 vittorie; maestro Madonno, del 92.o Fanteria, 2 vittorie; maestro Bannò, del 23.o Fanteria di Asti, 1 vittoria; maestro Barletta, del 4.o Alpini di Ivrea, 0 vittorie. Restano a disputarsi i tre ultimi gironi. Sale per prima sulla pedana la coppia Palmeri-Barletta.

Il primo vince il secondo per 7 stoccate date e 3 ricevute; seguono poi: Madonno che batte Renna per 7 a 3 e Palmeri che batte Bannò per 7 a 5. La classifica generale resta così stabilita: 1. Palmeri, 4 vittorie; 2. Madonno, 3 vitt.; 3. Renna, 2 vitt.; 4. Bannò, 1 vitt.; 5. Barletta. La coppa Mezzalana ha avuto la seguente classifica: 1. signor Pellegero; 2. colonnello Robba; 3. signor Trevisan.

Due incontri interessanti

Prendono posto sulla pedana, ora, per un incontro amichevole di spada, il conte Paolo Thaon di Revel e il maestro Bonioli. Il Podestà attacca e si difende con agilità, mettendo in evidenza tutte le sue qualità di schermitore di classe e tenendo testa degnamente a non facile avversario. Dopo questo incontro che ha riscosso molti e calorosi applausi, il presidente del Club, dopo aver ringraziato le Autorità militari e civili intervenute, si rivolge al nostro Direttore invitandolo, a nome degli schermitori d'Italia, a voler procedere alla consegna dei doni che il Comitato d'onore del Circolo di Scherma ha preparato per il maestro Colombetti.

Turati prende la parola e, rivolto al festeggiato che — come egli dice — fra poco avrà leale avversario sulla pedana, ricorda tutta l'attività di uno fra i migliori schermitori piemontesi, attività che è stata svolta attraverso la lotta e lo studio della nobile arte delle armi. E' la scherma, continua Augusto Turati, lo «sport» che fortifica i deboli, che dà coraggio nella vita e che forma la coscienza degli uomini.

Il maestro Colombetti è visibilmente commosso. Egli stringe la mano a Turati e prende in consegna i doni: una croce commendatizia, un artistico album che reca le firme di tutti i soci del Club e un fucile da caccia, poichè, per chi non lo sapesse, il maestro Colombetti, oltre che un abilissimo schermitore, è un appassionato cacciatore.

E siamo all'ultimo assalto, quello più atteso. Si tratta di un assalto accademico fra il nostro Direttore e il maestro Colombetti. Azioni rapide e decisive. Finte, parate e azioni si susseguono in una continua dimostrazione di bello stile. Il maestro Colombetti, di fronte a quel temibile avversario che è Turati, non cede nè è in lui il vigore e l'agilità che, nella sua brillante carriera, lo ha sempre distinto fra gli altri competitori. Turati invita e attacca. Si accusano stoccate da ambo le parti e fino a quando il pubblico, trascinato dall'abilità dei due schermitori, scoppia in scroscianti applausi. Funge da direttore di scontro il Podestà.

L'interessante serata, con questo brillante incontro, si chiude, e gli invitati s'intrattengono fino a tarda ora a complimentare con gli schermitori.

L'adesione dell'on. Mazzini

Il presidente della Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, ing. G. Mazzini, ha indirizzato a Turati la seguente lettera:

«Cara Eccellenza,

«Dopo aver passato quaranta giorni ininterrottamente a Roma, sono tornato a Torino e vi trovo ingranato in una infinità di arretrati e di mali. Dovrei andare lunedì a Roma per la riunione dei Presidenti di Federazione, ma sono talmente impegnato che sarò costretto all'ultimo momento di fare un telegramma per rinunciare alla seduta. Se non parto per Roma, verrò viceversa domani sera a Como per vederti nella nuova battaglia della quale, dopo lo strabiliante trionfo di Milano, non ho più alcun dubbio. Questa sera sono impegnato e non posso venire, come avrei desiderato, a far festa all'amico Colombetti: ti sarò veramente grato se a nome della C.N.I.S. e mio vorrai presentare al grande Maestro la nostra parola di plauso e di riconoscenza.

«Grazie e cordiali saluti dal tuo *Mazzini*».

Battaglia campione lombardo di spada

Como, 14 notte.

Oggi, seconda giornata dei campionati lombardi di scherma al Politeama di Como, organizzati dalla Comense 1872, è stato disputato il titolo di spada, di cui ecco la classifica finale: 1. Battaglia Roberto, di Milano, punti 14; 2. Rastelli Giorgio di Milano, punti 12, stoccate ricevute 7, date 5; 3. Puerari, di Milano, 12 punti, 7-2; 4. Mangiarotti Dario, di Milano, punti 12, 8 stoccate ricevute; 5. Rastelli Dino, di Milano, punti 8, stoccate ricevute 5; 6. e 7. a pari merito, Ravazio Piero, di Milano, e Galli Leone di Como, punti 8, stoccate ricevute 6, date 7; 8. Spreafico Piero, di Milano, punti 7; 9. Marino Francesco, di Milano, punti 6; 10. Domenichoni Ercole, di Milano, punti 3.

Vivissima è l'attesa in tutta la regione per l'accademia finale di domani sera, che comprende, tra l'altro, l'incontro di fioretto tra Augusto Turati e Barbier, campione del Belgio, e gli incontri tra gli spadisti olimpionici Ragno e Minoli, Agostoni e Cornaggia.

Milan-Pro Vercelli 3-0

Milano, 14 notte.

Più movimentata che bella, la partita ha messo in risalto la superiorità complessiva del Milan: sfoggiata in virtù di una maggiore varietà di giuochi e di una forza difensiva di primo ordine. Però le vicende non sono state favorevoli alla Pro Vercelli, anzi si può affermare che le bianche casacche, ormai precipitate nella zona infida della retrocessione, hanno ceduto più alla cattiva sorte che alla prevalenza degli avversari.

Le azioni sono state subito briose e veloci, con alternative ricche di promesse. E' parso di vedere in campo la Pro Vercelli delle grandi giornate, non lontana dal rendimento dei campionati più famosi. Invece al 13.o, in seguito a calcio d'angolo, il Milan ha colto il primo successo. Moretti, da posizione arretrata, ha fulminato in rete, mentre il portiere, coperto da compagni e avversari, partiva in ritardo nel supremo tentativo di parata.

La Pro Vercelli, pur subendo qualche altro corner, ha forzato ancora di più, puntando al pareggio con tutte le energie. Ma era ancora il Milan che, con fulminea realizzazione, giungeva a replicare il primo successo. Protagonista del goal ancora Moretti, che, avuto il pallone da Magnozzi, ha scartato Dallerole e ha segnato imparabilmente.

A questo punto lo spirito battagliero della Pro Vercelli è sembrato sulla via del ribasso. Tre *corners* consecutivi hanno sanzionato l'irrompente pressione del Milan, ormai chiara e continuativa. Ma il colpo maggiore la Pro Vercelli doveva subirlo al 35', allorchè Zanello e Kossovel, sorpresi dall'arbitro a scambiarsi dei calci, venivano espulsi.

I bianchi hanno naturalmente accusato la botta più degli avversari; ma il colpo di grazia doveva giungere all'8.o della ripresa, quando un fallo di Ardissone ai danni di Torriani veniva ingrandito e forse male interpretato dall'arbitro. Malgrado le proteste di tutti i vercellesi, il vecchio campione doveva raggiungere Zanello negli spogliatoi, cosicchè la Pro Vercelli si è trovata in nove uomini, ormai senza direttiva e senza costrutto. Ma ogni superstite bianco si è trasformato in un vero leone. Per tutta la ripresa il Milan non ha saputo mettere a profitto la sua superiorità numerica e soltanto all'ultimo minuto Arcari, partito in fuori giuoco, ha potuto arrotondare il punteggio.

Le regate nazionali a Napoli

Napoli, 14 notte.

La prima giornata delle regate nazionali nello specchio d'acqua di Posillipo ha registrato l'affermazione dei canottieri «Giovinezza» che hanno vinto le regate più importanti della giornata. Le gare in programma hanno dato i seguenti risultati:

Coppa Bosco (Yole a quattro *juniores*): 1. «Giovinezza» di Napoli in 7'43" 2/5; 2. Dopolavoro ferroviario di Treviso, a due barche; 3. Aniene di Roma; 4. Savoia di Napoli.

Coppa Federazione Fascista (skif *juniores*): Corrono soltanto Amante del Tevere, Roma e Manghi del Napoli. Il romano taglia il traguardo in 8'18" con tre barche di vantaggio sul napoletano che ha avuto un ottimo finale.

Coppa Dopolavoro Ferroviario (outriggers a due senza timoniere): 1. Napoli in 8'3/5; 2. Dopolavoro di Genova, in 8'14".

Coppa del Comune (double scull): 1. Aniene di Roma, in 7'52" 2/5; 2. Canottieri livornesi a due barche; 3. Napoli a due barche.

Coppa dell'alto commissariato (yole a quattro *juniores*): 1. Giovinezza, in 6'54"; 2. Ilva a due barche; 3. Italia a 4 barche; 4. Dopolavoro Ferroviario di Napoli.

Nel *double scull* l'Aniene ha vinto senza avversari.

Le corse a San Siro

Premio Valbianello (L. 5000, m. 3000). — 1. Aniene (Evans); 2. Carabina; 3. Tacconia. Cinque lunghezze; tre lungh., incoll. Tot. 9,50; 6, 6,50.

Premio Sciadera (L. 5000, m. 3000). — 1. Dragone del Re (Zoli); 2. Termine; 3. Acacia Suna. Tre lungh.; una lungh. e mezza; una lungh. Tot. 7,50; 5,50; 6,50.

Premio Torno (L. 8000; m. 1000). — 1. Farandola (Caprioli); 2. Tiberia; 3. Traversaro da Ravenna. Tre quarti di lungh., corta incoll., quattro lunghezze. Tot. 12; 8, 12.

Premio Fino Mornasco (L. 5000, metri 1400). — 1. Galeotto (Caprioli); 2. Dongale; 3. Somaglia. Una lungh., mezza lungh., incoll., tre lungh. Tot. 10,50; 5; 6; 6.

Premio Castellanza (L. 25.000, metri 2000). — 1. Place Victor Hugo (Taddei); 2. Kimney; 3. Saccaroslo. Sei lunghezze, 5 lungh., 4 lungh. Tot. 9; 7,50 e 14,50.

Premio Udine (L. 10.000, m. 1600): 1. Niger (Bertini); 2. Alva; 3. Molignana. Una lungh., tre quarti di lungh., incollatura. Tot. 16,50; 7; 7; 10,50.

Premio Pasquirolo (L. 8.000, metri 2.000): 1. Sarzana (Camici); 2. Simon Memmi; 3. Noa Noa. Tre quarti di lungh., 4 lungh., una testa. Tot. 17; 7; 8,50; 12,50.

Lontano terremoto registrato a Padova

Padova, 14 notte.

Oggi, alle ore 14 26'10", gli apparecchi sismici dell'Osservatorio geodinamico della nostra Università, hanno segnato prolungati diagrammi indicanti un disastroso terremoto di lontana provenienza.

La distanza della zona colpita è di 10 mila chilometri da Padova.

TEATRI

Il concerto Panizza al Regio

Con l'intervento d'un pubblico alquanto numeroso si è iersera iniziata la serie dei concerti orchestrali organizzata dalla Società del Regio. A capo dell'orchestra Municipale era l'insigne maestro Ettore Panizza, salutato, al suo apparire, da cordiali applausi. Il programma comprendeva eccellenti e notissime musiche, riascoltate col più vivo compiacimento, anche con entusiasmo, l'ouverture «La grotta di Fingal» di Mendelssohn, la settima «Sinfonia» di Beethoven, il preludio e «l'incantesimo del Venerdì Santo» del «Parsifal», la sinfonia del «Guglielmo Tell», e la recente trascrizione respighiana della «Passacaglia» in do minore di Bach, già presentata da Toscanini al Regio. Come di consueto, la direzione di Ettore Panizza fu nobilissima per dignità di accenti, pel vigile senso dell'equilibrio e della sobrietà, per l'efficacia ritmica e sonora. Applaudito insieme con l'orchestra a ogni parte del concerto, il Panizza ebbe una lunga e fragorosa ovazione alla chiusa della travolgente sinfonia rossiniana e molte richieste di bis. Il secondo concerto dello stesso maestro Panizza avrà luogo martedì prossimo. Sono in programma la sinfonia «Dal nuovo mondo» di Dvorak, la nuova suite «Il lago di Braies» di R. C. Sonzogno, un frammento del «Parsifal» e la cavalcata della «Walkirie».

Per la prima dei «Fastidi»

Per venire incontro alle numerose richieste del pubblico, che aspetta impazientemente di assistere al Regio la sera del 19 corr. alla grandiosa rappresentazione dei «Fastidi d'un grand'om», sono stati resi disponibili, in aggiunta ai primi, già esauriti, nuovi posti numerati e distinti tanto di platea che delle gallerie, e la loro vendita avverrà domani lunedì. Nella stessa giornata di domani, come già è stato detto, si inizia la vendita dei biglietti per la seconda e terza rappresentazione, che avranno luogo il 20 e 21 corr.

AL BALBO ieri sera doveva avere la sua prima rappresentazione l'operetta di Carlo Lombardo: «Parigi che dorme», ma per improvviso impedimento sopraggiunto alla Compagnia lo spettacolo non ha potuto aver luogo.

AL VITTORIO debutta martedì 17 corr. la Compagnia di Mario Siletti e Dina Perbellini, nuova per Torino, con una interessante novità, la commedia musicale «Lo dico... o non lo dico?», tratta da Biancoli e Falconi da un canovaccio di Labiche. La direzione del teatro ha stabilito per questa prima rappresentazione prezzi ultra popolari, che sono veramente uguali a quelli d'anteguerra, e cioè: poltrona L. 3; ingresso platea e prima galleria L. 1; numerati L. 1,50; seconda galleria L. 0,60.

AL TEATRO DELL'O.N.D. si rappresenta oggi, alle 15, come già è stato annunziato, la nuova commedia in tre atti «Tempi Nuovi» di Michele Venuti, seguita dal bozzetto in un atto dello stesso autore «Il Balilla delle Alpi».

AL ROSSINI la Compagnia diretta da Emilio Pivano dà oggi le due ultime rappresentazioni della breve e fortunata stagione.

Concerto della Società Mandolinistica di Zurigo

Questa sera, alle ore 21, nel Teatro del Dopolavoro Fiat, corso Moncalieri n. 15, la Società Mandolinistica di Zurigo darà l'annunciato atteso concerto. Il quale concerto poi verrà completato dalla Corale del Dopolavoro Fiat diretta dal maestro Finzi. Serata quindi assai interessante. Data l'importanza del concerto il Dopolavoro Fiat ha creduto opportuno di aprire le sue porte a tutti gli appassionati di musica, appartengano o non appartengano essi al Dopolavoro Fiat.

I mandolinisti di Zurigo sono giunti ieri mattina nella nostra città ricevuti alla stazione dal maestro Giordanino e dal signor Orso del Dopolavoro, in rappresentanza del cav. Giro. La comitiva ha compiuto il giro turistico della città ed è stata ricevuta in Municipio dal vice Podestà comm. Gianolio. Oggi alle 15 i mandolinisti eseguiranno il saggio del concorso per orchestra e plettro indetto dal Dopolavoro.

Alla Famija Turinesa

Ieri sera nei locali della «Famija Turinesa» il prof. Filippo Fichera, direttore della Rivista Italiana di Letteratura dialettale, ha tenuto una interessante conferenza su «Il Duce ed il Fascismo nei canti dialettali». L'oratore dopo aver parlato in genere sul sentimento della poesia dialettale ha letto alcune liriche di Vincenzo De Simone, Speri Della Chiesa, Francesco Carrà Tringoli, e Liborio Dia.

L'eletto pubblico ha seguito con interesse la dotta conferenza ed ha vivamente applaudito le dizioni delle poesie dialettali ispirate al Duce ed al Fascismo.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 14 notte.

La sterlina ha esordito a 3,65125 ed ha chiuso a 3,65875.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		95
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74	l. 77
Id. id. 1937	d. 86 1/4	l. 89 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 63	l. 65 5/8
Id. Roma id.	d. 64 3/4	l. 68
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 77	l. 80
Sip	d. 50	l. 52

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	0 3/4	0 7/8
American Can	36 1/8	34 3/8
American Rad. Stand. S.	4 3/8	4 1/4
American Tel. Tel.	95 3/8	96 1/8
Consolidated Gas	47	46 3/8
Eastman Kodak C.o of N. J.	42	40 7/8
General Electric	13 1/8	13 3/4
Intern. Harvester Co.	16 3/4	16 1/4
Johns Manville Corp.	10 3/4	11
General Motors	10 1/8 ex	10 1/8
Kennecott Copper	6 3/4	6 1/2
Montgomery Ward	6 5/8	6 3/8
National Biscuit	31 1/4	30 1/2
New York Central Ry	11 1/8	11 1/4
North American Co.	33 1/2	31 3/4
Procter Gamble Comp.	30 5/8	30
Radio Corporation	3 3/4	3 7/8
Standard Brands Inc.	11 3/8	11 3/8
Standard Oil of N. Jersey	23 3/4	23
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	16 1/8
United Corporation	5 3/4	5 5/8
United States Steel	27 1/4	26 7/8
Union Carbide Co.	17 1/8	16 3/4

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,65; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura idem.

	13	14		13	14
Maggio	5,52	5,51	Id.	—	5,86
Giugno	5,56	5,55	Novemb.	5,92	5,91
Luglio	5,60	5,59	Dicemb.	5,99	5,98
Agosto	5,69	5,67	Genn. '33	6,07	6,04
Settemb.	5,77	5,75	Febbraio	6,15	6,14
Ottobre	5,85	5,84	Marzo	6,23	6,22

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 5,44; Futuri:

	13	14		13	14
Maggio	5,50	5,52	Ottobre	—	5,80
Id.	5,57	5,54	Dicemb.	5,98	5,94
Luglio	5,62	5,64	Genn. '33	6,05	6,01
Ottobre	5,83	5,79	Marzo	6,09	6,16

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	25	14	½ cop.	l. mosso
Milano	25	12	½ cop.	
Genova	20	14	sereno	l. mosso
Venezia	21	12	»	»
Firenze	26	13	»	
Ancona	19	14	½ cop.	l. mosso
Bologna	24	16	sereno	
Napoli	22	16	½ cop.	l. mosso
Taranto	20	14	»	mosso
Palermo	20	11	sereno	l. mosso
Catania	21	12	»	»
Cagliari	20	14	»	calmo
Tripoli	26	14	½ cop.	»
Messina	24	11	sereno	»
Trieste	23	16	½ cop.	»
Trento	24	11	sereno	
Fiume	25	16	½ cop.	l. mosso
Bari	16	13	sereno	mosso
Sanremo	21	14	»	calmo
Bengasi	23	11	½ cop.	l. mosso
Rodi	19	15	»	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 13 al 14 + 13,0
Massima del giorno 14 + 24,8

in città (Stazione Martina):

Minima notte dal 13 al 14 + 13,0
Massima del giorno 14 + 24,4
Pressione barometrica (ore 9) 745

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Vinta da male implacabile, da Lei sopportato con sublime rassegnazione per non affliggere altri, offriva oggi la sua luminosa giovinezza a Dio

Titi Do

di soli anni 15

Affranti da acerbissimo dolore, danno perdutamente straziati l'annunzio di tanta sventura:

il papà **Guido** e la mamma **Emma Perinetti**;

i nonni Cav. Uff. **Emanuele Perinetti** con la consorte **Clotilde Sellin**, gli zii, le zie, i cugini ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA 40039

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 16 Maggio alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto 44.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente è spirato stamane alle ore 4 il

Cav. Agostino Bergesio

d'anni 79

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la figlia **Angiolina** ved. dell'Avv. **Dapazzo** colla figlia **Maria Teresa**; le sorelle **Domenica** ved. del Comm. **Ferdinando Gatta** e famiglia, **Luigia** col marito Dott. Cav. **Leonardo Saracco** e famiglia; nipoti, cugini e la fedele **Celestina Milanesio**.

Savigliano, 14 maggio 1932.

I funerali, per espressa volontà del Defunto, senza fiori, avranno luogo domenica 15 corrente alle ore 17, partendo da piazza Vittorio Emanuele n. 1.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali. 2001

(Impresa Marengo - Savigliano).

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari a 72 anni,

Bertoglio Giuseppe

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie, il figlio, le figlie, i fratelli, le sorelle, i generi, la nuora, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 16 corr. alle ore 14.30, partendo da Via S. Massimo 34. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-293 - Primo Stab. Ital.

Il 14 corrente, dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i Conforti Religiosi, serenamente spegnevasi in La Morra

Irene Occhiena Bormida

fu VINCENZO

Ne danno il triste annunzio gli zii ed i cugini Bormida.

I funerali avranno luogo domenica 15 corrente ore 14.30. 3028

Il **Consiglio d'Amministrazione**, i **Sindaci**, gl'**Impiegati** ed il **Personale** della **S. A. Unione Sanitaria Italiana** hanno il profondo dolore di partecipare la morte della Signora

Luisa Abate-Daga n. Berlinetti

moglie dell'Amministratore Delegato.

Torino, il 14 Maggio 1932. 16687

MEMENTO

Nel 2.o anniversario della morte del compianto Comm. **NEGRO GIACOMO**, mercoledì 18 corrente, nella Chiesa di S. Agostino (via S. Agostino), verranno celebrate messe lette alle ore 7 ed 8 e cantata alle ore 9, in suffragio dell'anima eletta del carissimo Estinto. La famiglia ringrazia vivamente quanti si uniranno a lui nel ricordo e nelle preghiere.

Nel 1.o anniversario, lunedì, 16 maggio, nel Camposanto di San Vito verrà celebrata alle ore 9, Messa in suffragio dell'anima buona del compianto **CESARE CHIAPELLO**. La moglie, le figlie e parenti con immutato dolore ricordano agli amici e conoscenti. Ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 16684

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'adorato **ROMANO GIOVANNI BATTISTA**, mercoledì, 18 maggio, alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale di Mirafiori verrà celebrato un funerale di suffragio. La famiglia ringrazia anticipatamente tutti i buoni che vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Siccome le conclusioni sulla disamina dei diversi aspetti e relativi rimedi per sanare la crisi mondiale, sono da molto tempo pressochè uniformi, sembra che sarebbe finalmente l'ora di eliminare lo stridente contrasto che esiste fra quanto viene auspicato e quanto si pratica.

I punti fondamentali sono ormai stabiliti, non si tratterebbe che di procedere all'applicazione, invece bisogna assistere ancora a delle diversioni ed a tentativi opposti a quanto prima si era concordemente giudicato come il solo sistema possibile.

Ed i primi risultati tutt'altro che confortanti di queste diversioni sono stati sufficientemente messi in luce dal noto articolo «Lezioni della realtà» del «Popolo d'Italia», ampiamente commentato dalla stampa italiana e straniera. Tutti i Paesi che contrariamente ai sani elementari principi economici si sono intestati ancora nelle illusioni inflazionistiche o protezionistiche si sono trovati a brevissima scadenza nei riguardi del risanamento della propria economia davanti a delle nuove acerbe delusioni. Il contegno delle Borse Estere principali (fatta eccezione per Berlino relativamente sostenuta) non è stato affatto brillante ed ha rispecchiato, specie a New York, fino a qual punto il disagio creato dalla depressione economica sia giunto confermando l'inanità degli sforzi a base inflazionistica per risollevarlo.

Il nostro mercato scosso dalla burrasca della settimana precedente ha, nell'ottava in esame, reagito un poco e chiude in leggero generale progresso senza però essere riuscito a mantenere i prezzi massimi sfiorati rapidamente nella riunione di mercoledì.

Se le disposizioni restrittive, pur lodevoli e necessarie, che da tempo vigono sul nostro mercato, non sono valse ad evitare le forti depressioni dovute a vendite effettive di individui o di gruppi, bisogna comunque tener presente che il Ministro delle Finanze nel suo recente discorso ha affermato che l'opera delle Borse è attentamente vigilata, quindi non vi è dubbio che in un tempo, più o meno prossimo, quando le migliorate contingenze lo permetteranno si prenderà in considerazione il ristabilimento della legge comune, ossia il libero gioco della domanda e dell'offerta. Per ora ci limitiamo a constatare: che la elasticità degli scambi è nuovamente ridotta ai minimi termini, male questo al quale forse neanche un raffinato tecnicismo riuscirebbe oggi a porre rimedio; e che il risparmio conserva tuttora la più recisa diffidenza verso gl'investimenti in titoli industriali anche se discesi a livelli bassissimi. I rimedi a questo stato di cose non sono ignoti a noi Italiani, i massimi poteri dello Stato li hanno chiaramente e ripetutamente indicati. Auguriamoci che la non lontana Conferenza di Losanna voglia adottarli sul serio e senza ulteriore ritardo, riconoscendo ch'è ora di finirla con la politica di restrizioni reciproche ed accettare una buona volta la tanto proclamata collaborazione tra le Nazioni. Nel campo monetario si accentua il movimento di ribasso nel costo ufficiale del denaro ed è l'unico [illegible]

MILANO, 14. — Nullità di affari ma con fondo resistente. Variazioni di nessun conto per i titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 72,05 e il Consolidato 5% a 82,10-82,15 per fine corrente mese. Si rileva oggi un miglior orientamento per gli Elettrici, per i Tessili, mentre restano quasi invariati i Bancari, Alimentari, Trasporti. Ben tenute le Fiat da 111 a 114,50. Pirelliane fra 519 e 515, le Beni Stabili a 193 e le Italcementi a 310. Nel mercato dei cambi leggermente meno tesa la sterlina.

Rend. 3,50% 72,05; Cons. 5% fm. 82,15; Banca It. 1320; Banca Comm. 1031; Banco Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 300; Elettrofin. 8; Cons. Mob. 597; Mediterranea 276; Meridionali 487; Venete Costruz. Ferr. 100; Cosulich 13,50; Rubattino 144; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni 1500; Olcese 169,50; Furter 61; V. Olona 60; V. Seriana 50; V. Ticino 75; Stampati [illegible]; Cantoni Coats 261; Linif. Can. Naz. 117; Ross. Varzi 270; Bolondi 190; Tosi 29; Cotun. Merid. 13 5/8; Un. Manif. 240; Oeverdo 600; Rossi 2000; Targetti 33; Cascami 288; Bernasconi 41,50; Viscosa 118; Parchetti 26,75; Ansaldo 19,25; Ilva 87,50; Metall. It. 184; Amiata 88,50; Montecatini 86,25; Dalmine 99; Breda 26,25; Bianchi 25,75; Isotta 14,25; Fiat 114,50; Miani Silv. 7,50; Reggiane 18; Adriat. Elettr. 305,50; Brioschi 118; Cieli 128; Dinamo 132; Bresciana 133; Valdarno 114,50; Alta Italia 75; Emiliana 201; Trezzo Adda 264; Adamello 68,50; Sesv 33,50; Edison 381; [illegible]

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
[illegible]				

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 14. — Frumento: Base Torino: apertura: agosto 98,25; ottobre 101,25. — Chiusura: agosto 98,25; ottobre 100,75. — Base Alessandria: apertura: corr. 122,25; luglio 99,55; agosto 98,90; ottobre 102. — Chiusura: corr. 122,50; luglio 94,35; agosto 99,25; ottobre 101,50. — Base Cavallermaggiore: apertura: ottobre 102,60; chiusura: agosto 100; ottobre 102,25.

Milano, 14. — Borsa merci. Frumento: corrente 119,75; luglio 96,65; ottobre 100,25. — Granoturco: corrente 84,50.

Mondovì, 14. — Grano al Q.le da L. 125 a 126; granoturco nazionale da 78 a 82; estero da 72 a 73; fave secche da 85 a 90; avena da 70 a 80; crusca da 60 a 66; farina di frumento marca B da 158 a 160; farina di granoturco commestibile da 90 a 90.

Novi Piemonte, 14. — Grano al Q.le da L. 123 a 124; meliga da 76 a 78; segale da 88 a 90; riso da 160 a 200; fagioli da 130 a 180; fave da 180 a 190, ceci da 160 a 170; crusca da 60 a 66; cruschello da 40 a 42.

Pinerolo, 14. — Frumento al Q.le da L. 126 a 129; segale da 75 a 78; granoturco da 78 a 81; farina B extra da 170 a 172; farina B superiore da 168 a 170; crusca e cruschello da 60 a 68.

Tortona, 14. — Grano da L. 120 a 122 al ql.; meliga da 76 a 77; segale da 80 a 85; riso da 115 a 150; fagioli da 175 a 250; fave da 85 a 90; ceci da 120 a 140; crusca da 64 a 66; cruschello da 60 a 62.

BESTIAME

Mondovì, 14. — Buoi da macello al Mg. da L. 18 a 25; buoi e manzi da lavoro da 19 a 20, tori e torelli da 16 a 26; vitelli Piemontesi 1.a qualità da 24 a 32; vitelli della coscia da 32 a 40; vitelloni da 18 a 25; sanati Piemontesi da 28 a 30; sanati della coscia da 36 a 44; vacche e manzi per capo da [illegible] a 1800; vacche da macello al Mg. da 10 a 16; maiali da macello da 22 a 28; da allevamento per capo da 60 a 120; lattonzoli da 38 a 56; cavalli da 600 a 2000; pecore da 40 a 75; capretti al kg. da 5 a 6; agnelli da 4 a 4,50.

Novi Piemonte, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 22 a 27, vacche per capo da 1200 a 1500; giovenche di razza da 1000 a 1200. — [illegible]

[illegible]

La Fiera di Santa Croce a Tortona

Tortona, 14 notte.

Favorita da una magnifica giornata di sole, questa mattina, presente una vera moltitudine di espositori, e di commercianti, venuti a Tortona, dalle Valli del Grue, del Curone, del Barbera, dall'Alessandrino, e moltissimi anche dalla Liguria, dall'Emilia e dalla Lombardia, è stata inaugurata la tradizionale «Fiera Bovina ed Equina» detta di Santa Croce, una tra le più antiche e rinomate dell'Alta Italia.

L'interessante rassegna zootecnica — che comprende oltre 2.000 capi di bestiame — è divisa in quattro sezioni: bovini, equini, caprini e suini, ed annovera, tra i moltissimi tipi, magnifici cavalli di lusso, di puro sangue, cavalle fattrici, stalloni, cavalli da tiro pesante, a tiro rapido, e rarissimi esemplari di puledri e puledre da allevamento ed addestramento, oltre che di produzione locale e regionale, anche delle più accreditate ricerche stalle, per commercio e riproduzione, di Novi, Nizza M., Asti, Bassignana, Alessandria, Modena, ecc.

Un quadro meraviglioso e di grande effetto coreografico, era formato dai migliaia di bovini, quali: tori e torelli, vacche e giovenche da latte, da macello e da riproduzione; buoi da lavoro e da macello — di cui certe coppie del peso di 20-22 e 24 quintali — vitelli, scottoni e vitellini da latte e da macello e tanto di razza tortonese od importata con incroci, quanto di razza montana.

Nei pressi dell'edificio scolastico — visitata essa pure da diverse migliaia di agricoltori — è stata installata la «Mostra di macchine agricole».

Completano la riuscitissima Fiera i reparti caseari (prodotti della Valle del Curone) e del pollame; dei tessuti, e delle calzature e dell'abbigliamento della [illegible] e della casa in genere.

Verso le dieci — mentre la Fiera ferveva animatissima — il Podestà grand'uff. dott. Antonio Boragno, accompagnato da tutte le Autorità locali e dalla Commissione della Fiera e da uno stuolo di negozianti, ha minutamente visitati i diversi reparti della interessantissima Mostra, compiacendosi vivamente con tutti gli espositori e con gli organizzatori per i magnifici successi ottenuti nel vastissimo campo della produzione zootecnica, ed industriale in genere, del tortonese.

FALLIMENTI

TORINO: Tosetti Giulia, tomaii, via Pallamaglio, 2; ist. propria; sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Chiesa Emilio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 28 giugno, ore 8,30; attivo Lire 19.420,45; passivo L. 74.480,45. — Montagnolo Piera, titolare e proprietaria della fabbrica italiana F.I.B.R.A. (busti, reggiseni e affini), via Saluzzo, 3; ist. propria; sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Chiesa Emilio; giorni 30 produz. titoli; verif. crediti 27 giugno, ore 10, attivo L. 64.070,95; passivo L. 139.811,30. — Siroppiana Ernesto, macelleria, via S. Chiara, 4, decr. 13 corr., p.f.; Pretura locale; comm. giud. avv. Giordano Lorenzo; attivo L. 14.600; passivo L. 19.058. — Burdese Pietro, articoli in pelle e cartelle per scuola, via Tunisio, 1; decr. 13 corr., p.f.; Pretura locale; comm. giud. dott. Nogaverò Francesco, attivo L. 4186,80; passivo L. 12.909,80. — Varesio Rosa, commestibili, via Don Bosco, 38; decr. 13 corr., p.f.; Pretura locale; comm. giud. avv. Trambusti Raffaele; attivo L. 7651,10; passivo L. 17.699,26. — Ronco Michele, commestibili, corso S. Maurizio, 63; decr. 13 corr.; p.f.; Pretura locale; comm. giud. dott. Brosio Felice; attivo L. 1500; passivo Lire 9743,05. — Pessia Giuseppe, esercente caffè, in Piscina di Pinerolo; decr. 13 corr.; p.f.; comm. giud. dott. Fobati [illegible]; Pretura Pinerolo; attivo L. 10.000; passivo Lire 13.864,10. — Rumiano Francesco, di Chivasso; con sent. 13 corr., revocato il fall. e ammesso alla proc. p.f.; Pretura Chivasso, comm. giud. avv. Benelli Emilio. — Bonaio Silvio; con sent. 13 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura p.f.; Pretura locale, comm. giud. avv. Costarella Alberto. — Cavazza Lina; con sentenza 13 corr. revocato il fall. per mancanza di massa passiva. — Forno Eugenio; con sent. 13 corr., chiusa proc. per mancanza di attivo.

CASALE — Giovanni Russo, panetteria, Terruggia; cur. avv. Vittorio Gatti. — Giuliana Sanlorenzo, alimentari, Treville, cur. avv. Luigi [illegible]. (Dal «Sole»).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (24

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Adelina, come vicino al cavallo, gli offerse un pezzetto di zucchero e dolcemente l'abbracciò sopra le narici frementi.

— Miousic! — gridò Casoar eseguendo una piroetta sulle mani, forse per abitudine, o per piacere, giacchè nel circo non vi era pubblico.

Nelle mattinate di prova, la musica era rappresentata da un semplice fonografo. Lamotet l'aveva messo in marcia. Il cavallo sauro cominciò a trotterellare sulla pista. Gli era sufficiente sentire il solito motivo dell'operetta «Il Duchino» per sapere ciò che doveva fare.

Come aveva fatto Adelina a cambiarsi l'abito da mattina ed indossare il costume da circo, in così poco tempo?

Il disco non era che ai suoi primi giri, quando la fanciulla si presentò in sandali, con la veste corta. Era saltata sulla groppa del cavallo, ed in piedi sulla sella, si lasciava trasportare al veloce galoppo dell'animale, senza che questo esercizio alterasse uno solo dei suoi bei lineamenti.

Sorrideva, così graziosa e così calma, come se facesse una tranquilla passeggiata per un viale ombreggiato. Il suo corpo flessibile e fino, si piegava a tutti i capricci della folle corsa, obbedendo in realtà alle leggi rigorose del ritmo e dell'armonia. Fece come d'abitudine due giri di pista.

Tutte le sere, a quel punto dell'esercizio, compariva in pista Lamotte, stretto nel suo costume eccentrico, mentre Casoar saltellante, emettendo piccole grida gutturali e ridicole, le tendeva i cerchi, che ella doveva attraversare.

Ma ora, doveva provare un numero, che studiava da più di sei settimane, senza trovarlo di suo gradimento, nè abbastanza sicuro per essere presentato al pubblico.

Dritta sulla punta dei piedi, le braccia alzate per mantenersi in equilibrio, il capo rigettato all'indietro, ella volteggiava in una danza, che sembrava una sfida alla legge del peso. Si sarebbe detto, in quel momento, che i suoi piedi non toccavano più la sella del cavallo. Pareva come sospesa, al di sopra dell'animale galoppante, mentre volteggiava, al ritmo della musica, drizzandosi con una agilità fantastica e slanciandosi in alto, per poi elegantemente ricadere sul cavallo.

La corta sottana si sollevava attorno al suo corpo. Non si distinguevano più le sue svelte gambette, le affusolate braccia, ed il suo capo adorabile, tanto era la sveltezza dei movimenti. I tre uomini la guardavano con una ammirazione di conoscitori, con entusiasmo di professionisti.

Quando il cavallo si arrestò, ed Adelina, appena leggermente affannata, saltò sulla pista, fu Casoar che la ricevette fra le braccia, posandole sulle guancie un bacio pieno di riconoscenza e di ammirazione.

— Tu sei stata meravigliosa! — esclamò.

— Ammirevole! — aggiunsero il capo-pista ed il cavallerizzo.

— Io credo che così vada bene! — dichiarò la fanciulla — e che fra otto giorni potrò eseguire l'esercizio ad Amiens.

E senza dare grande importanza al suo successo, domandò:

— Fate anche il vostro esercizio, signor Tramoin?

Il cavallerizzo scosse negativamente il capo.

Non aveva nulla di nuovo da presentare. Non era il caso di affaticare i cavalli per un esercizio che già tutti conoscevano.

— Allora, andiamo? — concluse Adelina.

E corse ad abbigliarsi ed a dare un colpo di pettine alla sua capigliatura bionda, che gli esercizi le avevano scomposta, allorquando Casoar entrò in quella specie di gabinetto di toeletta, dove ella si ritirava.

— Dimmi dunque, piccola cara — le disse Casoar, avvolgendola in un simpatico sguardo paterno — vi è là qualcuno che insiste per parlarti. Mi dice che ha cose importanti da comunicarti.

E come Adelina alzava gli occhi su lui, con uno sguardo sconvolto, il vecchio clown si mise a ridere:

— Puoi riceverlo con tutta sicurezza! — la persuase. — Nessuna galanteria, metterei la mano sul fuoco. Quel buon uomo laggiù, deve essere un impresario, che ti avrà vista lavorare, e ti verrà proporre un vantaggioso contratto. Certamente tu non lascierai tuo padre, tua madre, i tuoi amici, anche quando ti offrissero un ponte d'oro per fare il passaggio. Ma ciò non ti impedisce di ricevere quel signore.

La piccola cavallerizza ebbe un gesto di indifferenza.

— Dove si trova il tuo impresario, o mio buon Casoar? — domandò.

— Nel centro della pista — rispose il clown. — Vi troverete perfettamente a vostro agio per discorrere. Nessuno vi potrà udire se avete segreti da confidarvi, e tutti vi potranno sorvegliare.

Compiacendosi di questa astuta trovata, Casoar le indicava un piccolo uomo gracilino, abbastanza decentemente vestito, che faceva alcuni passi avanti ed indietro al centro della pista, trovandosi non eccessivamente a suo agio.

Era Jacquet.

Dalla vigilia, l'ex-poliziotto si rompeva il capo per trovare un pretesto e riuscire a parlare a miss Adelina.

Prese alcune informazioni, si era convinto che non era facile abbordare una giovane ginnasta protetta dalle abitudini di serietà di quel Circo, uno dei migliori e più onesti. D'altra parte gli era sembrato troppo arrischioso presentare direttamente la sua proposta al padre ed alla madre.

Meglio era rivolgersi direttamente alla fanciulla, tentandola, facendole balenare l'esca del lusso, della ricchezza e del gran mondo.

Una volta sedotta da quei progetti, la ragazza stessa avrebbe convinto i suoi parenti e l'affare sarebbe stato concluso.

Tutto ben ponderato, Jacquet, il quale fin dalla mattina s'aggirava attorno al Circo Mège, cercando l'occasione propizia, per parlare ad Adelina, capì che il metodo più semplice era quello di andare direttamente a lei nell'interno del Circo.

Il Direttore del Circo non assisteva alla prova: perchè egli non avrebbe chiesto cinque minuti di conversazione, alla fanciulla?

Si era rivolto al vecchio clown, ed era riuscito a fargli una buona impressione, e cioè a fargli comprendere che egli era una persona seria, venuta non per motivi galanti, ma per qualche cosa, che valeva la pena di essere discussa. E mentre, fermo in mezzo alla pista, esaminava miss Adelina che veniva verso di lui, con passo elastico e con squisita grazia, era sempre più sbalordito dalla rassomiglianza di questa fanciulla col ritratto della marchesa Prevannes-Lombrage, ai tempi della sua giovinezza.

Tale rassomiglianza era ancora più palese, quando la piccola cavallerizza indossava qualche grazioso abito da passeggio.

— Vestita cogli abiti di venti anni fa, e cioè con quelli della marchesa, questa biondina potrebbe veramente ingannare chiunque. E questi occhi, questi meravigliosi occhi neri, così luminosi, con quei capelli biondo oro... Ah! non c'è che dire: è bella! — esclamava entro di sè Jacquet, incantato. Più guardava la fanciulla, più si compiaceva del caso che l'aveva guidato verso il circo Mège, il giorno prima.

Non dubitava del successo del suo tentativo.

Una fanciulla, figlia di saltimbanchi, che non ha altra fortuna se non il carrozzone e la tenda del circo, non rifiuterà, certamente, dei milioni, un titolo nobiliare, una esistenza lussuosa quale non avrà mai osato sperare, nemmeno nei sogni più audaci.

— Il nostro clown mi ha avvertita che voi desideravate parlarmi, signore?

Il tono di questa frase, gettata con voce chiara, senza timidezza, come senza sfrontatezza, lo sorprese.

Non si immaginava tanta disinvoltura da parte di questa ragazza di circo, che non doveva conoscere grandi cose del mondo, al di sopra dei suoi cavalli, e del suo mestiere.

— Ho effettivamente cose molto importanti da comunicarvi, anzi, da proporvi, signorina — annunziò Jacquet, con prudente calma. — Non si tratta, come voi avreste potuto crederlo, della vostra arte, nè del vostro mestiere di cavallerizza.

Miss Adelina si mise forse sulle difensive, dopo queste frasi?...

(Continua).

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanmaldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 56.
AOSTA: Fausto Gallier, via S. Anselmo 25.
ASTI: Comm. Aldo Momigliano, c. Alfieri 31.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Princes 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Osasco, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 3.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Rovizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'2,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

composto di fosforo, ferro, calcio, chinina, stricnina

cura ogni forma di esaurimento nelle varie malattie che lo accompagnano, nelle convalescenze, nei postumi di malaria e d'influenza.

Debolezza Generale

... A parecchi malati della mia Clinica e dell'annesso ambulatorio, esauriti di forze o di debole costituzione, ho prescritto l'ISCHIROGENO, ed ho potuto constatare **notevoli benefici in breve tempo.**

Prof. G. Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

... Ho il piacere di poterle confermare gli **ottimi risultati** ottenuti col Suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale.

Prof. P. Funaioli
Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Siena

Neurastenia

... **Mi è grato di poterle notificare** che sotto l'uso del Suo ISCHIROGENO **sono guarito** da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.

Prof. E. Galvagni
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

... Ho usato l'ISCHIROGENO in forme gravi di neurastenia, **ed il risultato fu in sommo grado lusinghiero.**

Prof. G. Rattone
Direttore Istituto Patologia Generale R. Università di Parma

Emicrania neurastenica

... l'ISCHIROGENO **è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia** e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun **altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.**

Prof. G. B. Ughetti
Direttore Istituto Patologia Generale R. Università di Catania

Malattie Cerebro-Spinali

... Ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psicoastenia e di depressione melancolica, e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri.** Nella profluvie di preparati tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella «lotta per la vita»: il Suo ISCHIROGENO **è, da molti anni, uno dei pochissimi, che sfidano le ingiurie del tempo.**

Prof. E. Morselli
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Genova

Neurastenia Sessuale

...Da molto tempo io prescrivo assai utilmente l'ISCHIROGENO, e specialmente nei casi di neurastenia sessuale.

Prof. G. Melle
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Messina

Anemie

... Continuo a prescrivere l'**eccellente** ISCHIROGENO, perché è di **reale efficacia** in tutte le forme di neurastenia, di atonie e di anemie.

Prof. D. Barduzzi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Siena

.... Ho sperimentato l'ISCHIROGENO, e l'ho trovato **utilissimo** nelle anemie dipendenti da perdite di sangue.

Prof. O. Morisani
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Napoli

Diabete

... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. **Ad esso si deve dare la preferenza** in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a diabete.

Prof. L. Bianchi
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

Dell' ISCHIROGENO **già da molti anni sempre con grande utile mi sono valso** come rimedio rigeneratore di forze, ed ho conosciuto che torna anche **efficace ed indicatissimo** a completare la cura dei diabetici.

Prof. G. Pacinotti
Direttore Istituto Patologia Generale R. Università di Camerino

Forme Paralitiche

... In diversi ammalati affetti da neurastenia, come in altri con forme paralitiche, abbiamo prescritto **con successo** l'ISCHIROGENO preparato dal Signor Battista. Ci congratuliamo col Signor Battista d'aver posto in commercio una si utile preparazione, **superiore ad altre finora usate.**

Prof. F. Vizioli
Direttore Istituto Neuropatologia ed Elettroterapia R. Università di Napoli

Inappetenza

... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua **grande attività curativa** sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. **L'ho usato anch'io e ne ho ricavato immenso vantaggio.**

Prof. A. De Giovanni
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

... **Senza alcun dubbio, devo all'ISCHIROGENO il ricupero dell'appetito** (quale da anni non ho mai avuto), il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. G. Albini
Direttore Istituto Fisiologia R. Università di Napoli

Dispepsia atonica

... Posso assicurarle che da molto tempo consiglio **quest'ottimo Suo prodotto** ISCHIROGENO (e l'uso ripetuto fattone **per persone di mia famiglia** n'è una riprova), avendolo trovato **sempre efficacissimo fra tutti i preparati marziali e ricostituenti** nei casi di impoverimento del sangue, di dispepsie atoniche e comunque di esaurimento delle forze.

Magg. Generale Medico Dott. G. Cervigni
Ispettore della Sanità Militare - Roma

Atonia gastro-intestinale

... Mi farete cosa grata a mandarmi un po' d'ISCHIROGENO **per uso mio personale** per togliermi un'atonia gastro-intestinale che mi turba assai, e che mi si ripete quando sono costretto a un maggior lavoro.

Prof. P. L. Bosellini
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Roma
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Indebolimento di vista

... L'ISCHIROGENO **risponde bene** nelle varie forme di astenopie visive, per cui **spesso lo prescrivo.**

Prof. S. Calderaro
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Catania.

Debolezza dell'udito

... Da più di venticinque anni prescrivo il Suo **ottimo** ISCHIROGENO, quale **rigeneratore sovrano delle forze.**

Io l'ho trovato rimedio **d'azione sicura ed efficace** nella debolezza generale, nell'astenia nervosa, nelle atonie gastro-intestinali muscolari e secretorie, nelle anemie, nonché in alcune forme patologiche degli organi di senso specifico, quali talune ambliopie ed astenopie, **come** pure nella diminuzione della acuità acustica di origine nervosa.

Prof. G. Gallerani
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Bari

Convalescenze

... L'ISCHIROGENO **è** tonico ricostituente, **che da me è usato con risultati splendidi,** nelle anemie e nelle convalescenze di malattie lunghe esaurienti.

Prof. S. Tomaselli
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

... Uscito da una malattia debilitante, sento il bisogno di un energico ricostituente, ed ho pensato di **preferire** il Suo celebrato ISCHIROGENO, **perché esso solo sa fare dei miracoli.**

Prof. O. Marchionneschi
Libero docente Ostetricia R. Università di Pisa

Influenza

... Poiché purtroppo **qui** serpeggia l'influenza e voglio premunire **me e la mia famiglia** dai periodi di esaurimento che a quella conseguono, La pregherei a spedirmi contro assegno un pacco d'ISCHIROGENO, **dal quale ho avuto sempre ottimi risultati.**

Prof. B. Lunghetti
Direttore Istituto Anatomia Patologica R. Università di Siena

... Convalescente di **una** prolungata forma influenzale, ho ritratto **particolare sollecito giovamento** dall'uso del Suo lodato ISCHIROGENO, **che si è affermato ormai il migliore** nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, **ed** in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossiinfezioni.

Prof. C. Agostini
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Perugia

Postumi di malattie

... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, io stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO **il rapido e potente rigeneratore delle forze.**

Prof. A. Pepere
Direttore Istituto Anatomia Patologica R. Università di Milano

L'illustre scienziato Prof. V. Chirone così scrive nel suo Trattato Ufficiale di Materia Medica e Terapeutica (4ª ediz. Casa Editrice Dott. V. Pasquale - Napoli):

"**I migliori risultati** noi con l'ISCHIROGENO li abbiamo ottenuti nella neurastenia, di qualunque origine, ma specialmente in quella per influenza; come i nostri Clinici più illustri lo trovarono **utilissimo nella neurastenia di qualunque forma**: nelle **forme paralitiche** (F. Vizioli) come nelle **forme sessuali** (T. De Amicis), ecc. **Riesce efficacissimo nell'esaurimento del sistema nervoso** per eccessivo lavoro mentale e per patemi d'animo, come negli **esaurimenti generali per infezioni acute esaurienti, o per affezioni organiche; nell'anemia per emorragia, nella cloroanemia, nelle polluzioni notturne, nell'imperfetto sviluppo osseo, ecc. Nella tisi noi l'abbiamo trovato utilissimo a qualunque stadio,** perché migliora il generale dell'infermo, aumenta l'appetito ed il peso del corpo, facendo spesso scomparire la febbre e diminuire l'espettorato. **Nel diabete, in cui è stato molto lodato,** noi, accompagnandolo ad una dieta rigorosa, **lo trovammo utilissimo,** perché migliorò le funzioni digestive, sollevò le forze dell'infermo, aumentò il peso del corpo e fece sensibilmente diminuire lo zucchero delle urine. L'ISCHIROGENO **dissipa mirabilmente le dispepsie nervose, i languori di stomaco e rende ubbidiente il ventre,** dissipando la stitichezza abituale. **È bene tollerato in tutte le stagioni.**"

L'Ischirogeno porta con sé il suggello della superiorità per le attestazioni dei più eminenti Maestri della Scienza Medica e che nessun'altra specialità medicinale può vantare!!

Una Bottiglia normale di Ischirogeno costa Lire 11.40 - Una bottiglia *monstre*, Lire 47.50. Si spedisce gratis l'opuscolo generale dei medicinali Battista - Indirizzare la richiesta al Grand'Uff. ONORATO BATTISTA - NAPOLI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

ASCENSORI, montacarichi, montavivande, solidità, sicurezza, perfezione. S.A.F.O.V. Torino, via Balbo 9 . 60-096. 1908

TORNIO revolver Nlerco occasione cercasi. Rivolgersi via Cousso 18, Torino (Barriera Francia vecchia). 38782

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFARONE Laboratorio tintoria attrezzatissimo cedesi 20.000. Scrivere Cassetta 111 L. UPI Torino. 65697

AFFARONE, tintoria forte lavoro cedesi 4000. Scrivere cassetta 111 L. UPI, Torino.

CAFFE' Confetteria città provincia cedesi, Amedeo Peyron 46. Rivolgersi Portineria.

CALZATURIFICIO attrezzato vendesi macchinario attrezzi blocco o separatamente, Corso Vercelli, 6. 16649

CEDESI avviatissimo forno, licenza pasticceria, Bordighera. Rivolgersi: Bianchi, via Vittoria, 23. [illegible]

RIMETTO Calzoleria presso blocco, mancanza personale. Ottima posizione vicino Caserma. Saccarelli 35, Venaria Reale. 16551

SIGNORINA posizione sicura cerca 5 mila. Scrivere cassetta 166 H, UPI, Torino.

400.000 disponibili contro ipoteca. Rivolgersi avv. Fioretta, Carmine 31, ore 12-16.

4 PROFESSIONISTI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per [illegible] di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

INGEGNERE lunga permanenza Genio Civile assume amministrazioni stabili, miti pretese, facilitazioni alloggio. Scrivere cassetta 163 B. UPI Torino. 80.025

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

LIMONINA, [illegible] limone polvere, sostituisce limoni tutti usi. Sebbene ricevute moltissime richieste esclusiva attendiamo altre offerte. Sceglieremo nominativi disposti ritirare primo quantitativo pagamento contanti. Spediscansi 4 scatolini equivalenti [illegible] limoni inviando lire sei anche francobolli, Dottor Dafranco, Catania. 16402

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AUTISTA domestico provetto celibe cercasi. Scrivere Cassetta 154 B, UPI, Torino.

CERCASI lavorante sarta, abilissima. Presentarsi, Massena, 33. 65935

ONDULAZIONI, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia 17. 65876

SIGNORINE distinte, parola convincente, volenterose, ben retribuite da Casa Editrice, per vendita presso famiglie. Presentarsi: Mazzini, 36. 28911

STABILIMENTO importante assumerebbe personale amministrazione apportante contomilla garantite ipoteca stabili, ottima combinazione creare vantaggiosa e seria posizione, consigliabile a genitori desiderosi sistemare figlio a sicuro avvenire. Scrivere cassetta 169 L, UPI, Torino. 65917

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

FARMACISTA lavoratore disposto orario ridotto direzione anche fuori Torino. Scrivere cassetta 119 L. UPI, Torino. 65725

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA 2.o grado, meccanico, parla francese, miti pretese. Montemagno, 69.

LAVANDAIO offresi stagione hôtel, mare, montagna. Scrivere cassetta 188 L. UPI, Torino. 65971

9 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,30 per parola - Minimo, £. 13

IMPARATE le lingue alla Scuola Lysis (Bogino 2). Metodo facile, rapidissimo. Insegnanti di nazionalità. Traduzioni. 38857

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

SIGNORINA impiegata cerca decorosa camera ammobigliata centrale presso famiglia seria non affittacamere. Scrivere cassetta 139 H, UPI, Torino. 38833

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

LEVANTO. Albergo Stella Italia, vicinissimo spiaggia, confort moderno, tennis. Telefono 60-09. Pensione da 22. 9763

PEGLI. Hôtel Mediterraneo, stabilimento proprio bagni, parco tennis. Pensioni prezzi minimi. Riduzioni maggio-giugno. 2957

PRASCORSANO (Cuorgnè) pensione estiva luglio-settembre L. 16. Agosto L. 18, camera vitto tutto compreso. Antonio Crosetto.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

A A Preferite sempre La Gemma, Viotti 2 (unica) compra oro (contanti subito) massiccio 9, vuoto 6, fino 13 grammo, gioielleria (nessuna concorrenza temo). 16570

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perché non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

ALDO liquida lana da materasso da lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi confezionati. Piazza Vittorio, undici.

A pagamento rateale confezionansi vestiti su misura. Stoffe estere e nazionali. Sartoria Mariniel1i, Parini, 10. 65762

LAMPADARI? Fabbrica A.L.F.A. Unica sede: corso Orbassano, 24; telefono 46-504.

LAMPADARI moderni 900. A.L.F.A., corso Siccardi 15 B. Ricordate e visitateci.

LAVORI: Argentatura? Cromatura? eccetera? Tintoria Metalli? Officina, Pollenzo 34, telefono 31-476. 38693

LIQUIDO apparecchi radio d'occasione, prezzi miti. Scrivere cassetta 168 B, UPI, Torino. 16641

MACCHINE cucire bobina centrale nuove migliori marche garanzia lire 300 riparazioni. Corso Regina 121, Porta Palazzo.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, comuni, lusso; grande liquidazione, prezzi ribassatissimi causa trasloco. Ceretti, XX Settembre, 65.

MACCHINE lavorazione legno marca Guilliet, attrezzi falegname, vendonsi. Via Giacinto Collegno, 4. 2899

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Parella, Mazzini, 44. 16176

SCRIVANIA 2 posti tipo Americano. Indicare dimensioni prezzo. Scrivere cassetta 187 H. UPI, Torino. 38879

STANZE letto pranzo studi liquida seria fabbrica definitiva chiusura vendesi macchinario attrezzatura. Valperga Caluso, 11.

VENDONSI bottiglie vuote, una affettatrice come nuova. Griffa, corso Casale, 320.

VENDO fusti lamiera usati, buone condizioni. Schneider, Canova, 21 bis.

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

200 regalo telefonando consegnando (vedi timbro interno borsa) borsa pelle gialla carte commerciali, smarrita via Alfieri.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

RAGIONIERE trentaduenne, torinese, statale, milleottocento mensili, sposerebbe signorina alta, bella presenza, anche provincia, dote centomila subito. Trattasi eventualmente parenti. Scrivere cassetta 160 L. UPI, Torino. 65950

TORINESE cinquantenne solo capitale 200 mila sposerebbe adeguatamente, anche di provincia. Scrivere cassetta 166 B, UPI, Torino. 16630

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTO casetta, palazzina 60.000, 100.000 città, periferia. Scrivere caffè Cerea, piazza Vittorio. 38875

GENOVA Pegli posizione centrale prossimità spiaggia, appartamento nuova costruzione, esente tasse, otto vani, compreso bagno, vendesi 60.000 trattabili. Cassetta 46 B, UPI, Genova. 3028

LANZO. Villa signorile posizione meravigliosa, duecento metri stazione; liquidatore vende miglior offerente. Avv. Cima, Consolata, uno. 16146

PALAZZINA signorile Piazza d'Armi con giardino eleganti ssima vendesi. Scrivere cassetta 173 C, UPI, Torino. 16664

QUATTRO giornate circa giardino con acqua e abitazione vendo. Strada Perugia 847. Madonna Campagna. 16639

TERRENO d'angolo mq. 3000 circa, vendo. Corso Marsiglia, 60. 38912

VILLA in Rivoli vicina castello, comodità moderne, giardino, orto, affitasi stagione estiva. Scrivere cassetta 159 B, UPI, Torino. 16044

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI centro Porta Nuova, alloggi tre, cinque camere. Assietta, 3. 65921

AFFITTANSI due alloggi centralissimi sette-otto vani soleggiati, prezzo mite, Gianone, 3. 38882

AFFITTANSI due camere. Via Villafranca, n. 96. 16556

AFFITTANSI due tre bellissime camere centrali, comodità. Via Giusaroli, 9. 1667[illegible]

AFFITTASI alloggio otto camere termosifone, vista incantevole, grandi locali 800 mq. adatti uffici magazzini industrie; divisibili. Corso Dante, 40. 16071

AFFITTASI camera cucina termosifone centrale, liberi. Livorno, 3. 65949

AFFITTASI in palazzina signorile appartamento moderno quattro camere oltre bagno cucina accessori, libero quindici agosto. Rivolgersi Ingegnere Bardman, Borgone 42.

AFFITTASI Lanzo Torinese, alloggio 5 vani, vuoto 70 mensili, Bianchi, corso Vittorio, 110. 65948

ALLOGGETTO tre camere ingresso, comodità convenienza. Via Cattinara, 12, Vanchiglietta. 16682

ALLOGGIO signorile affittasi subito o primo luglio, 5 camere, cucina, bagno, dipendenze. Corso Francia angolo via Goffredo Casalis, 29 bis. 38905

ALLOGGIO 12 ambienti e terrazzo, 2.o piano, Via Carlo Alberto 40. 38784

CERCA locale centrale per bottiglieria oppure terreno per gioco bocce. Scrivere cassetta 171 H, UPI, Torino. 16672

CERCO negozio vuoto centrale. Scrivere cassetta 165 H. UPI, Torino. 38907

CORSO Fiume 16. Affittasi alloggio moderno cinque camere più accessori.

GRANDIOSO locale divisibile uso negozio, ufficio, quattro porte vetrate sul corso Re Umberto, rinotteci, Paranchi, macchinario diverso, materiali, occasione, liquidansi. Scala, corso Oporto, 15. 65399

PALAZZO signorile soleggiato affittansi alloggi moderni, convenienti. Via Clemente 6.

PIANTERRENO, sette locali via Boucheron 4, adatti alloggio, ufficio, vendonsi.

1.o Luglio alloggio quattro vani. Corso Vittorio 29. 65994

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 16

AUTORIMESSE smontabili incombustibili, economiche; visitate Colongo, via Pietrino Belli, 25. 65723

COMPERO 509 oppure 514 Berlina. Scrivere cassetta 131 H, UPI, Torino. 38192

FORD due litri straoccasione vendesi. Rivolgersi via Cousso 18, Torino. Barriera Francia vecchia. 38783

PRIVATO vende torpedo Lambda bellato in buone condizioni. Prezzo occasionissimo. Rivolgersi S.I.A.T.A., Leonardo Da Vinci 21

S.A.R.C.A. Concessionaria Fiat di Scuola: cambi, rateazioni, occasioni. Umberto, 35.

LUNEDÌ SERA

16 Maggio - Dalle 21 alle 22

da tutte le Stazioni Radio Italiane

Trasmissione dell' ORA STANDARD

Il Maestro A. GUARNIERI

dirigerà l'ORCHESTRA STANDARD composta di 80 professori

Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Imminente una

VENDITA SPECIALE a prezzi ultra-ridotti di BAULI VALIGIE Nécessaires

Produzione recentissima appena giunta e delle migliori qualità